

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

CXC VII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 1949

CONTINUATA, SENZA INTERRUZIONE, NEI GIORNI DI GIOVEDÌ 17 E VENERDÌ 18

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

E

DEI VICEPRESIDENTI FUSCHINI, MARTINO E TARGETTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|--|---|--|
| Congedi: | | MONDOLFO | 6991 |
| PRESIDENTE | 6971 | GULLO 6996, 7010, 7036, 7048, 7052 | 6997 |
| Disegni di legge (Trasmissione dal Senato): | | DOMINEDÒ | 6997 |
| PRESIDENTE | 6971 | TARGETTI 6997, 7274 | 6998 |
| Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio): | | CORBINO | 6998, 7024, 7026, 7032, 7283, 7284 |
| PRESIDENTE | 6972 | DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> | 7001, 7067, 7069, 7133, 7244, 7245 |
| Per un fatto personale: | | ALICATA 7001, 7067, 7069, 7133, 7244, 7245 | 7002 |
| LACONI | 6972 | CREMASCHI CARLO | 7002, 7114, 7168, 7233, 7234 |
| PRESIDENTE | 6972 | GIOLITTI 7002, 7114, 7168, 7233, 7234 | 7006, 7113, 7278, 7279 |
| Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione): | | DI VITTORIO 7006, 7113, 7278, 7279 | 7011, 7043, 7283 |
| PRESIDENTE 6972, 6996, 7001, 7003, 7005, 7007, 7010, 7013, 7014, 7015, 7020, 7026, 7028, 7029, 7030, 7031, 7032, 7040, 7043, 7048, 7049, 7050, 7052, 7062, 7064, 7066, 7067, 7068, 7070, 7076, 7079, 7080, 7081, 7082, 7083, 7084, 7085, 7087, 7088, 7097, 7098, 7099, 7100, 7104, 7108, 7113, 7114, 7128, 7129, 7130, 7131, 7132, 7133, 7134, 7135, 7137, 7140, 7142, 7144, 7145, 7166, 7171, 7172, 7173, 7175, 7176, 7179, 7182, 7185, 7189, 7190, 7191, 7192, 7196, 7197, 7199, 7200, 7201, 7202, 7203, 7207, 7208, 7209, 7211, 7218, 7219, 7225, 7226, 7228, 7229, 7231, 7232, 7233, 7234, 7235, 7245, 7246, 7249, 7266, 7276, 7277, 7278, 7279, 7282, 7283, 7284 | 6972, 6996, 7001, 7003, 7005, 7007, 7010, 7013, 7014, 7015, 7020, 7026, 7028, 7029, 7030, 7031, 7032, 7040, 7043, 7048, 7049, 7050, 7052, 7062, 7064, 7066, 7067, 7068, 7070, 7076, 7079, 7080, 7081, 7082, 7083, 7084, 7085, 7087, 7088, 7097, 7098, 7099, 7100, 7104, 7108, 7113, 7114, 7128, 7129, 7130, 7131, 7132, 7133, 7134, 7135, 7137, 7140, 7142, 7144, 7145, 7166, 7171, 7172, 7173, 7175, 7176, 7179, 7182, 7185, 7189, 7190, 7191, 7192, 7196, 7197, 7199, 7200, 7201, 7202, 7203, 7207, 7208, 7209, 7211, 7218, 7219, 7225, 7226, 7228, 7229, 7231, 7232, 7233, 7234, 7235, 7245, 7246, 7249, 7266, 7276, 7277, 7278, 7279, 7282, 7283, 7284 | 7011, 7043, 7283 | |
| ROSSI MARIA MADDALENA | 6972, 7158 | RAVERA CAMILLA | 7021 |
| TAMBRONI | 6977 | TOGLIATTI 7022, 7029, 7099, 7170, 7266, 7277, 7278, 7284 | 7023, 7211 |
| LOMBARDI RICCARDO | 6983, 7263, 7270 | GRIFONE | 7024, 7277 |
| | | SIMONINI | 7024, 7277 |
| | | BOLDRINI | 7024 |
| | | LONGO | 7031, 7037 |
| | | PAJETTA GIAN CARLO 7032, 7049, 7055, 7081, 7083, 7100, 7109, 7133, 7166, 7172, 7173, 7219, 7244, 7266, 7279 | 7032, 7049, 7055, 7081, 7083, 7100, 7109, 7133, 7166, 7172, 7173, 7219, 7244, 7266, 7279 |
| | | LA ROCCA | 7032 |
| | | ALMIRANTE | 7035 |
| | | SANSONE 7037, 7053, 7062, 7266, 7282, 7283 | 7037, 7053, 7062, 7266, 7282, 7283 |
| | | LONGHENA | 7038 |
| | | SCOTTI ALESSANDRO | 7040 |
| | | TOLLOY | 7040 |
| | | BERTI GIUSEPPE fu Angelo | 7043 |
| | | GRILLI | 7044 |
| | | LACONI | 7046, 7050, 7234 |

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Io rappresento più di 60 mila cittadini, ognuno dei quali dice come me che questo Patto di guerra non deve essere stipulato.

Questo colloquio durava da anni. Sono anni e anni che noi conosciamo quei lavoratori, anni ed anni che abbiamo imparato, non solo a conoscerli personalmente, ma a vedere e ad apprezzare le trasformazioni profonde da essi subite. Non a caso nella nostra Costituzione vi è un articolo nel quale si dice che la Repubblica italiana ripudia la guerra, e l'articolo riassume in sé un'esperienza lunga e dolorosa di decine e decine di migliaia di uomini e di donne che hanno imparato che le linee strategiche e fatali del vostro *anticominform* sono sciagure per la nostra Patria, ed hanno imparato che per risollevarla la nostra Patria dal baratro in cui era stata gettata, bisognava spezzare queste linee strategiche e fatali che portano alla sciagura ed alla guerra.

Per questi motivi voto contro il Patto Atlantico, non solo, ma dico a voi colleghi democristiani: respingete questa droga che vi fa tutti eguali, senza personalità, perché è la droga dell'anticomunismo, perché è quella droga che vi ha insegnato ad odiare milioni di vostri concittadini. Stamane a Terni, durante una manifestazione di inermi cittadini contro il Patto Atlantico, la polizia ha aperto il fuoco su questi cittadini. E vi è oggi un morto e quattro feriti gravi che voi avete già sulla coscienza. Ecco l'odio, ecco la droga che voi ingerite, ecco l'odio anti-comunista, ecco quello che vi conduce lentamente, ma fatalmente, alla rovina. Questa droga vi porta a condurre in Italia le truppe straniere, le armi straniere e contro i nostri stessi fratelli, contro il popolo italiano. Votiamo tutti contro il Patto Atlantico: questa è l'unica salvezza della nostra Patria! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Desidero spiegare in questa dichiarazione le ragioni per cui io negherò al Governo il voto che esso ha chiesto alla Camera. Queste ragioni sono due. La prima è questa: anche se io non fossi un deputato comunista, e quindi non fossi, come si dice, un uomo di parte il quale ha una sua concezione ideologica ed, in relazione con questa, una sua posizione politica precisa e già scontata in anni di lotta, se io fossi soltanto l'uomo comune della strada, uno di quegli elettori ignoti che voi col gesto, che vi accingete a compiere,

esporrete al rischio di diventare i militi ignoti della terza guerra mondiale, se io fossi uno di costoro e mi si presentasse un foglio con scritto sopra: « Patto Atlantico », e sotto di questo quei geroglifici indecifrabili che potrebbero esprimere graficamente le contorsioni oratorie con cui il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri hanno cercato di schivare le precise richieste dell'opposizione, quando essa ha domandato di conoscere le clausole del Patto; se io fossi questo uomo della strada, e mi si ponesse la richiesta di apporre la mia firma su quel foglio, non potrei fare altro che rispondere, senza nessuna esitazione, con un no fermo e solenne. Infatti, che cosa sa l'uomo della strada degli obblighi, delle condizioni, delle clausole precise del Patto Atlantico? Esso non sa nulla e, del resto, credo che non ci sia nessun membro di questa Camera che ne sappia qualche cosa, e forse solo alcuni dei membri del Governo conoscono in questo momento quella bozza del Patto di cui stamane il conte Sforza ha parlato.

Ma forse io ho detto una inesattezza quando ho affermato che l'uomo della strada non sa nulla del Patto Atlantico. In realtà l'uomo della strada sa qualche cosa ed egli, il quale non è uomo di parte, che non è uno dei milioni dei lettori de *L'Unità* e non è nemmeno uno dei lettori de *Il Popolo* o di altro giornale di partito, ma dei giornali, come si dice, di informazione — *Corriere della Sera*, *Messaggero* — giornali che non sono di nostra parte, ma fiancheggiano e sostengono la vostra politica, solo leggendo questi giornali è venuto a sapere qualche cosa del Patto Atlantico.

Per esempio, il *Messaggero* del 15 marzo, prima pagina, titolo a 5 colonne, scrive: « Il riarmo dell'Europa occidentale al centro delle discussioni a Washington e a Londra ». Che cosa apprende l'uomo della strada da queste informazioni? Apprende che c'è un piano di riarmo febbrile di tutta l'Europa occidentale, compresi la Spagna ed il Portogallo; apprende che, solo nel primo anno di attuazione del Patto Atlantico, si prevede che da due a tre miliardi di dollari saranno spesi dagli Stati Uniti per fabbricare nuove armi. Apprende inoltre che già fin da questo momento, fra gli Stati che partecipano ai negoziati del Patto Atlantico, si sta sviluppando una contesa aspra per accaparrarsi il massimo contingente di queste armi; viene a sapere inoltre che c'è una contraddizione fra Patto Atlantico e Piano Marshall, una contraddizione fra i miliardi che vanno a finire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in carri armati e cannoni e i miliardi che dovrebbero essere dedicati alla politica dei cosiddetti aiuti economici; così che su questo giornale noi possiamo già oggi leggere che gli abitanti dell'Europa occidentale sono di nuovo di fronte al vecchio dilemma, se convenga scegliere il burro o i cannoni.

Ecco che cosa apprende l'uomo della strada leggendo questo giornale, ed egli vede profilarsi davanti ai suoi occhi, già appena a quattro anni dalla fine della seconda guerra mondiale, lo spettro della tragica alternativa che i nazisti imposero all'Europa negli anni di preparazione della guerra da essi poi scatenata.

Se poi leggesse il *Messaggero* del 16 marzo, l'uomo della strada non potrebbe che confermare questa sua opinione, perché se egli fosse stato qui presente il giorno in cui il conte Sforza ha fatto alla Camera le sue dichiarazioni, non avrebbe potuto rimanere che sbalordito, nel vedere come vengono riportate da questo giornale, con titolo a cinque colonne, queste dichiarazioni le quali non sono state molto di più che una serie di futili e talora puerili divagazioni su frusti temi antisovietici. Queste dichiarazioni, che hanno suscitato il riso, non solo sui banchi dell'opposizione, ma anche della maggioranza, e talvolta anche sui banchi del Governo, queste dichiarazioni del conte Sforza vengono presentate da questo giornale come « Un forte discorso di Sforza alla Camera sulla politica estera ». Siamo qui in piena mistificazione, siamo nel pieno di quel meccanismo di fabbricazione dell'opinione pubblica, che voi avete organizzato sulla produzione in serie della menzogna e dell'imbroglio, ed è anche per questa ragione che l'uomo della strada voterebbe contro il Patto Atlantico.

Ma non bisogna dimenticare che nel corso di un anno, da parte dell'Unione Sovietica, da parte del generalissimo Stalin, sono state fatte per ben tre volte delle proposte formali e solenni di aprire trattative per porre le condizioni favorevoli per una distensione internazionale. L'uomo della strada sa questo; sa che queste proposte sono state respinte senza che nemmeno si pensasse di discuterle. L'uomo della strada non può capire perché, di fronte a questi gesti solenni, formali ed impegnativi di pace, si risponde con un freddo, reciso e brutale rifiuto, ed è anche per questo, ancora una volta, che l'uomo della strada voterebbe contro il Patto Atlantico, non potendo credere che esso debba servire a difenderlo da un paese che ha dato la dimostrazione di svolgere costantemente una poli-

tica di pace. Ma voi credete forse che siamo soltanto noi ad essere preoccupati della politica aggressiva dei circoli che dirigono la politica americana? No, colleghi, queste inquietudini sono diffuse anche nell'opinione pubblica anglosassone. Io ho qui un libro di un noto scienziato inglese, il quale è stato membro della Commissione del Governo britannico per l'energia atomica fino al 1947, quando se ne allontanò per dissensi politici sorti fra lui e gli altri membri della Commissione. L'autore del libro è, P. N. Blackett, il titolo: *Conseguenze politiche e militari della scoperta dell'energia atomica*.

È scritto in questo libro: « È indubbio che larghi strati dell'opinione pubblica in America, qualunque ne sia la ragione, ammettono ormai che le armi per la distruzione in massa (quella bomba atomica che il conte Sforza ha voluto graziosamente definire un gingillo) sono diventate uno strumento di guerra il più naturale. Se si tiene conto a un tempo dell'esistenza di questa opinione e della possibilità tecnica di lanciare un attacco distruttivo sull'U. R. S. S. da basi turche, giapponesi e dell'Europa occidentale, è necessario tener presente che nel caso di uno scoppio di un conflitto gli Stati Uniti potrebbero iniziare le operazioni con un attacco atomico sul... »

PRESIDENTE. Pur rendendo omaggio alla sua cultura, la prego volersi attenere alla sua dichiarazione di voto.

NATOLI. E ancora: « l'opinione americana degli ambienti sia militari che civili, in netto contrasto con quella russa comunemente accettata, è per l'adozione della tattica della distruzione in massa come quella di una normale operazione di guerra ».

Altro passo che desidero citarvi: « Anche se la Russia avesse il controllo dell'intera Europa, compresa la Gran Bretagna, l'invasione dell'America attraverso l'Atlantico esigerebbe l'impiego enorme di mezzi navali per trasportare uomini che sarebbe molto facile ricacciare in mare... ».

Ma anche taluni di voi, l'onorevole La Malfa per esempio, hanno ammesso che la Russia non può pensare ad una guerra, e, se questo è vero, come può l'uomo della strada votare a favore del Patto Atlantico quando in esso non vede altro che il mostruoso strumento di guerra nato dalla fusione della politica del dollaro con la bomba atomica? Anche per questa ragione, come uomo della strada, debbo dare il mio voto contrario al Patto Atlantico.

La seconda ragione per cui voterò contro questo Patto è perché sono cittadino e depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tato comunista di Roma, e con questo intendo riferirmi a quella Roma che ha sofferto nove mesi sotto l'occupazione tedesca, quella Roma in cui, sotto la falsa etichetta della città aperta, il popolo ha vittoriosamente resistito e combattuto contro i tedeschi infliggendo loro duri colpi con le azioni eroiche delle prime formazioni dei gruppi di azione patriottica. Con questo voto contrario intendo esprimere il martirio del bombardamento di S. Lorenzo (settemila morti, ricordatelo, colleghi!), la strage delle Fosse Ardeatine e le stragi di numerosi altre fucilazioni. Voto contro, a nome di questa Roma popolare e patriottica, che il Ministro Scelba in questi giorni insulta trasformandola in una piazza d'armi per esercitazioni poliziesche, cingendo il Parlamento della cortina di ferro della « celere », solo perché vi sono stati alcuni giovani di leva che hanno manifestato contro il Patto di guerra. A nome di questa Roma, fedele al mandato dei miei elettori, voterò contro questo patto, pronto a lottare oggi e domani per far sì che esso sia nullo e inoperante e non trovi in Italia nessuna applicazione, perché esso sia completamente cancellato dalla vita del popolo italiano, il quale vuole sì, essenzialmente la pace, ma se sarà necessario, sarà capace di battersi a fondo e con tutti i mezzi contro la guerra (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corona Achille. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Non avrei mai immaginato, trovandomi sette anni fa insieme con migliaia di giovani italiani, spinto oltre i confini della Patria, di dover un giorno, e a così breve distanza di tempo, prendere la parola contro il Governo del mio Paese perché compiva un atto destinato fatalmente ad aprire a quella stessa gioventù le medesime prospettive che allora ci opprimevano con l'incubo della disfatta. Se oggi io parlo contro questo Patto e nego ad esso e al Governo che lo propone il mio voto, sento di poterlo fare non solo per compiere il mio dovere di socialista, ma anche e soprattutto come rappresentante di una generazione che sa cosa significano i patti militari, che conosce i sacrifici della guerra e che per questa esperienza aveva il diritto di attendere da voi, come da noi, che si offrirono ad essa migliori prospettive e un diverso avvenire. Vi sono ancora centinaia di migliaia di giovani italiani che attendono da anni dallo Stato quel misero riconoscimento dei loro sacrifici che noi concediamo loro. Ciascuno di noi è asse-

diato da una quantità di richieste perché si acceleri il riconoscimento di quelle meschine pensioni. Ebbene, io credo che non sia il segno meno tragico della situazione attuale e soprattutto meno indicativo delle vostre responsabilità, il fatto che questo Governo non ha ancora chiuso i conti della vecchia guerra, che già pensa ad aprire i ruolini di mobilitazione per un nuovo conflitto.

Voi non avete il diritto, di fronte a questa generazione, di fare quello che fate; non ne avete il diritto né per il voto che ha espresso il Paese il 18 aprile, né per il voto che ha espresso il Parlamento nel dibattito sulla mozione Nenni il 4 dicembre, e non ne avete nemmeno il diritto in seguito al dibattito che si è svolto alla Camera in questi giorni. Non ne avete il diritto per la stessa impostazione, per lo svolgimento e la conclusione di questo dibattito.

Tutto voi potete dire o far dire dai vostri giornali su questa discussione. Ma, credo che sia difficile sostenere che questo dibattito sia stato, da parte vostra, un dibattito di politica estera; è stato invece l'esposizione dei vostri odi, dei vostri stati d'animo, il riepilogo delle vostre paure e delle vostre antipatie o simpatie ideologiche o teologiche, ma non avete detto nulla al popolo italiano che chiarisse ad esso l'attuale situazione internazionale, che facesse soprattutto comprendere per quale ragione voi volete vincolarlo ad un patto che comporta soltanto gravissimi rischi per il Paese.

Circa l'impostazione del dibattito, non credo che voi possiate pretendere di aver giustificato dinanzi alla Camera e dinanzi al Paese il perché della vostra richiesta.

C'è forse qualcuno in questa Camera che possa sostenere che da parte degli oratori del partito dominante sia stato portato un solo argomento di politica estera destinato a comprovare la validità delle asserzioni che voi avanzavate nei confronti del Parlamento e del Paese?

Non avete dato nessuna risposta, alle domande dell'opposizione; non avete avuto un argomento che confutasse le sue obiezioni.

È stata significativa, ad un certo momento, la stessa fretta con cui vi siete aggrappati ad un mito che vi è stato abilmente offerto dall'oratore di un altro partito, un mito distrutto dal fatto stesso della firma che state per fare del Patto Atlantico.

Circa lo svolgimento del dibattito, c'è qualcuno di voi che possa ritenere trattarsi di una procedura democratica quella per cui il Parlamento, ancora una volta, è stato posto

MCVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

| INDICE | PAG. | PAG. |
|---|-------|--|
| Congedi | 47262 | |
| Disegni di legge: | | |
| <i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i> | 47262 | |
| <i>(Deferimento a Commissione)</i> | 47262 | |
| <i>(Presentazione)</i> | 47278 | |
| <i>(Rimessione all'Assemblea)</i> | 47263 | |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | | |
| Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento). (3250) | 47272 | |
| PRESIDENTE | 47272 | |
| GREMASCHI OLINDO | 47272 | |
| BUZZELLI | 47272 | |
| BOTTONELLI | 47272 | |
| CLOCCHIATTI | 47272 | |
| AUDISIO | 47272 | |
| TURCHI | 47272 | |
| GOPPI ILIA | 47273 | |
| POLANO | 47273 | |
| Disegno di legge (Discussione): | | |
| Ratifica ed esecuzione all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787) | 47274 | |
| PRESIDENTE | 47274 | |
| VICENTINI, <i>Relatore</i> | 47274 | |
| AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 47274 | |
| | | Proposte di legge: |
| | | <i>(Annunzio)</i> 47263, 47284 |
| | | <i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i> 47262 |
| | | <i>(Deferimento a Commissione)</i> 47262 |
| | | Proposta di legge (Discussione): |
| | | GATTO: Provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico. (2750) 47265 |
| | | PRESIDENTE 47265 |
| | | GATTO, <i>Relatore</i> 47265, 47270 |
| | | AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 47265, 47270 |
| | | Proposte di legge (Svolgimento): |
| | | PRESIDENTE 47270 |
| | | GEUNA 47270, 47271 |
| | | CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 47271 |
| | | TITOMANLIO VITTORIA 47271 |
| | | RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 47272 |
| | | Proposta di legge (Seguito della discussione): |
| | | NASI e altri: Modificazione della XII Norma transitoria della Costituzione e proroga dell'articolo 93 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26. (2844) 47275 |
| | | PRESIDENTE 47275 |
| | | NASI 47276, 47277, 47278 |
| | | COVELLI 47276 |
| | | ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i> 47277 |
| | | BERTINELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 47277 |
| | | BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 47277 |
| | | ROBERTI 47285 |

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MARZO 1953

| | PAG. |
|--|---|
| Inversione dell'ordine del giorno: | |
| GATTO | 47265 |
| PRESIDENTE | 47265 |
| Per il IX anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine: | |
| NATOLI | 47263 |
| PONTI | 47264 |
| LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> | 47264 |
| PRESIDENTE | 47264 |
| Per il 79° genetliaco del Presidente della Repubblica: | |
| COSTA | 47265 |
| PRESIDENTE | 47265 |
| Votazioni segrete | 47278, 47280, 47281 47283, 47284, 47286, 47287 |

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, il deputato Medi; per motivi di salute, il deputato Guerrieri Emanuele.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che il disegno di legge: « Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (3282) possa essere deferito all'esame e all'approvazione della V Commissione permanente, in sede legislativa, con parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La proposta di legge d'iniziativa dei deputati Semeraro Gabriele ed altri: « Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata » (1385) è, invece, deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni delle Commissioni permanenti, in sede

legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (3157) (Con modificazioni);

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 200 milioni » (3101);

« Concessione di sovvenzioni straordinarie a favore delle Opere nazionali per gli invalidi di guerra e per gli orfani di guerra per l'esercizio finanziario 1950-51 e precedenti » (2820) (Con modificazioni);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2838);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, da destinare al funzionamento della Casa di riposo dei vecchi garibaldini in Gaeta, per l'anno 1951 » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (3012);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 687, concernente la riorganizzazione dei servizi di polizia ferroviaria » (520-138);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1065, concernente miglioramento di carriera al personale direttivo, educativo e di economato dei Convitti nazionali » (520-148);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 178, concernente modificazioni di carattere transitorio alle piante organiche del personale di gruppo A degli uffici delle ferrovie dello Stato » (520-187);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 11 novembre 1946, n. 365, concernente l'ordinamento delle scuole e del personale insegnante della Valle d'Aosta ed istituzione nella Valle stessa di una Sovrintendenza agli studi » (520-189);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 851, concernente modificazioni del ruolo organico del personale dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi » (520-220);

LONGHENA ed altri: « Applicazione in favore dell'Associazione italiana della Croce

Rossa di un contributo sui premi di alcune assicurazioni » (3112) *(Con modificazioni)*;

BARTOLE: « Modifiche agli articoli 79 e 80 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, per l'estensione a favore delle farmacie delle modalità di pagamento stabilite per i sanitari condotti » (3129);

dalla II Commissione (Affari esteri):

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (2770) *(Con modificazioni)*;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 14 milioni all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (2890);

« Elevazione dell'onere a carico del Governo italiano fissato dalla legge 22 dicembre 1950, n. 1233, relativa all'approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra e scambio di Note, conclusi a Roma fra l'Italia e la Norvegia il 12 giugno 1948 » (2964);

« Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 » *(Approvato dal Senato)* (3040);

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a procedere all'acquisto di un immobile da edificare a sede della Legazione d'Italia in Djakarta » (3118);

« Trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero » (3160);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione a lire 30 milioni del contributo ordinario annuale per le spese di funzionamento dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.) » (3265) *(Con modificazioni)*;

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (3228);

BARBIERI, BIANCHI BIANCA, PIERACCINI ed altri: « Aumento del contributo a favore dell'Unione Italiana dei Ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizioni di maggior bisogno » (1974, 2645, 2935) *(Con modificazioni)*;

dalla V Commissione (Difesa):

VIOLA ed altri: « Proroga del termine fissato all'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (3128) *(Con modificazioni)*.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie dell'Italia meridionale ed insulare » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (3227), già deferito alla IV Commissione permanente in sede legislativa, sia rimesso alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Floreanini Della Porta Gisella, Noce Longo Teresa, Marcellino Colombi Nella, Iotti Leonilde, Nenni Giuliana, Borellini Gina e Vecchio Vaia Stella:

« Provvidenze a favore delle mondariso e dei loro bambini » (3291).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Per il IX anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il IX anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, perpetrata dai tedeschi invasori in Roma il 24 marzo 1944 *(Il Presidente, i deputati e i membri del Governo si levano in piedi)*: ricorrono un lutto e una data che rimarranno perennemente scritti nella storia della nostra patria, nella storia della lotta dei suoi figli per la sua libertà e per la sua indipendenza. Trecentotrentacinque cittadini italiani, partigiani combattenti, soldati ed ufficiali dell'esercito italiano, patrioti insorti nella lotta contro lo straniero, ebrei crudelmente perseguitati, ostaggi innocenti, caddero, allora, massacrati dalla barbara vendetta delle S. S. hitleriane, colpite in una legittima azione di guerra da formazioni armate della Resistenza, in quella Roma che si voleva schiava e complice sotto la menzogna della « città aperta ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 MARZO 1953

Caddero insieme ed uniti, soldati e cittadini di ogni partito, di diverse idee, di differenti convinzioni politiche, l'operaio comunista e socialista e il generale del re, il professionista liberale, il giovane cattolico; li univa di fronte allo straniero la colpa comune di essere italiani, di amare il proprio paese, di sognare e di lottare per un ideale di libertà e di pace.

Nel ricordare il loro sacrificio, mentre l'animo inorridisce per l'effeatezza del crimine che fu allora commesso, noi ci sentiamo pervasi dal messaggio e dal monito che da esso promanano.

Quel messaggio dice a tutti noi, ai memori e agli immemori, che vi fu un tempo, non ancora remoto, in cui gli italiani seppero unirsi al di sopra di punti di vista, di interessi, di ideali anche, timilati e di parte, per la difesa e il trionfo di una causa comune: la liberazione del nostro paese dal nemico oppressore, la rivendicazione del diritto a vivere come nazione indipendente e sovrana.

Quel messaggio non è invecchiato negli anni che sono da allora trascorsi, esso è ancora vivo e presente alle nostre menti. Esso ci ricorda che la lotta per la quale si immolarono i 335 martiri delle Fosse Ardeatine, quella lotta non si è ancora conclusa con una vittoria, piena, decisiva.

Sappiano oggi gli italiani comprendere che il messaggio delle Fosse Ardeatine non vive solo una volta nello spazio di un anno, nella ricorrenza del fatale anniversario, ma è una consegna che attende di essere adempiuta.

Il monito del 24 marzo 1944 risuona oggi, dopo nove anni, più vivo e severo che mai.

È un monito che chiama alla difesa della pace, alla lotta contro la guerra, contro le forze da cui la guerra fu generata nel passato, da cui essa viene preparata in questi anni.

È il monito di Marzabotto, di Oradour sur Glane, di Lidice, di Auschwitz, di Buchenwald, è il monito che sale da tutte le città e le plaghe dell'Europa martoriata dal ferro e dal fuoco della guerra nazista.

È un monito che oggi, nell'anno 1953, tutti gli uomini di buona volontà debbono intendere per evitare all'Italia, all'Europa, al mondo gli orrori di nuove stragi. Meditino su questo monito gli uomini che oggi, immemori, si accingono a donare nuove armi e nuovi mezzi di distruzione ai ricostituiti eserciti tedeschi, cui stanno già a capo i vecchi generali, i vecchi marescialli, lo stesso Kesselring, responsabile del massacro di Roma, da poco graziato dalle autorità britanniche.

Meditino su quel monito tutti gli italiani, e nel ricordo della terribile giornata del 24 marzo 1944, fedeli alla memoria e al lascito dei 335 martiri della libertà e dell'indipendenza, della lotta contro il tedesco invasore, rinnovino l'impegno patriottico di agire, di lottare, perché le Fosse Ardeatine non siano state vane, perché l'Italia abbia pace sicura, indipendenza piena, libertà e rispetto tra le nazioni. Solo così sarà vera ed eterna la gloria di quei martiri.

PONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTI. Ricordiamo anche noi, con animo commosso e reverente, le vittime delle Fosse Ardeatine, che sono un monito e una testimonianza non solo per la nostra nazione, ma per tutta l'umanità.

Quegli uomini, quelle donne, quei vecchi e quei fanciulli che furono trascinati nella atroce esecuzione dalla violenza incivile, incapace di comprendere le leggi e le norme che guidano gli uomini all'amore della libertà e alla riscossa nazionale, quel modo iniquo di eseguire un ordine che era assolutamente fuori di ogni civile considerazione, richiamino tutti alla comprensione e alla reverenza verso le norme della civiltà.

Sentiamo la forza del messaggio civile e cristiano che invita gli uomini a rispettare il pensiero, il sentimento di tutti quanti combattono una lotta per un ideale. Sentiamo questo monito, ed una volta tanto dimentichiamo anche noi le interne divisioni, per inchinarci reverenti a una testimonianza che invita gli uomini alla solidarietà umana, cristiana e fraterna.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. A nome del Governo mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunciate per ricordare i martiri delle Fosse Ardeatine. Il loro ricordo è vivo in tutti gli italiani.

Tutti sanno che i martiri delle Fosse Ardeatine sono morti per l'indipendenza della nostra patria, sono morti per servire un ideale di libertà.

Questi ideali di patria, di indipendenza, di libertà, noi riteniamo debbano essere nel cuore e nella volontà di tutti noi. Sarà questo il migliore omaggio che gli italiani potranno rendere a quei martiri.

PRESIDENTE. A nome della Camera, mi associo alla commossa rievocazione che è stata testè fatta dei 335 Caduti delle Fosse

CII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

| | PAG. |
|---|------------|
| Congedi: | |
| PRESIDENTE | 3087 |
| In ricordo di Filippo Turati e di Claudio Treves: | |
| PRESIDENTE | 3087 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 (8). | |
| PRESIDENTE | 3090, 3093 |
| TOGLIATTI | 3090, 3094 |
| ALMIRANTE | 3093 |
| TAVIANI | 3101 |
| BAVARO | 3107 |
| BIANCHINI LAURA | 3109 |
| PONTI, <i>Relatore</i> | 3111 |
| Disegno di legge approvato da una Commissione legislativa: | |
| PRESIDENTE | 3114 |
| Trasmissione dal Senato di una proposta di legge: | |
| PRESIDENTE | 3115 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 3115 |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 3115 |
| ALMIRANTE | 3116 |
| MATTEI | 3117 |
| NATOLI | 3118 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 3119, 3121 |

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bruno, Pertusio, Russo e Togni. (*Sono concessi*).

In ricordo di Filippo Turati e di Claudio Treves.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ieri a Milano una grande folla di popolo, le rappresentanze del Parlamento e del Governo, e delegazioni italiane ed estere dei movimenti democratici hanno accompagnato, attraverso le vie della città, le due urne che racchiudono le ceneri di Filippo Turati e di Claudio Treves.

Non può mancare in quest'Aula una parola di ricordo.

Dico ricordo e non commemorazione, perché deve esser tolto ogni carattere rituale e convenzionale alle poche parole che io dirò e perché grandi anime (grandi, infatti, possono dirsi senza alcuna esagerazione retorica) come quelle dei due colleghi da lungo tempo scomparsi, vivono ancora fra di noi, come vivono nella mente e nel cuore di tutti coloro i quali associano in unico palpito l'amore per la libertà e l'amore per la giustizia.

Essi erano uomini di azione, certamente ed hanno, in tutta la loro vita, dato esempio di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

rastrellamenti che tutti ricordano. Egli ha la tragica responsabilità di aver trasformato anche in guerra civile una guerra che era diretta solo contro lo straniero.

L'esercito repubblicano di Graziani è costato all'Italia migliaia di morti, di torturati, di oppressi. Migliaia di madri italiane ancora oggi per causa sua portano il lutto.

Con tutti coloro che hanno lottato e sofferto per la libertà, comincio seriamente a domandarmi se non sia ormai giunto il momento, proprio in difesa della libertà dei nostri figli, di applicare al cosiddetto Movimento Sociale italiano la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Nessuno potrebbe negare che contravvenga a tale divieto un gruppo politico i cui gregari hanno la sfrontatezza di percorrere le vie di Roma inneggiando al « duce » e a Graziani, col braccio levato nel cosiddetto saluto romano.

Per il momento credo di interpretare il sentimento della resistenza a cui mi vanto di appartenere e, in particolare, di quella parte della resistenza che io rappresento in questa Camera, stigmatizzando aspramente i fatti di domenica scorsa ed invocando l'appoggio dell'opinione pubblica perchè su di essi si getti tanto discredito, da far sì che non si possano mai più ripetere. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno non mi hanno, lo confesso, soddisfatto. (*Commenti al centro*).

Scusate, colleghi. Ho chiesto al Ministro dell'interno di conoscere per quali motivi il comizio che avrebbe dovuto aver luogo domenica scorsa e che ha provocato quella sconcia gazzarra di cui è stato teatro il centro di Roma, non sia stato tempestivamente proibito.

L'onorevole Ministro dell'interno ha risposto che da dieci giorni egli era già informato di quella manifestazione, nonché del suo carattere di raduno, il che avrebbe significato la venuta a Roma dalle provincie di numerose persone; nonché del fine della manifestazione consistente nel tentativo di organizzare una dimostrazione a favore del traditore Graziani, tale da influenzare la Magistratura che deve giudicarlo.

Ora, io domando ancora al Ministro dell'interno, se, una volta che tutto ciò gli era noto da ben dieci giorni, non era possibile impedire che la teppaglia neo-fascista facesse, nel centro di Roma quella vergognosa

gazzarra. Forse che al Ministro Scelba facevano difetto le forze necessarie?

Io penso che si poteva ben risparmiare alla capitale della Repubblica, sede del Parlamento, l'oltraggio che le è stato inferto domenica scorsa. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro Scelba circa il fermo atteggiamento che il Governo intende tenere nei confronti di future manifestazioni neo-fasciste; prendo anche atto, però, del fatto che l'onorevole Scelba ha ammesso che si fanno in Italia manifestazioni neo-fasciste e che ha inoltre ammesso che tali manifestazioni negli ultimi tempi hanno assunto un carattere sempre più preoccupante, direi, anzi, sempre più apertamente provocatorio, come ha detto l'onorevole Mattei poco fa. Se è così, ritengo che non sia sufficiente, onorevole Scelba, prepararsi a reprimere queste manifestazioni con le forze di polizia, che pure si hanno a disposizione. Io penso che, se l'onorevole Ministro dell'interno ammette che si fanno manifestazioni neo-fasciste, se l'onorevole Ministro dell'interno, attraverso le sue forze di polizia è costretto a far deferire all'autorità giudiziaria il responsabile di un giornale che fa apertamente l'apologia del fascismo, se già un anno fa colui che poco fa ha parlato da quel microfono e che non voglio nominare, è stato deferito al confino per atti di apologia del fascismo, se esiste un movimento che non solo nelle manifestazioni di domenica scorsa, ma in tutti i suoi atti manifesta chiaramente di essere il nipote, diciamo così, del defunto partito fascista; se questo esiste, vorrei sapere che cosa altro è necessario per potere senz'altro applicare la norma XII delle disposizioni transitorie della Costituzione, alla quale faceva poco fa riferimento l'onorevole Mattei.

Si tratta, ritengo, onorevole Scelba, di un problema che non è possibile ormai liquidare soltanto con misure di polizia, purtroppo, talvolta tardive, ma è un problema politico che deve essere risolto a norma della Costituzione e a norma delle leggi che oggi esistono nel nostro Paese.

E dico anche di più, onorevole Scelba: se a Roma è avvenuto quello che è avvenuto domenica scorsa, questo è anche colpa della vostra politica; e mi permetto di ricordarle quello che accadde a Roma un anno fa, perchè non a caso è stato detto dai rappresentanti del Movimento Sociale essere il comizio di domenica scorsa la celebrazione di un anniversario; si tratta infatti dell'anniversario di quel comizio che si tenne nell'ottobre 1947

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

in Piazza Colonna, comizio apertamente fascista in cui numerosi deputati furono malmenati, e fra questi anche l'onorevole Pacciardi, che non sedeva allora sui banchi del Governo. Se è accaduto questo allora, fu dovuto al fatto che il Movimento Sociale poté condurre una campagna elettorale di tipo apertamente fascista e provocatorio, sotto la protezione delle sue forze di polizia. Se oggi si danno manifestazioni neo-fasciste, come del resto noi abbiamo denunciato più volte, questo è in parte, in gran parte, colpa della vostra politica, la quale apertamente o meno apertamente ha protetto questi rigurgiti del vecchio fascismo e rampolli di un fascismo nuovo.

Con questo vorrei dire — e concludo — onorevole Scelba, che non bastano le misure di polizia, siano esse tempestive o tardive: si tratta di un problema politico che deve essere liquidato dalla vita italiana, dalla vita democratica italiana, perchè con essa è in un contrasto insanabile.

La presenza del Movimento Sociale oggi in Italia rappresenta un'offesa alla democrazia, rappresenta una violazione delle norme della Costituzione. Il Governo deve mettersi su questa strada e non deve dimenticare nemmeno, credo, che esso è tenuto da un articolo, se non m'inganno, del Trattato di pace, ad impedire che in Italia rinasca sotto qualsiasi forma, qualsiasi organizzazione che si ispiri al partito fascista.

Per queste ragioni, mi associo all'onorevole Mattei e insisto in questo senso: se il Governo vuol dare veramente una prova del suo desiderio di tutelare le libertà democratiche, e far rispettare la Costituzione, si metta su questa strada e al più presto liberi gli Italiani dalla presenza vergognosa e disonorevole di un movimento e di uomini che non fanno che gettare in faccia ai cittadini democratici il ricordo e la minaccia di un passato di lutti e di rovine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, per ovvie ragioni di ordine morale, di giustizia e di equità, oltre che nell'interesse dell'Esercito, non ritenga opportuno ed urgente abrogare i limiti di promovibilità istituiti con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927, per i maggiori

ed i tenenti colonnelli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

« E ciò nella considerazione che tale provvedimento colpisce, senza giustificato motivo, molti ufficiali superiori di recente ed accurata selezione professionale e politica, meritevoli pertanto di ascendere, e la cui carriera è già stata gravemente danneggiata dal lungo ristagno seguito alla prima guerra mondiale, e dai numerosi scavalcamenti subiti per parte di colleghi che hanno ottenuto promozioni anticipate, per appartenenza allo Stato Maggiore, per meriti eccezionali, e per attività partigiana.

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali misure intenda prendere per evitare manifestazioni e pressioni tendenti a influire sulla Magistratura in favore dell'imputato Rodolfo Graziani.

« NATOLI, LIZZADRI, AZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno modificare il decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, allo scopo di abolire la limitazione ivi esistente (articolo 4) nel computare il periodo di prigionia non oltre il 15 aprile 1946.

« Ciò in considerazione del fatto che molti prigionieri sono rientrati in Patria dopo tale data.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo abbia notizie precise su quanto è stato recentemente pubblicato sui giornali italiani circa la situazione dei nostri connazionali in Tunisia che, di fronte all'attuale impossibilità del nostro Governo di tutelare i loro interessi, sarebbero costretti a cedere ad arbitrarie imposizioni delle autorità francesi, intese a costringerli a rinunciare alla nazionalità italiana.

« Nel caso che ciò risulti comprovato, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere il Governo per la tutela dei residui interessi e del residuo prestigio italiano nel Mediterraneo.

« RUSSO PEREZ, ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI, FILOSA, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza che sin dagli ultimi gior-

CXLII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. |
|--|------------------|
| Trasmissione dal Senato di disegni di legge: | |
| PRESIDENTE | 4887 |
| Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare: | |
| PRESIDENTE | 4887 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 4888, 4889, 4897 |
| PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 4888 |
| COLITTO | 4888 |
| RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 4889 |
| GIACCHERO | 4889 |
| MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 4890, 4897 |
| TARGETTI | 4892 |
| NATOLI | 4894 |
| CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> | 4896 |
| LEONE | 4897 |
| GEUNA | 4897 |
| Interpellanza (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 4897, 4910 |
| AMADEI LEONETTO | 4898, 4910 |
| RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 4909, 4910 |
| Mozione (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 4911 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 4911, 4913 |

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*. Legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 831, relativo alla misura dei compensi da corrispondere agli insegnanti del corso di tirocinio teorico-pratico per gli ispettori metrici aggiunti in prova » — (*Approvato dalla IX Commissione permanente - Industria, Commercio interno ed estero, Turismo*);

« Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie » — (*Approvato dalla X Commissione permanente - Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale*).

Ritengo che questi disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta. (*È approvata*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Rivera:

« Provvedimenti per avviare la riforma fondiaria e la bonifica agraria ».

Sarà in seguito fissata la data per lo svolgimento di questa proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

non è questione di diversità di partito. Bisogna guardarsi dal pericolo di vedere una questione di partito in una questione che è di interesse sociale e di giustizia. Ministro dell'interno è l'onorevole Scelba che, per tante altre ragioni, è oggetto da parte nostra delle più forti critiche, ma che vorremmo fosse un'altro, di altro partito, perché non si potesse dubitare che il nostro atteggiamento tragga le mosse anche da ragioni politiche. Noi riteniamo che tutti voi, onorevoli colleghi, dovrete essere d'accordo con noi nel ritenere che è necessario modificare i sistemi, modificare i costumi a cui ormai si è abituata la nostra polizia. Non vi parlo di detenuti politici. Ma accade sempre — e i colleghi che esercitano l'avvocatura penale lo sanno — che si cerchi di strappare la confessione con delle vere e proprie torture: o morali (si sono, in alcuni casi, a Firenze, imprigionate le mogli degli arrestati, e si è arrivati persino ad imprigionare una madre), oppure con torture fisiche: è una cosa incredibile, inaudita ma vera, ma nota. L'onorevole Calamandrei, che gode tanto rispetto da parte di tutti per la sua serietà, ve lo ha detto qui, ve lo ha illustrato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno; tant'è che egli conclude per una Commissione d'inchiesta, alla quale, per il momento, rinunciò per ottenere il voto favorevole di tutta la maggioranza sull'altra parte del suo ordine del giorno relativo alla sorveglianza sugli stabilimenti di pena. Con questo un primo passo fu fatto, ora bisogna farne un secondo. Mi sembra che qui non si tratti di difendere soltanto la sua tradizione di civiltà, di umanità. Noi ci facciamo un vanto di essere stati fra i primi popoli che hanno abolito la tortura come espiazione di un delitto e non dobbiamo sentire la vergogna di mantenere questa effettiva forma di tortura, non già per la punizione di un delitto — e sarebbe inumano — ma per scoprire — e questo indegno mezzo di indagine è anche dei più fallaci e ingannatori — le eventuali prove di una responsabilità penale?

Divisi necessariamente su tanti punti, noi dovremmo trovarci uniti e concordi su questo. Lasciateci sperare che questo accordo si raggiunga e che si possa lavorare insieme per conseguire uno scopo che ci è segnato dalla ragione e dal sentimento. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Onorevole Marazza, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta;

e la prima ragione per cui non posso farlo è già stata esposta dall'onorevole Targetti, che cioè lei ha riferito qui i risultati di una inchiesta ufficiale, citando quasi letteralmente il testo di un articolo che ieri, dal giornale del suo partito, è stato pubblicato, invece, come il risultato di un'inchiesta del giornale stesso. Allora, il primo interrogativo che si pone è questo: chi l'ha fatta questa inchiesta? È questa l'inchiesta ufficiale o è l'inchiesta del giornale? La prego, onorevole Marazza, di dare una risposta a questo interrogativo. E se si tratta dell'inchiesta ufficiale, è corretto che essa sia stata passata alla redazione di un giornale prima che il Governo rispondesse alle interrogazioni che la Camera gli aveva indirizzato? Questa circostanza non mette forse in questione il problema del funzionamento del nostro Parlamento? Lo stesso sistema dei rapporti tra la Camera e il Governo? Credo di dover dire che ciò che è avvenuto non è corretto e che ci troviamo di fronte ad una grave mancanza di riguardo da parte del Governo nei confronti della Camera.

Ma, a parte questo, onorevole Marazza, io le ho rivolto, o avevo rivolto all'onorevole Scelba, nella mia interrogazione, insieme con altri colleghi, alcune domande precise. Nella sua replica non si risponde a nessuna di queste domande. La prima cosa che io vorrei dire è questa: da quello che lei ci ha riferito come risultato dell'inchiesta ufficiale, appare con chiarezza che, a carico della povera donna che ha trovato una morte così atroce, non esisteva né una denuncia — perché la denuncia, lei lo sa onorevole Marazza, era stata fatta contro ignoti e non contro la Palombi —; non esisteva una prova, perché nessuna prova risulta da quell'inchiesta di cui lei ci ha letto non so se il testo integrale o solo una parte; non esisteva alcuna accusa da parte di nessuno, ma soltanto dei sospetti da parte delle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

Ora, in queste condizioni, lei ha detto, onorevole Marazza, che se il sottufficiale incaricato dell'inchiesta avesse rilasciato la domestica invece di fermarla, forse oggi quello stesso sottufficiale sarebbe stato sottoposto a censure altrettanto gravi di quelle che vengono mosse dopo l'orribile suicidio. Onorevole Marazza, io credo che la Camera non possa essere d'accordo su questo; al contrario, se oggi quella povera donna fosse ancora viva, sia pure latitante, e si dovesse censurare quel sottufficiale per non averla fermata, tutti noi ci sentiremmo sollevati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

al pensiero che l'atroce dramma della camera di sicurezza di San Lorenzo in Lucina non sarebbe stato che un cattivo sogno.

C'è da meravigliarsi se questa giovane donna — sottoposta all'interrogatorio con metodi sui quali non insisto, dato che su di essi ha parlato efficacemente l'onorevole Targetti — abbia a un certo momento detto: io sono innocente, ma sono pronta a risarcire i danni conseguenti al furto? Possiamo forse ammettere che questa affermazione sia sufficiente a creare sospetti talmente fondati da giustificare la fatale trasformazione del fermo in arresto con le conseguenze che poi si sono verificate? Al contrario, credo che non vi sia affatto da meravigliarsi se questa povera donna ingiustamente accusata (io credo), sottoposta a pressioni da parte dell'Arma dei carabinieri per ottenere una confessione, a un certo momento abbia perduto la calma e abbia fatto una dichiarazione che non è affatto una confessione e che non giustifica alcun serio sospetto.

Vi sono, onorevole Sottosegretario, altre cose sulle quali ella ha sorvolato o sulle quali, almeno, completamente sorvola l'inchiesta che ella ci ha letto.

Si è detto che la Palombi è stata caricata su una jeep e portata all'ospedale Fatebenefratelli. L'autista, ella ha detto, conosceva solo la strada che conduceva a quell'ospedale. Onorevole Marazza, è questa una spiegazione puerile, la quale non si regge in piedi in alcuna maniera. Non so se ella lo sappia, ma a poco più di cento metri dalla caserma di San Lorenzo in Lucina v'è l'ospedale di San Giacomo, e, per recarvisi, non v'è che da andar giù diritto per il Corso. Ed all'ospedale di San Giacomo pare che normalmente, all'occorrenza, si rivolga la caserma di San Lorenzo in Lucina.

Perché non si è andati a quell'ospedale? Lo sa lei?

Posso darle delle indicazioni, che possono esserle utili: all'ospedale Fatebenefratelli non esiste un posto di polizia. I cronisti dei giornali non ci vanno mai per avere notizie. La consiglieri di indagare se non sia questa la ragione per la quale i carabinieri si sono indirizzati all'ospedale Fatebenefratelli, anziché all'ospedale di San Giacomo.

Un'altra cosa. È al corrente ella del fatto che nel « brogliaccio », nel registro del posto di polizia dell'ospedale di Santo Spirito, sarebbe stata operata una vera e propria falsificazione di atti ufficiali per nascondere che la Palombi era stata ricoverata in quel-

l'ospedale? La sua « inchiesta » tace del tutto su questa circostanza. Eppure posso dirle — ed è stato pubblicato dai giornali di Roma e da nessuno smentito — che su quel registro era stata iscritta l'entrata della Palombi, e anche, credo, un resoconto sommario di interrogatorio. Successivamente è stata applicata sul foglio del registro una lista di carta la quale doveva impedire di leggere ciò che sul foglio era stato scritto. Quando alcuni cronisti, che avevano appreso, per caso, negli uffici della Questura, la morte della Palombi, andarono all'ospedale di Santo Spirito per cercare informazioni e trovarono la conferma della notizia, guardando contro luce il foglio del registro e riuscendo così a leggere ciò che si era tentato di nascondere, ci fu qualcuno del posto di polizia che non trovò altro di meglio da fare che incollare un'altra lista di carta sull'altra faccia del foglio in maniera che anche contro luce nulla più fosse possibile decifrare.

Non so se le risulta tutto questo, onorevole Marazza, ma se non le risulta, è un'indicazione che io le do perché ella possa valersene.

In queste condizioni possiamo noi essere soddisfatti delle spiegazioni che ella ci ha dato circa i motivi che avrebbero indotto « a non propalare la notizia per impedire rumori che avrebbero intralciato il corso regolare dell'inchiesta? ».

Non vedo proprio come potremmo esserlo. E non solo noi non ci possiamo dichiarare soddisfatti, ma non ci sentiamo tranquilli e vediamo anzi aumentare le nostre preoccupazioni, perché abbiamo motivo di temere che da parte del Governo si nasconda qualcosa, con una malaccortezza che tradisce una specie di mal celata omertà.

Nella mia interrogazione, io ho accennato ad altri fatti molto gravi, ma su di essi ella non ha detto una parola di replica. Non è questo il primo tentativo di suicidio che avviene nelle camere di sicurezza delle caserme di Roma; o dei Commissariati di polizia di Roma; al contrario, ne sono già avvenuti parecchi. Ne citerò quattro, fra i più recenti, riportati dalla stampa cittadina.

Innanzitutto le segnalo che un tentativo di suicidio, nella stessa camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina, è avvenuto il 1° marzo 1947, ad opera di tale Dionisio Colombini, ivi rinchiuso. Ma v'è di più: nell'ultima settimana di settembre, cioè due mesi fa, vi sono stati a Roma, in tre camere di sicurezza diverse, tre tentativi di suicidio. Il primo è avvenuto nella camera di sicurezza della caserma dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

carabinieri di San Pietro, e fu tale Cesare Rotondi che tentò di suicidarsi; il secondo nella camera di sicurezza del Commissariato di Sant'Eustacchio dove chi tentò di suicidarsi fu certo Enrico Segna; il terzo nella camera di sicurezza del Commissariato Appio, dove il suicida di turno fu tale Giuseppe Pizzuti.

Questi sono fatti che sono a conoscenza di tutta l'opinione pubblica, che vengono riportati dalla stampa e che non possono venir smentiti. Le pare dunque, onorevole Sottosegretario, giustificato o no che ci si preoccupi da parte nostra di sapere che cosa avviene nelle camere di sicurezza delle caserme e dei commissariati di Roma? Tanto più in quanto il fenomeno, diciamo così, non pare limitato a Roma; in questi giorni si discuterà al Senato una interrogazione per fatti identici, avvenuti in altre parti d'Italia. Sono fatti che devono preoccupare; che giustificano la profonda insoddisfazione suscitata in me, e credo non soltanto in me, dalla risposta da lei data, onorevole Sottosegretario.

Il problema si riassume in quegli interrogativi atroci che sono stati posti dall'onorevole Targetti. Che cosa succede durante gli interrogatori di cittadini comunque «fermati»? A quali pressioni si ricorre nel tentativo di ottenere da essi dichiarazioni di colpevolezza? Lo sappiamo noi? Non lo sappiamo, lo possiamo soltanto sospettare.

Non pare che il Governo finora si sia preoccupato di questi interrogativi, mentre esso ha il preciso dovere, se necessario, di provvedere, e di vigilare anzitutto sul comportamento delle forze di polizia.

Avete dimenticato lo sciagurato assassinio avvenuto a Roma alcuni mesi fa quando un cittadino onesto, incensurato, un generale dell'aeronautica, in seguito a violazione del suo domicilio, veniva ucciso da un agente di pubblica sicurezza. Lo ha dimenticato il Governo?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È intervenuto un giudizio dell'autorità giudiziaria.

NATOLI. Sono fatti, ripeto, che preoccupano, perché dimostrano che l'orientamento di una parte almeno delle forze di polizia è gravemente lesivo del principio di inviolabilità personale sancito dalla Costituzione. Sono fatti che dimostrano che l'interpretazione che si dà di determinati regolamenti della legge di pubblica sicurezza fascista, ancora disgraziatamente in vigore, è in completo contrasto, in un contrasto incompatibile con le basi stesse del nostro regime democratico, con la nostra Costituzione.

Per tutte queste ragioni non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta, onorevole Marazza. Io credo — ed insisto nell'interrogazione che avevo fatto — necessaria una inchiesta serena, obiettiva, ma severa e documentata e che non dia i «risultati» che ella ci ha qui esposto, che sono parziali, superficiali, forse faziosi, per essere stati pubblicati da un giornale di parte prima che la Camera e l'opinione pubblica in generale li conoscessero. Quei risultati legittimano il sospetto che vi sia una certa omertà da parte del Governo.

Per questo ritengo che, prendendo le mosse da questa orribile sciagura che ha commosso non solo Roma, ma tutta l'Italia, è necessario sia condotta una inchiesta sui metodi seguiti, in generale, della polizia, onde accertare se essi si ispirino ai principi su cui poggia la Costituzione dalla Repubblica; che al più presto si arrivi ad una riforma della legge di pubblica sicurezza, tale che rispetti e salvaguardi il principio dell'invulnerabilità personale. Ma intanto, già oggi, per il fatto che esiste una Costituzione che sancisce questo principio, tutte le leggi che sono in contrasto con lo spirito e la lettera di essa dovrebbero ritenersi abrogate e in questo senso dovrebbero darsi istruzioni alla pubblica sicurezza, cosa che però il Governo ancora non ha creduto di fare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leone, al Ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quali provvedimenti abbia adottato a seguito delle rivelazioni concernenti il gravissimo episodio della morte del detenuto Volpe Lucio causata dalle violenze e dagli arbitri degli agenti di custodia nel carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli); e per conoscere altresì quali più radicali e generali misure intenda adottare in tutto il settore degli istituti di prevenzione e di pena per rendere la detenzione meno incivile e disumana e per imprimere a questo, che è uno dei più delicati compiti dello Stato, lo spirito di rispetto della persona umana riconsacrata nella Costituzione».

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Sansone ha chiesto il rinvio dello svolgimento di due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno; poiché quella dell'onorevole Leone concerne lo stesso argomento, chiedo che anch'essa sia rinviata.

CCCXVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. |
|--|--------------|
| Congedi: | |
| PRESIDENTE | 12115 |
| Disegni di legge (Presentazione): | |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 12115 |
| PRESIDENTE | 12115 |
| Disegno di legge (Discussione): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374) | 12115 |
| PRESIDENTE | 12115 |
| BERNARDI | 12116 |
| ALMIRANTE | 12122 |
| Interrogazione (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 12132 |
| MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 12133, 12136 |
| NATOLI | 12134, 12136 |

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caccuri ed Ebner.

(I congedi sono concessi).

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 832, recante provvidenze a favore dei tesorieri delle amministrazioni provinciali e comunali »;

e, a nome del presidente del Consiglio, ministro *ad interim* dell'Africa italiana, il seguente altro disegno di legge:

« Aumento di lire 1.500.000 al contributo dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49, a favore dell'Istituto agronomico dell'Africa italiana, in Firenze ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. Dichiaro aperta la discussione generale.

tutto inconsistente ora che le circostanze che ho riferito hanno luminosamente chiarito la verità. Ed io confido che gli onorevoli interroganti collaboreranno — nella loro lealtà — a tale opera di giustizia.

Come poi l'infelice Di Renzi abbia concepito l'insano proposito e come l'abbia attuato, lo dirà l'autorità giudiziaria. E ad ogni modo acquisito che lo sventurato — dalla vedova dichiarato emotivo — era andato sempre più preoccupandosi delle conseguenze del reato imputatogli, quali il disonore del processo e della prevista condanna, il licenziamento intimatogli in tronco (durante lo stesso fermo), la disoccupazione e la miseria; e tale comprensibile preoccupazione, in un temperamento come il suo, poteva ben portare alla disperazione ed al gesto che, nella follia dell'ora, gli poté forse anche apparire di espiazione, se non valse a distoglierlo nemmeno la certezza della immediata liberazione.

Quanto all'attuazione del proposito stesso, la sbarra fu applicata alla finestra sovrastante la porta d'ingresso, e sorresse purtroppo la fune improvvisata con la camicia (strappata dai fianchi alle maniche); la sbarra fu raggiunta con l'aiuto del bugliuolo, evidentemente allontanato, poi, con un calcio appena infilato il capo nel cappio rudimentale. La morte deve essere stata istantanea; quando il carabiniere di servizio se ne accorse — erano decorse due ore dall'ultima ispezione — essa si era ormai verificata da un'ora.

Come dissi, venne dai carabinieri avvertito subito il pretore che, tra gli altri, interrogò il Dionisio Di Renzi e tale Malandra, arrestati entrambi — e in seguito denunciati a piede libero — unitamente al Guerrino Di Renzi, per la medesima accusa, ed in procinto di essere — come lui — scarcerati per decorrenza del termine massimo della detenzione preventiva; e da essi il pretore volle anche sapere quale trattamento avevano ricevuto durante la detenzione, non ristanandosi nemmeno (anche a vero dire per sollecitazioni del comandante la tenenza dei carabinieri) dinanzi alla loro assicurazione, ma ordinandone la visita medica di cui ho detto, per accertare, *de visu*, la verità.

Alla famiglia la notizia venne immediatamente recata dagli stessi rilasciati; all'autorità giudiziaria, a quella di pubblica sicurezza ed alla prefettura, venne subito data per fonogramma.

Insomma, nessun mistero, nessuna incertezza. Ripeto: pur nel clima di dolore che la avvolge, poche volte come in occasione di

questa vicenda si è potuto fare rapidamente la luce ed accertare l'assoluta mancanza di ogni responsabilità da parte di chicchessia.

E di ciò mi auguro che gli onorevoli interroganti diano lealmente atto. Sarebbe dimostrato in tal caso il torto di coloro che, nel clamore sollevato intorno al tragico episodio, vedono non l'espressione di legittime preoccupazioni ideali, bensì l'incomposto stracciarsi delle vesti, proprio di una sconsiderata speculazione di parte. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Marazza, ma sono veramente e profondamente stupito del tono stesso con cui egli ha risposto alla mia interrogazione e, in particolare, della insinuazione che egli ha voluto fare che questa sia stata mossa con il proposito di montare una speculazione politica su un fatto così doloroso.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho segnalato soltanto l'inopportunità di una siffatta speculazione.

NATOLI. La mia interrogazione era più che mai opportuna e necessaria per il fatto che il clamore di cui ella parla, in realtà, non è stato altro che il movimento, la commozione profonda, che un fatto orribile come quello avvenuto ad Albano ha suscitato in tutta l'opinione pubblica, tranne nei giornali del suo partito, che non se ne sono occupati affatto. Se ella onorevole Marazza dà uno sguardo superficiale ai giornali della capitale, vedrà che questo è un fatto, che, al di sopra di qualsiasi divisione di parte, ha interessato tutta la stampa, di qualsiasi opinione essa sia.

Perché la mia interrogazione avrebbe dovuto essere superflua, onorevole Marazza? No, ci sono circostanze molto gravi, che è doveroso segnalare all'attenzione della Camera; circostanze sulle quali ella ha sorvolato completamente nella sua risposta, perché non ci ha dato nemmeno una versione dei fatti.

Mi permetterò di farle alcune domande. La prima è questa: non so se ella sia a conoscenza del fatto che la morte del Di Renzi non fu dai carabinieri nemmeno comunicata alla famiglia; che la prima notizia ufficiale avuta della morte del Di Renzi è stata successiva alla denuncia di parte fatta dai familiari del defunto; non so se ella, onorevole Marazza, ne sia al corrente, i carabinieri di Albano hanno furtivamente, si potrebbe dire,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

o per lo meno nascostamente, avviato il cadavere al cimitero di Albano e il pretore di Albano avrebbe dato l'autorizzazione alla inumazione del cadavere, senza ritenere opportuna l'autopsia, pure essendosi trattato di una morte violenta, avvenuta nell'interno di una camera di sicurezza. Le lascio considerare se questa procedura è stata corretta o no, se una procedura di questo tipo non autorizzi l'opinione pubblica a commuoversi profondamente e ad avanzare dei sospetti di una notevole gravità.

Io faccio presente, inoltre, che la decisione di sottoporre il cadavere ad autopsia è stata presa soltanto dopo che i familiari hanno inoltrato denuncia all'autorità giudiziaria e che, avendo inoltre la parte civile richiesto che i medici della parte potessero essere presenti all'autopsia, ciò è stato negato; non so quale sia stata la ragione di questo rifiuto; certamente questa è una circostanza, che non può non suscitare legittimi sospetti.

Insomma, le pare che sia regolare e corretto che la famiglia del Di Renzi sia stata avvertita della morte del proprio congiunto dal parroco della frazione di Pavona, il quale si è recato ad annunciarle che al cimitero stava per esserne sepolto il cadavere? Vorrei che ella rispondesse a questa domanda: se ritiene che oggi in Italia, in un paese che si dice civile, che lo è, o che lo è stato per lo meno, debba considerarsi normale che simili atrocità avvengano a 20 chilometri da Roma e ad un anno appena di distanza da un episodio, il quale somiglia stranamente a questo — abbiamo avuto occasione di discuterne — cioè la morte orrenda di una infelice donna, di Desdemona Palombi. Ella ricorda certamente le condizioni atroci, le circostanze spaventose, nelle quali quella povera donna si procurò orribile morte nella camera di sicurezza di una caserma dei carabinieri di Roma.

Quando avvengono tali fatti, e, nello spazio di un anno, assistiamo a due casi di questo genere, e quando si ha davanti una serie di indizi i quali fanno ritenere che da parte dei carabinieri si sia cercato di occultare una parte dei fatti, non si ha forse il diritto di essere profondamente commossi e turbati e di presentare una interrogazione, per avere, per lo meno, una risposta ufficiale? Risposta ufficiale che finora non c'è stata, perché unico documento ufficiale che io conosco è una lettera mandata alla stampa, firmata dal maggiore comandante il gruppo del Lazio Alfonso Amoruso, nella quale è detto che il Di Renzi fu fermato in base ad una denuncia ad opera di ignoti.

Si tratta di un mezzadro, accusato a mezzo di lettera anonima di avere rubato del bestiame, di cui era, si noti bene, proprietario; un furto avvenuto tre anni fa, una pratica che nel frattempo era stata archiviata e che a un certo momento viene riesumata in seguito ad una denuncia anonima.

Ma cosa è successo nella camera di sicurezza di Albano? Perché quest'uomo, un lavoratore incensurato, universalmente descritto come probo e mite, è arrivato al punto da impiccarsi con una manica di camicia, si dice, all'inferriata di una camera di sicurezza? Ella dice che tutto è a posto, ella dice che il Ministero dell'interno ha fatto e sta facendo una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità dei carabinieri. Ella dice che l'autorità giudiziaria accerterà le eventuali responsabilità; io prendo atto di questo. Però, quale credito dare a simili inchieste, quando ella contemporaneamente viene a farci una così rigida difesa d'ufficio dell'operato dei carabinieri, senza nulla concedere, senza nemmeno ammettere un dubbio, come se si trattasse, nel caso dei carabinieri, di preservarne l'infalibilità.

No, onorevole Marazza, non è possibile che nella città di Roma e successivamente a 20 chilometri di distanza da essa, accadano ad un anno di distanza, casi come quelli che sono costati la vita oggi al Di Renzi, ieri alla sventurata Palombi senza che legittimi sospetti nascano in membri, anche non prevenuti, di qualsiasi parte della Camera. Il sospetto che questi casi siano causati da violazioni gravi della nostra Costituzione, della norma con cui essa stabilisce il principio della inviolabilità dei cittadini; del suo articolo 13 là dove è prevista la punizione di ogni violenza commessa su persone comunque sottoposte a limitazione di libertà.

Io credo che se ella continuerà ad insistere in questa difesa cieca ed intransigente dell'operato dei carabinieri, non gioverà al prestigio delle forze che devono tutelare le libertà dei cittadini, forze delle quali i cittadini devono aver fiducia e non timore; dalle quali essi devono sentirsi protetti e non minacciati; al contrario, ella raggiungerà il risultato apposto.

Onorevole Marazza, io dichiaro di non essere soddisfatto della sua risposta; non avendo potuto ottenere da lei nemmeno una versione dei fatti, che in qualche modo differisse da un comune verbale dell'arma dei carabinieri. L'anno scorso, quando ebbi la disgrazia occasione di occuparmi del caso sciagurato di Desdemona Palombi, invitai il Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1949

a procedere ad una inchiesta severa per accertare che cosa avviene nelle camere di sicurezza e quali sono i metodi adoperati nei confronti delle persone « fermate » dalle forze di polizia.

Io rinnovo ancora una volta questo invito a lei ed al Governo, perché è segno indiscutibile di vergogna e di inciviltà che fatti così atroci abbiamo potuto accadere. Voi dovete senza dubbio difendere il prestigio delle forze della polizia ma voi dovete innanzitutto garantire a tutti i cittadini che esse rispettino le leggi, ed in primo luogo la Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La notizia alla famiglia, io chiedo all'onorevole Natoli — non l'ha forse recata il figlio del suicida, il quale ne è stato immediatamente avvisato (perché si trovava nella stessa caserma dei carabinieri) e che immediatamente rilasciato, si è subito recato in famiglia?

NATOLI. Quest'uomo è stato rilasciato dalla caserma in condizioni tali che è stato messo a letto: non poteva muoversi né parlare ed era in preda ad un forte *choc*.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo inutile fra noi palleggiare affermazioni e smentite. Quello che è certo è che costui è andato a casa con i propri mezzi e che il medesimo giorno ha potuto essere interrogato. Egli stesso ha portato in famiglia la notizia della disgrazia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non bastava?

NATOLI. Ecco come costui ha appreso la notizia: i carabinieri lo hanno prelevato dalla sua cella e lo hanno portato davanti alla cella dove stava il padre; hanno aperto

la porta e gli hanno fatto vedere il padre impiccato. Poi, l'hanno portato nella sua cella.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti li accerterà l'autorità giudiziaria. Quanto all'autorizzazione data dal pretore alla rimozione del cadavere, ella ne domanda ragione al Ministero dell'interno, il quale non c'entra e può semplicemente dirle che il cadavere è stato rimosso perché il pretore aveva autorizzato ciò. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto poi al rifiuto che sarebbe stato opposto ai medici di parte che avrebbero chiesto di assistere alla autopsia, devo dire che anche tale rifiuto, se c'è stato, è stato un provvedimento dell'autorità giudiziaria; e, se ella ha da protestare, protesti nei confronti di chi di ragione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io mi sono limitato a riferire in ordine alla azione dei carabinieri. E poiché l'onorevole Natoli ha voluto affermare che da parte nostra vi è sempre in proposito una difesa rigida ed assoluta, mi appello ai resoconti parlamentari dai quali una simile difesa costantemente rigida e assoluta certamente non risulta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BARBIERI. Ella non sa come sono andate le cose!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interrogazione Natoli.

La seduta termina alle 13.10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

CDVI.

SEDUTA DI SABATO 4 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|---|--------------|
| Congedo: | | CARONITI | 15867 |
| PRESIDENTE | 15857 | CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.</i> 15867, 15869, 15870 | 15870 |
| Disegni di legge (Trasmissione dal Senato): | | DE VITA | 15869 |
| PRESIDENTE | 15858 | RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.</i> | 15870 |
| Disegni e proposta di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa): | | BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.</i> | 15871 |
| PRESIDENTE | 15858 | LUPIS | 15871, 15877 |
| Proposta di legge (Annunzio): | | SABATINI | 15872 |
| PRESIDENTE | 15858 | BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa.</i> | 15872 |
| Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio): | | CARIGNANI | 15873 |
| PRESIDENTE | 15858 | CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro.</i> 15873, 15874, 15876 | 15874 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | | FRANCESCHINI | 15874 |
| PRESIDENTE | 15858 | DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.</i> | 15877, 15879 |
| AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro.</i> | 15859 | DI FAUSTO | 15879 |
| MARZI | 15859 | Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): | |
| MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa.</i> | 15859 | PRESIDENTE | 15879 |
| VERONESI | 15860 | | |
| BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.</i> 15860, 15862 | 15860 | | |
| BIANCO | 15860 | | |
| NATOLI | 15863 | | |
| MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti.</i> 15865, 15871 | 15865, 15871 | | |
| PAOLUCCI | 15865, 15870 | | |
| TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.</i> | 15866 | | |

La seduta comincia alle 9,40.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1950.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cessi.

(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1950

NATOLI ALDO. La risposta dell'onorevole sottosegretario è del tutto « postuma », poichè giunge dopo ben tre mesi da quando gli universitari di Roma hanno chiuso la questione in maniera positiva, avendo saputo sostenere le proprie rivendicazioni con una settimana intera di sciopero e di lotta contro le violenze della polizia. È assolutamente secondario, quindi, conoscere se io sia più o meno soddisfatto. È solo importante che soddisfatti siano gli studenti dell'università di Roma, i quali, come ha detto l'onorevole sottosegretario, sono riusciti ad ottenere i due appelli di esame per i quali si battevano.

Vorrei fare soltanto una breve considerazione amichevole, onorevole sottosegretario. Mi ha stupito che nella sua risposta vi sia tuttora un elemento di straordinaria, o per lo meno notevole drammaticità.

Ella ci ha parlato di una situazione grave che si era creata nell'università; che era prevista l'occupazione dell'università da parte degli studenti; che era in pericolo l'ingente patrimonio universitario; ci ha parlato anche della necessità di salvaguardare la dignità e il prestigio del rettore, dello *Studium urbis*, e via di seguito.

Orà, io vorrei invitarla ad esaminare con me la cosa per riportarla alle sue proporzioni reali.

Dal rapporto che ella ha letto si ha la sensazione di studenti universitari che sono non più dei goliardi allegri, studiosi o non studiosi, ma dei feroci rivoluzionari e sovversivi, degli energumani che non esitano a scagliarsi contro la forza pubblica e a battersi corpo a corpo, contro di essa. Si rende conto, onorevole sottosegretario, di quanto questo quadro sia irrealistico?

Si è parlato di clamorose dimostrazioni. Forse si è perfino temuto che gli studenti universitari volessero occupare lo stesso Ministero della pubblica istruzione.

Eppure l'agitazione degli studenti della università di Roma avrebbe potuto essere benissimo evitata sol che si fossero volute comprendere le loro ragioni e si fosse rispettata quella che ormai è diventata una tradizione, cioè se non si fosse preteso di abolire un appello di esami entrato nella consuetudine e che ha, del resto, precedenti importanti, essendo stato istituito già dopo la guerra del 1914-18 per favorire studenti reduci dalle armi.

Di fronte alla giusta protesta degli studenti non vi era alcun bisogno di ricorrere a uno spiegamento di forze tanto rilevante dato che

intorno all'università sono state adunate ingenti forze di polizia, numerosi reparti della « celere » e squadroni di carabinieri a cavallo: spiegamento che ha portato, poi, a quello scontro di cui ella ha parlato con un linguaggio invero meno pittoresco di quello utilizzato dalla stampa governativa, la quale, ogni volta che la « celere » carica dimostranti e malcapitati, ci parla graziosamente di « caroselli ». In realtà, onorevole sottosegretario, ho l'impressione che qualche volta la forza dell'abitudine faccia sì che voi commettiate atti grotteschi e controproducenti. Non si era mai visto né a Roma né credo nel resto d'Italia, che gli studenti fossero costretti allo sciopero, e ad una lunga agitazione per rivendicare il proprio diritto di accedere liberamente nelle aule e nei laboratori. È un fatto unico negli annali universitari, che voi avete ottenuto con l'uso indiscriminato e bestiale delle forze di polizia.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato infine di sobillatori e di agitatori. Mi permetta; se in questo caso vi sono stati dei sobillatori e degli agitatori, questi sono stati soltanto coloro che non hanno capito che si poteva senz'altro prevenire, placare ed evitare le agitazioni degli studenti romani solo che si fosse avuto un minimo di comprensione di quello che di giusto c'era nelle loro rivendicazioni. Se vi sono stati sobillatori ed agitatori o, come voi usate dire, « agenti del *cominform* », questi sono stati esclusivamente il rettore dell'università di Roma il senato accademico ed il ministro Gonella i quali, invece di mostrare comprensione per le giuste richieste degli studenti, non sapevano se non fare la faccia feroce per nascondere il ridicolo panico che li aveva invasi.

Non vi sarebbe stata nessuna agitazione degli studenti romani, nessuna « clamorosa dimostrazione », se costoro non avessero spinto la loro cecità ed imprevidenza, fino a convincersi con sette giorni di ritardo che gli studenti avevano ragione e che le loro richieste andavano senz'altro accettate, senza inutili ed odiose violenze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Borsellino, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere se è stata tenuta presente l'aumentata produzione di pesci freschi e conservati avvenuta nell'anno 1949, in confronto alle produzioni degli anni precedenti, nella formulazione dell'accordo commerciale italo-spagnolo, firmato il 16 novembre nel quale sono indicati all'importazione contingenti di prodotti it-

DXCVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

| | PAG. |
|---|---------------------|
| Congedi | 23989 |
| Disegni di legge: | |
| (Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato) | 23990 |
| (Deferimento a Commissioni in sede legislativa) | 23989 |
| (Presentazione) | 23997 |
| Proposte di legge: | |
| (Annunzio) | 23990 |
| (Trasmissione dal Senato) | 23990 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 23990, 23997 |
| CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 23990 |
| MATTEUCCI | 23991 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 23992, 23993, 23995, 23996, 23998, 23999, 24000 | |
| REALI | 23992 |
| CEGCONI | 23994, 23995 |
| MIEVILLE | 23995, 23996 |
| LIZZADRI | 23995 |
| TURCHI | 23997 |
| NATOLI | 23998 |
| GUADALUPI | 23998 |
| MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24000 |
| JACOPONI | 24000 |
| BETTIOL FRANCESCO | 24001 |
| CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 24002, 24003, 24005 |
| TAROZZI | 24002 |
| BARBIERI | 24005, 24007 |
| BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24006 |
| DE' COCCI | 24006 |

PAG.

Interpellanza (Svolgimento):

| | |
|--|----------------------------|
| PRESIDENTE | 24007, 24008, 24010 |
| CUTTITA | 24007, 24008, 24009, 24012 |
| VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 24007, 24011 |

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 novembre 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fanfani e Viale.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni in sede legislativa:

« Integrazione del ruolo amministrativo e del ruolo di ragioneria degli istituti di prevenzione e di pena » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1663);

« Istituzione dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (1665);

« Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (1667).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1950

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei mesi scorsi sono state concesse numerose autorizzazioni dalle autorità competenti di pubblica sicurezza di Roma per riunioni pubbliche in occasione del « mese della stampa comunista ».

Considerato però che ogni riunione precludeva l'uso di determinate zone e beni pubblici alla maggior parte della popolazione locale a vantaggio di una minoranza, costituendo in tal modo grave pregiudizio alla quiete e alla tranquillità pubblica, le autorità competenti non hanno ritenuto di concedere ulteriori autorizzazioni del genere.

Per esempio, in occasione della recente manifestazione svoltasi al parco di Villa Glori (luogo originariamente destinato a parco di rimembranza) per la festa regionale della stampa comunista, danni notevoli furono arrecati sia dall'apprestamento di tanti baracconi (trasportati sul posto con autocarri e con altri automezzi), sia dalla lunga distesa di fili elettrici (per portare energia e luce sui viali e sugli spiazzi), sia dalla degradazione generica del parco che di fatto venne sottratto per quasi due giorni alla frequenza del pubblico.

Dati questi precedenti appare opportuna e proporzionata alle circostanze l'adozione del provvedimento lamentato.

NATOLI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. È così evidente che i motivi addotti dall'onorevole sottosegretario sono un banale e inconsistente pretesto che è inutile io mi dilunghi qui a rispondere alcunché. Debbo solo dire che non una risposta differente mi attendevo dal rappresentante di un Governo il quale pochi minuti fa non ha esitato a dichiarare di approvare la sospensione di un sindaco che aveva pronunciato un discorso di critica al Governo in una riunione di partigiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al ministro dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se non ritengano opportuno — in relazione a precedenti interrogazioni (numeri 2250 e 2914) e relative risposte — sciogliere la riserva contenuta nell'ultima risposta del 21 giugno 1950, prot. n. 666/900 (Ministero dell'interno, gabinetto) e comunicare le risultanze degli accertamenti ispettivi disposti e conclusi da tempo, circa le richieste comprese nelle pre-

cedenti interrogazioni, e — in definitiva — quali provvedimenti sarebbero stati presi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome dell'alto commissario per l'igiene e la sanità. Siccome l'onorevole interrogante già aveva presentato in proposito interrogazioni con richiesta di risposta scritta, potrei dire che nulla ho da aggiungere alla risposta che è stata data. Devo però confermare che gli accertamenti ispettivi nei confronti dell'ospedale civile di Fasano (Brindisi) si sono conclusi. Il problema della partecipazione dei sanitari, come fu già avvertito, è stato da tempo risolto con apposita deliberazione. Le questioni poi insorte nei rapporti fra i sanitari hanno formato oggetto di un giudizio civile non ancora definito.

La legge sulla disciplina dei concorsi ospedalieri è tuttora all'esame del Parlamento, per cui la sistemazione dei sanitari di detto istituto non potrà aver luogo se non con l'entrata in vigore della legge relativa.

Per il resto confermo quanto ho già detto nella risposta scritta.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Non sono soddisfatto. Per avere una risposta del genere ho dovuto attendere diversi e svariati mesi e presentare ben tre interrogazioni a risposta scritta. L'ultima volta che mi si è risposto, a firma del ministro Scelba, mi si son dette presso a poco le stesse cose che ella mi ha ripetuto un momento fa. In sostanza, cosa chiedevo con quelle tre interrogazioni e con questa quarta? Che mi si facesse noto il risultato degli accertamenti fatti in relazione alle proteste di alcuni medici del comune di Fasano, i quali avevano reclamato al prefetto e al ministro dell'interno per il fatto che in quella amministrazione ospedaliera si era determinata una certa posizione di monopolio da parte di tre medici. Questa situazione lamentata permane, e altri reclami sono stati presentati. È evidente che, se si dovrà attendere la legge sui concorsi ospedalieri, questo problema rimarrà insoluto per molti e molti mesi ancora, contro l'interesse dei cittadini e dell'organizzazione sanitaria.

Debbo anche dire che sono molto male impressionato dal sistema che si va seguendo da qualche tempo a questa parte, e contro il quale protesto energicamente anch'io: le interrogazioni e le interpellanze non hanno la

DCLXXVI.

SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. |
|---|--|
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 27561, 27574, 27581 |
| VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 27561 |
| CUTTITTA | 27562 |
| COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> | 27563, 27565, 27567 |
| FERRARIS | 27569 |
| CREMASCHI OLINDO | 27564 |
| TONENGO | 27565 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 27568, 27570, 27572, 27574, 27576, 27577 |
| RICCI GIUSEPPE | 27578 |
| SCOTTI ALESSANDRO | 27571 |
| NATOLI | 27572 |
| GRILLI | 27574 |
| AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 21577 |
| TREMELLONI | 27579 |
| BELLONI | 27580 |
| MARENGHI | 27581 |
| STELLA | 27581 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) | 27581 |

La seduta comincia alle 21,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 9 marzo 1949. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Alliata di Montereale, Cuttitta, Spiazzi, Bonino e Almirante, al Pre-

sidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e della marina mercantile, « per conoscere: 1°) quali decisioni i competenti organi governativi intendono adottare per rendere operante l'appello elevato al Governo dalla Confederazione italiana combattenti e veterani patrie battaglie, di cui si è recentemente fatta eco la stampa nazionale e regionale, per il conferimento della medaglia d'oro al valore militare alla simbolica bandiera di combattimento che i combattenti iscritti all'organizzazione stessa offrono alla marina mercantile, in occasione di una preordinata cerimonia a carattere nazionale che la nominata confederazione svolgerà prossimamente in Roma per esaltare i fasti e gli eroismi della marina militare e mercantile; 2°) se il Governo, in considerazione del contributo di valore e di sacrificio offerti silenziosamente dalla marina mercantile, in tutte le fortunate vicende della patria in armi, non ritenga urgente ed opportuno accogliere una così elevata e nobile iniziativa, anche per ovviare ad un giustificato risentimento che genererebbe, nel mondo combattentistico marinaro e nel paese, il mancato riconoscimento delle eroiche benemeritenze della gente di mare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo gli onorevoli interroganti, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro per la marina mercantile, che già da tempo è stato deciso di conferire alla marina mercantile la medaglia d'oro al valor militare per l'eroico comportamento del suo personale imbarcato durante la guerra 1940-43.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 APRILE 1951

devono essere trattati tutti egualmente e con maggiore comprensione e serenità dalle prefetture, che devono rappresentare solo il Governo e la legge (che deve essere uguale per tutti!).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Natoli, al ministro dell'interno, « per sapere se egli sia a conoscenza della grave violazione della libertà di stampa commessa nella notte sul 16 gennaio 1951 dai funzionari della questura di Roma con il sequestro del giornale murale della camera del lavoro, periodico regolarmente registrato presso la procura della Repubblica; e quali misure egli intenda prendere per ristabilire immediatamente il pieno esercizio della libertà di stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il procuratore della Repubblica non convalidò il sequestro dei manifesti (stampati e presentati come giornali murali dalla camera del lavoro di Roma) disposto dal questore il 16 gennaio scorso, perché ebbe a considerarli, invece, come giornali murali.

La comunicazione della mancata convalida pervenne alla questura la sera del 18 gennaio scorso, quando già era intervenuto il decreto del prefetto, del 18 stesso, col quale, ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, si disponeva il sequestro dei fogli, ritenuti suscettibili di produrre fermenti tali da turbare gravemente l'ordine pubblico o compromettere i nostri rapporti internazionali.

Il provvedimento prefettizio non può essere considerato in contrasto con quello del magistrato, poiché si tratta di provvedimenti presi in momenti diversi, nella sfera della rispettiva competenza, e informati da norme e da finalità diverse.

L'autorità di pubblica sicurezza ha il dovere e la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico e deve preoccuparsi di prevenire le cause di sicuro turbamento adottando, nella facoltà conferitale dalla legge, i provvedimenti adeguati.

I fogli espongono, infatti, al pubblico disprezzo, come massacratore e apportatore di guerra, il generale Eisenhower, usando frasi violente dirette ad eccitare le masse ed a provocare turbamento nei rapporti politici internazionali.

Pertanto è da ritenersi che nessun provvedimento si debba adottare contro coloro che hanno proceduto al sequestro di quei

manifesti ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Forse non a caso il nostro Presidente, nel darmi la parola, non mi ha chiesto, secondo la formula di rito, di dichiarare se sono soddisfatto o meno; forse egli, uomo la cui sensibilità giuridica è universalmente riconosciuta dentro e fuori di questa Camera, è stato ispirato da un motivo più profondo...

PRESIDENTE. Io sono così legato a osservare l'imparzialità che non posso dire se sia esatta o no la sua interpretazione.

NATOLI. Onorevole Presidente, per conto mio non ho difficoltà a dichiarare che, qualunque sia la sua opinione — ed io non volevo chiamarla in causa — le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario hanno suscitato in me una impressione penosa.

È verissimo, onorevole sottosegretario, che questa prodezza della questura e della prefettura di Roma è avvenuta in occasione della presenza a Roma del generale Eisenhower. Non è stata la sola che in quella occasione fu compiuta dalle autorità politiche e di pubblica sicurezza di Roma; ed io mi asterrò, per brevità, dato che il tempo non me lo consente, di riferire alla Camera quali furono in quella occasione le altre gravi violazioni della libertà consumate a Roma da parte di queste autorità. Ma, per rimanere all'oggetto della mia interrogazione, io devo far osservare all'onorevole sottosegretario alcune questioni, sulle quali egli ha troppo elegantemente sorvolato.

Innanzitutto, vi è una questione pregiudiziale. Noi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio grave reato di violazione della libertà di stampa. Quello che è stato sequestrato dalla questura di Roma nella notte fra il 15 e il 16 gennaio è un giornale murale debitamente registrato presso il registro stampa del tribunale di Roma, in data 16 dicembre 1949, iscritto con il numero 1268; ed esso ha un suo direttore responsabile, tutto esattamente come è previsto dall'articolo 10 della legge sulla stampa del febbraio 1948.

Quindi, a norma della legge, si tratta di uno stampato che è tutelato dall'articolo 21 della Costituzione. Mi permetta, onorevole sottosegretario, che io le rammenti questo articolo, il quale al secondo comma dice: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ». E, al terzo comma: « Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 APRILE 1951

espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili ». Quindi, onorevole sottosegretario, per il sequestro occorre un atto motivato dell'autorità giudiziaria. E l'articolo 21 della Costituzione così prosegue: « In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo d'ogni effetto ».

Faccio notare che, nel caso in esame, si è proceduto al sequestro di un giornale murale senza alcun mandato dell'autorità giudiziaria. Inoltre, nel contenuto del giornale murale non è possibile ravvisare alcuno dei casi previsti dalla legge per il sequestro, dato che i casi previsti sono la pornografia, le pratiche malthusiane, oppure la carenza del responsabile. Poiché in questo caso il responsabile non è carente, dato che si tratta di un cittadino italiano, Antonio Rinaldini, residente a Roma, via dei Coronari 187; poiché non è in esso traccia di pornografia o di pratiche malthusiane, ma vi si trovano solo alcune frasi scritte dal maresciallo Badoglio nelle sue memorie (frasi, credo, che hanno rivelato agli italiani i piani di distruzione sistematica e scientifica di tutte le grandi città italiane, compresa Roma (escluso il Vaticano), che erano stati predisposti dal generale Eisenhower prima che fosse concluso l'armistizio dell'8 settembre); poiché in questo giornale murale non si vedono che una fotografia del generale Eisenhower ed un'altra fotografia di ciò che rimase della sventurata Cassino dopo i bombardamenti a tappeto dei liberatori americani; poiché, dunque, la questura di Roma non può aver ravvisato nel testo del giornale murale né della pronografia né un incitamento a pratiche malthusiane, non v'era proprio alcun motivo per cui l'autorità di polizia potesse procedere al sequestro senza mandato dell'autorità giudiziaria. Ci troviamo quindi di fronte a una doppia violazione: di una legge dello Stato (quella sulla stampa), e della Costituzione della Repubblica.

Di fronte a questa situazione noi allora ci rivolgemmo immediatamente al procuratore della Repubblica di Roma, al quale facemmo ricorso, come era nostro diritto di cittadini,

in difesa della libertà di stampa. Il procuratore della Repubblica non ebbe alcuna difficoltà a riconoscere il nostro buon diritto ed emanò immediatamente un suo decreto con il quale non convalidava il sequestro operato dalla questura di Roma. Che cosa significa non convalidare il sequestro? Lo dice la Costituzione; significa che il sequestro si intende revocato e privo di ogni effetto.

La questura quindi aveva il dovere di restituire immediatamente i giornali murali e di non ostacolarne l'affissione. Essa invece si è, nel fatto, rifiutata di far questo. Ci troviamo quindi non più solo di fronte ad una doppia violazione delle leggi dello Stato, ma di fronte anche ad un reato previsto dal codice penale al suo articolo 328: omissione di atti di ufficio, mi pare.

Malgrado noi ci siamo recati più volte negli uffici dei funzionari della questura di Roma per ottenere la restituzione del giornale murale sequestrato, quei signori hanno fatto passare non so bene se 36 o 48 ore prima di rendersi reperibili e darci una risposta; alla fine si sono presentati a noi con il famigerato decreto prefettizio di cui lei ha parlato. Il decreto prefettizio dice così, nella sua parte più interessante: « Per quanto tali fogli siano stampati sotto la veste di giornali murali, tuttavia non sono altro che occasionali manifesti tendenti a disapprovare e a contrastare la visita del generale Eisenhower e a sobillare contro di essa l'opinione pubblica ».

Onorevole sottosegretario, ella rispondendo poco fa al collega Alessandro Scotti è insorto dicendo che la giustizia è una cosa molto superiore ai motivi di lagnanza da lui prospettati, e ha dichiarato che a lei incombe l'obbligo di difendere la giustizia. Ma, di fronte a questa straordinaria situazione, in cui il prefetto di Roma ignora un atto preciso della magistratura, si sostituisce ad essa e la supera; di fronte ad un contrasto così flagrante fra il potere giudiziario e il potere esecutivo, ella dice che non c'è da ravvisare nessun contrasto fra l'uno e l'altro potere! Mi permetta, onorevole sottosegretario, di dire che quanto ella ha comunicato alla Camera non ha alcuno dei fondamenti non dico del diritto ma della logica. A parte il fatto che questo atto del prefetto è non solo illegittimo ma giuridicamente inesistente, c'è, anche più grave, il fatto che il prefetto ha emanato questo decreto in forza dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. Ora, anche a questo proposito, mi permetta qualche considerazione. Poteva il prefetto fare ciò? Anzitutto

ella sa bene i poteri che sono riconosciuti ai prefetti in base all'articolo 2 della vecchia legge fascista di pubblica sicurezza sono poteri normativi generici, i quali non possono essere applicati al caso particolare in discussione. Il prefetto non poteva cioè valersi di quei poteri se non, caso mai, per un provvedimento di carattere generale, e sopprimere in questa occasione, non l'opinione di una parte ma l'opinione di tutti, se fossero realmente esistenti motivi di turbamento dell'ordine pubblico.

Ma, in secondo luogo, credo ci sia una osservazione ancora più importante da fare. Ella credo non ignori, onorevole sottosegretario, che questo articolo 2 della legge di pubblica sicurezza era stato praticamente abolito da un disegno di legge che è stato approvato dal Senato il 10 dicembre 1948, e che poi si è perduto nei meandri di questa Camera; ma quello che lei non deve ignorare è che quel disegno di legge recava una relazione del ministro Scelba, il quale, forse in un momento di euforia costituzionale, così definiva questo articolo 2 della legge fascista: « L'articolo 2 del vigente testo unico conferisce, come è noto, ai prefetti la facoltà di adottare provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e per la sicurezza pubblica. Ma di tale facoltà eccezionale non viene in effetti quasi mai fatto uso; ma la relativa statuizione contenuta nell'articolo predetto non può tuttavia non ritenersi in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione, dovendo potenzialmente presupporre che l'azione di norma della pubblica sicurezza possa svolgersi sia pure in connessione a contingenze eccezionali, ecc. ».

Ora, onorevole sottosegretario, sono questi i motivi per cui io ho dichiarato all'inizio della mia risposta che le affermazioni da lei fatte hanno suscitato in me un'impressione penosa. È infatti veramente penoso che un rappresentante del Governo sia costretto a venire qui alla Camera a raccontare queste — non trovo l'espressione parlamentare adatta — queste, diciamo, frottole...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è questo il caso; si tratta di opinioni diverse; la questione è più complessa di quanto non sembri.

NATOLI. Permetta, onorevole sottosegretario: l'opinione da lei espressa, quella cioè secondo cui non vi sarebbe contrasto fra la sentenza del procuratore della repubblica e il decreto del prefetto, è oltre tutto una grave ingiuria verso l'autorità giudiziaria. È questo un esempio tipico di ciò che può avvenire in

uno Stato di polizia, dove la polizia è al di sopra di tutto e non risponde più a nessuno di quello che fa.

È quindi veramente penoso il dover constatare, come sia bastata la venuta a Roma di un generale straniero perché le leggi dello Stato italiano e la stessa Costituzione della Repubblica non avessero più valore e potessero venir violate impunemente, come lei stesso ci ha tranquillamente confermato, perché potessero essere commesse da parte dell'autorità di pubblica sicurezza i reati precisamente configurati nel codice penale, perché potesse essere offesa ed esautorata l'autorità giudiziaria di fronte alla generalità dei cittadini e proclamato il potere indiscutibile dell'autorità di polizia, come può avvenire soltanto in uno Stato poliziesco.

Concludo dicendo che questo quadro — mi duole doverlo constatare — non poteva avere come coronamento altro che le infelici dichiarazioni che lei ha fatto questa sera di fronte a questa Assemblea, quando ci ha annunziato che il Governo non intende prendere nessuna misura nei riguardi dei responsabili. Io spero che in questa questione, in cui è in ballo anche l'onore, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura — poiché noi abbiamo presentato regolare denuncia alla procura della Repubblica contro alcuni funzionari della questura o contro lo stesso prefetto di Roma — l'ultima parola spetti alla autorità giudiziaria.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le parole vive e forti che l'onorevole interrogante ha voluto rivolgere, non dico alla persona del sottosegretario, ma a chi rappresenta in questo momento il Governo, discendono da una valutazione diversa dei fatti e delle conseguenze giuridiche, la quale potrà essere discutibile, ma non deve dar luogo al giudizio sommario espresso dall'interrogante. Bisogna considerare che l'autorità giudiziaria, a cui noi ci inchiniamo e che intendiamo difendere...

GRILLI. Ella non le si inchina, ella la offende.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ripeto, che intendiamo difendere, ha emesso la sua decisione in relazione ad un diverso ordine di fatti. Sta bene che l'autorità giudiziaria abbia dichiarato che questo è un giornale murale; noi non discutiamo la decisione e la rispettiamo. Ma quando attraverso l'affissione di migliaia di copie di que-

LXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI
 INDI
 DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. |
|--|------------------------|
| Congedo: | |
| PRESIDENTE | 1823 |
| Interpellanze (Seguito dello svolgimento): | |
| PRESIDENTE 1823, 1826, 1827, 1828, 1830, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 | |
| GIAMMARCO | 1823, 1842 |
| PETRONE | 1827, 1835, 1836 |
| ANGELUCCI MARIO | 1828, 1830 |
| SPIAZZI | 1829, 1835, 1837, 1838 |
| MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 1831, 1837, 1838 |
| TOLLOY | 1833, 1838, 1840 |
| NATOLI | 1835, 1836 |
| AMADEI | 1836 |
| GUADALUPI | 1836 |
| SANSONE | 1838, 1839 |
| BRUSASGA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 1839 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza (61) | 1842 |
| PRESIDENTE 1842, 1843, 1844, 1849, 1850, 1851 | |
| BALDUZZI | 1843 |
| PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> 1843, 1847, 1848, 1849, 1851 | |
| LIZZADRI | 1843 |
| DE MARTINO ALBERTO 1843, 1849, 1850, 1851 | |
| GIULIETTI | 1844, 1850 |
| DI VITTORIO | 1845, 1848, 1849 |
| DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i> 1846, 1849 | |
| AMBROSINI | 1849 |
| LA MALFA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i> | 1850 |
| MARZAROTTO | 1850 |
| GIACCHERO | 1851 |

La seduta comincia alle 9,30.

VICENTINI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimerdiana.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo l'onorevole Guidi Cingolani Angela Maria.

(È concesso).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle due interpellanze degli onorevoli Tolloy e Giammarco.

Sono dolente di non vedere al banco del Governo i due Sottosegretari che dovrebbero ascoltare lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Giammarco, al quale do facoltà di parlare, se crede opportuno di iniziare il suo discorso.

GIAMMARCO. Aspetterei l'arrivo dei Sottosegretari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sono dolente di dovere osservare che non possiamo iniziare i nostri lavori per l'assenza dei rappresentanti del Governo. Mi duole, perché questo non conferisce serietà ai lavori del Parlamento.

Sospendo la seduta per alcuni minuti, nella speranza che i membri del Governo saranno presenti alla ripresa, oppure, saranno presenti i membri delle Commissioni, così che si possa invertire l'ordine del giorno e iniziare la discussione dei disegni di legge.

(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 9,45).

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIAMMARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Governo al Senato, e da parte dell'onorevole

noi valutiamo e che noi consideriamo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi di parte sinistra, io vi voglio fare una dichiarazione, che è un riconoscimento dell'interesse che voi portate al problema. L'Ufficio prigionieri esistente presso il Ministero della difesa ha ricevuto diverse richieste di notizie di dispersi in Russia da sezioni del Partito comunista.

Evidentemente vi sono molti comunisti che ritengono che in Russia vi siano ancora prigionieri italiani. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Perché voi alimentate questa campagna.

AMADEI. Il cronista del *Popolo* dice di aver intervistato i prigionieri. Non è un infortunio!

GIOLITTI. Criminali fascisti! Traditori! (*Rumori al centro e a destra*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io sono ancora in debito di una risposta all'onorevole Giammarco circa l'assistenza della quale sono circondate le famiglie dei dispersi in Russia. Non è presente il mio collega Vigorelli il quale potrebbe dare chiarimenti più precisi. Sta di fatto però che il Governo e la Repubblica non dimenticano questi congiunti dei dispersi in Russia. Il Governo svolge una continua opera di assistenza e dà quel che può dare: vorrebbe far di più ma, onorevole Giammarco, non potremmo, in certe situazioni, liquidare la pensione dicendo che vi è un morto in guerra. Vi sono molte mamme che non vogliono questo, vi sono molte mamme le quali vivono credendo che il loro figlio è ancora vivo e vivono attendendo da un giorno all'altro il miracolo del loro ritorno. Questa è la tragica situazione psicologica attuale!

SANSONE. Siete voi che l'avete creata! (*Vivissime proteste al centro*).

GIOLITTI. Voi carpite i loro voti. (*Vivissimi rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Spiazzi*).

NATOLI. Tu Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì! (*Vivissimi rumori e proteste al centro — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti seri e concreti da addurre.

NATOLI. È la verità! (*Vivissimi rumori al centro*).

SPIAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PETRONE. L'onorevole Natoli deve rispondere dell'accusa che ha lanciato! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, sto dicendo a lei ed anche ai colleghi che il regolamento offre modo di invitare l'onorevole Natoli a dare le prove della sua affermazione.

SPIAZZI. Grazie.

PRESIDENTE. Aggiungo che, almeno per quanto mi riguarda e se la Camera mi seguirà, non avverrà — come in altri casi — che un deputato il quale non ha saputo provare la veridicità delle sue affermazioni rimanga tranquillamente al suo posto come se nulla egli avesse detto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

Voci al centro. Fuori, fuori, calunniatore! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Io ho fatto riferimento ad un preciso articolo del Regolamento che è l'articolo 80-bis.

Una voce all'estrema sinistra. Per l'onorevole Tomba non è stato applicato.

PRESIDENTE. Lei cita male a proposito un precedente, perché, se non fosse intervenuto col consenso dei vari gruppi, chiamiamoli così interessanti, un componimento, vi sarebbe stato diritto di invocare l'articolo. Quindi, il precedente che ella invoca, devo insistere, non calza affatto al nostro caso.

Io ho citato l'articolo 80-bis del Regolamento, il quale dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ». Poiché ho visto che l'onorevole Spiazzi protestava violentemente, l'ho richiamato al Regolamento che gli dà modo di tutelare la sua onorabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PETRONE. Vigliacchi! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ritiri! Ritiri! (*Vivissimi rumori — Scambi di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Attenda un momento.

Altra volta feci una dichiarazione che credo fosse imposta dal mio senso di responsabilità di Presidente, cui spetta, se ed in quanto è possibile, agire in modo che le sedute della Camera diano al Paese uno spettacolo diverso da quello che stanno dando da qualche tempo a questa parte. In armonia con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

quelle dichiarazioni, ho espresso il mio avviso che, quando si lanciano accuse di una certa gravità, e, esperita la procedura del Regolamento, risulti (questo non è un giudizio sul caso in questione, ma un'ipotesi che faccio in via generale) che tali accuse non siano vere, si debbano prendere provvedimenti contro il deputato che inconsultamente le abbia lanciate. Mentre, se l'accusa viene provata, sarà allora nei confronti dell'altra parte che occorrerà trarre le conseguenze. Questa è la mia opinione personale che la Camera spero condividerà quando le circostanze lo richiederanno.

Devo aggiungere ora, per imparzialità, che anche da questi settori della Camera (*Indica il centro*), durante la discussione, si fa uso non infrequente e, direi, esagerato, di epiteti i quali possono essere ritenuti offensivi dall'altra parte. Il che vuol dire che se gli onorevoli colleghi lasciassero fare al Presidente quello che deve fare, e che fino a prova in contrario sa fare, evidentemente si eviterebbero degli urti che deviano a conseguenze spiacevoli la vivacità, il calore e la passione di certe discussioni. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Da parte del collega di cui non conosco il nome, è stata pronunciata la parola: « vigliacchi ». Siccome, in riferimento alla interpellanza che si sta discutendo (*Rumori a destra e al centro*) la parola « vigliacchi » ha un significato particolare, io da questa parola mi sento tremendamente offeso, perché sappia l'onorevole collega che chi parla è stato decorato sul campo di una medaglia d'argento al valor militare e di una medaglia di bronzo al valor militare ed ha avuto un encomio solenne sul campo, oltre alla croce di guerra al valor militare.

Chiedo che il Presidente faccia in maniera che il collega mi dia completa soddisfazione.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Uguale richiesta faccio anch'io, poiché è stato proprio al mio indirizzo, oltre che all'indirizzo dell'onorevole Amadei, che è stata pronunciata la parola: « vigliacchi ».

Chiedo spiegazioni a chi l'ha pronunciata. Il sottoscritto, per la storia, ha combattuto volontario nella Marina da guerra italiana.

NATOLI. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Natoli. L'onorevole Petrone ha facoltà di rispondere agli onorevoli Amadei e Guadalupi.

PETRONE. Ho detto: « vigliacchi » riferendomi al fatto che essi, i deputati dell'estrema sinistra, mentre lei, signor Presidente, cercava di leggere gli articoli del Regolamento in relazione all'incidente dell'onorevole Natoli, cercavano di trovare altre vie per sfuggire alla responsabilità.

Dichiaro in modo assoluto che non mi sono riferito alla vigliaccheria sul campo di battaglia perché, fra l'altro, non vi conosco e non so se siate stati dei valorosi soldati oppure dei disertori. Quindi dalla mia affermazione esula completamente questo particolare significato.

Desidero aggiungere che siamo stati qui in questi banchi chiamati « assassini » e « criminali fascisti », di modo che la mia ritorsione, secondo me, è più che giustificata.

Io mi riferisco al fatto che essi...

Una voce all'estrema sinistra. Chi essi? (*Commenti*).

PETRONE. ... vogliono sfuggire alla responsabilità del loro compagno nei riguardi del valoroso nostro amico onorevole Spiazzi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo incidente, mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Petrone svestano di ogni particolare significato l'espressione di cui si sono lamentati gli onorevoli Amadei e Guadalupi, per quanto io debba ripetere che l'espressione stessa è ugualmente deplorabile.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale. Stamani si è svolta qui una discussione, la quale mi pare abbia il carattere di un episodio culminante, e non so se conclusivo, di una lunga campagna che da anni si sta svolgendo (*Commenti al centro*), una campagna che cerca di speculare sulla tristissima e dolorosa fine di migliaia di nostri concittadini durante la disgraziata campagna di Russia.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la prego di venire al fatto personale.

NATOLI. Questa mattina qui, non solo da parte di colleghi di altri banchi, ma anche, io credo di poter dire, con il concorso, sia pure, voglio ammettere, involontario, del rappresentante del Governo, si è cercato ancora una volta di prolungare la campagna di speculazione... (*Proteste al centro — Rumori*).

Una voce al centro. E il fatto personale?

NATOLI. ... tentando di far cadere la responsabilità di quei fatti su di noi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale, onorevole Natoli.

NATOLI. Onorevole Presidente, si è creata qui una situazione stamane per cui si sono sentite delle parole che hanno un netto e chiaro significato di apologia della guerra fascista. (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

Voci al centro. Ma il fatto personale? Regolamento! Regolamento! (*Rumori*).

NATOLI. Queste parole sono state pronunciate fra l'altro da alcuni colleghi che siedono nei banchi opposti e che, se mai, debbono essi esser annoverati fra i principali responsabili di quella catastrofe. (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Roberti*). E debbo aggiungere che una frase disgraziata a questo riguardo è stata pronunciata anche dal rappresentante del Governo, quando ha detto che il disgraziato episodio della campagna di Russia rappresenta una delle pagine più gloriose dell'esercito italiano. (*Rumori — Proteste al centro*).

MEDA. *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Io l'ho detto riferendomi al comportamento dei soldati italiani e lo ripeto. Lo ripeto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

NATOLI. Si è dimenticato che una volta anche l'onorevole Pacciardi e l'onorevole Sforza, nel corso della stessa guerra, prima cioè che essa avesse termine, ebbero occasione di dichiarare pubblicamente che l'eroismo più grande... (*Vive proteste al centro*).

Voci al centro. Fatto personale! Fatto personale!

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, se non viene subito al fatto personale, le tolgo la parola.

NATOLI. Vengo al fatto personale. È in questa atmosfera che ci sono stati scambi di invettive e di ingiurie da una parte e dall'altra. Orbene, io ho osservato — ed è stato osservato anche dall'onorevole Presidente — che, fra i colleghi più accesi degli altri banchi che intendevano far ricadere su noi dei banchi della sinistra la responsabilità del disastro di Russia, si è particolarmente distinto l'onorevole Spiazzi. (*Rumori al centro e a destra*).

SAGGIN. Forse lei avrà paura. (*Rumori*).

NATOLI. No, io non ho paura. (*Rumori*).

Ora, io so questo, che l'onorevole Spiazzi è stato ufficiale ed ha preso parte alla campagna di Russia: non so se come volontario, ma mi pare di sapere che egli vi abbia preso parte come volontario.

SPIAZZI. E con questo?

NATOLI. Se dunque l'onorevole Spiazzi ha preso parte alla campagna di Russia e, ri-

peto, probabilmente come volontario, si è determinato allora in me uno stupore per il fatto che l'onorevole Spiazzi, che dovrebbe sapere tutto della campagna di Russia e dalla quale è ritornato — ed io mi felicito con lui per questo fatto (*Commenti*) — domandasse a noi della sinistra conto della sorte dei nostri caduti. (*Rumori*).

Se infatti, come credo, egli è stato un volontario, penso che sia la persona meno adatta a venire a chiedere conto a noi della sorte dei soldati italiani in Russia.

Questo ho voluto dire nella frase che ho pronunciata. (*Rumori al centro*). Questo ho voluto dire, e lo mantengo, e cioè che a mio avviso — e credo ad avviso unanime di coloro che siedono su questi banchi — l'onorevole Spiazzi, era il meno adatto a fare le proteste che ha fatto. (*Commenti al centro e a destra*). Se mai, credo che nella sua qualità di ufficiale è all'onorevole Spiazzi che dovrebbero essere rivolte delle domande per conoscere quale sia stata la sorte dei soldati italiani in Russia. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Una voce a destra. Lo domandi a Tolloy, che è dello Stato maggiore.

NATOLI. Tolloy è tornato e testimonia.

L'onorevole Presidente, a norma del Regolamento, ha parlato di una Commissione, la quale dovrà giudicare...

PRESIDENTE. No, io ho detto all'onorevole Spiazzi che il Regolamento gli dà il modo di ricorrere ad una Commissione. Ma io non la posso creare se l'onorevole Spiazzi non la richiede.

NATOLI. Dichiaro che accetto con la massima serenità l'iniziativa che l'onorevole Spiazzi vorrà prendere, perché questa vertenza che abbiamo avuto stamattina sia risolta.

Io accetto questo con la massima serenità. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Anche se non l'accetta, è lo stesso. Non ha facoltà di respingerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. Onorevole Presidente, da quei banchi, e precisamente da parte dell'onorevole Natoli, se non sbaglio il cognome, mi si è lanciata una specifica accusa ingiuriosa, che offende il mio onore di soldato; ed io voglio che ci sia l'immediata ritrattazione o diversamente dimostrerò con dati di fatto e documenti quanto sia vile e menzognera l'accusa fattami e, cioè, che io abbia accompagnato i soldati italiani in Russia, e poi sia scappato, abbandonandoli al massacro.

DCXCV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

| | PAG. |
|--|--------------|
| Congedi | 28287 |
| Interpellanza (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 28287, 28298 |
| NATOLI | 28287, 28296 |
| SPATARO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> | 28294, 28297 |

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Babbì, Carratelli e Pertusio.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Natoli, Laconi, Pajetta Gian Carlo, Ingrao, Corbi, Amendola Pietro, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se consti al Governo l'indirizzo sempre più tendenzioso che vanno assumendo in questo periodo di campagna elettorale le trasmissioni della radio italiana; e se non ritenga suo inderogabile dovere intervenire allo scopo di garantire a tutti i partiti politici, per tutta la durata della campagna elettorale, l'impiego ad uguali condizioni di questo strumento di propaganda, il quale non può e non deve ri-

manere neanche parzialmente monopolio di una sola parte politica, anche se essa rappresenta le forze che sostengono il Governo attualmente in carica ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerla.

NATOLI. Il motivo dell'interpellanza che è stata presentata la settimana scorsa da me e da altri colleghi è chiarito, è ben delimitato nel contenuto stesso dell'interpellanza. Noi non vogliamo sollevare questa mattina, nel suo insieme, il grosso problema delle radioaudizioni italiane, non vogliamo sollevare il problema dei rapporti della R. A. I. con una società privata e neppure quello del tipo di convenzione che regola tali rapporti. Non sollevò nemmeno oggi il problema della direzione della R. A. I., del tipo di questa direzione, dell'apparato di direzione della R. A. I. né il problema, che esiste a nostro avviso, della riorganizzazione di questo apparato. Non toccherò nemmeno, questa mattina, un altro problema, quello del controllo effettivo sulle radio-audizioni affinché esse costituiscono una fonte di informazione scrupolosamente imparziale e quindi neppure quello conseguente della reale efficacia degli organismi che questo controllo dovrebbero effettuare e in particolare delle funzioni e della composizione della Commissione di vigilanza parlamentare sulle radio-audizioni.

Su tutte codeste questioni altri colleghi, non solo del mio gruppo, hanno presentato una mozione ed io oso sperare che verrà presto il giorno in cui essa verrà posta in discussione. In quella sede tutti questi problemi saranno certamente sollevati.

Ripeto che il motivo di questa interpellanza che io sto illustrando è ben delimitato: esso si riferisce a un fatto contingente, e precisamente all'uso che viene fatto delle radio-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

audizioni durante questa campagna elettorale. Più volte, nel passato, è stato constatato — e se ne è sentita l'eco in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento — la parzialità, la tendenziosità che caratterizzano le informazioni politiche che vengono fornite agli ascoltatori italiani dalla R. A. I.

Di codesta questione, del resto, si è parlato più d'una volta nella Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-audizioni, anche recentemente; ma, avendo osservato come queste caratteristiche delle radio-audizioni — parzialità politica, tendenziosità — si siano andate accentuando già nel periodo lungo della vigilia elettorale e poi in questi giorni di campagna elettorale, noi abbiamo ritenuto urgente chiedere al Governo se non ritenga opportuno, alla stregua, del resto, di quanto già è stato fatto in occasione di altre campagne elettorali, intervenire presso la R. A. I. affinché a tutti i partiti sia data la possibilità di utilizzare i servizi della radio a condizioni di parità, sia cioè riconosciuto nel campo delle radio-audizioni il principio, sancito nel primo comma dell'articolo 21 della Costituzione, di libertà per tutti.

Illusterò i motivi che hanno indotto me e altri colleghi ad avanzare questa richiesta.

Premetto che i criteri ufficiali ai quali si ispira la redazione del giornale radio non potrebbero essere — dall'esterno — più rassicuranti di quelli che sono. Ci è capitato fra le mani un opuscolo, edito dalla stessa R. A. I., redatto dal direttore del giornale radio, Picone Stella, in cui si trovano prescrizioni rigorosissime sul controllo delle fonti di informazione, sulla ricerca, in casi dubbi, della prova e controprova sulla veridicità di talune notizie, sull'obbligo che incombe ai redattori del giornale radio della imparzialità democratica, sulla responsabilità che incombe alla R. A. I. in relazione alle notizie che essa diffonde, anche quando essa abbia espressamente citato la fonte da cui ha tolto le notizie.

In questo opuscolo che ho citato, il signor Picone Stella afferma solennemente: « Il giornale radio trasmette notizie solo di fatti avvenuti realmente, imparzialmente scelti fra quelli di importanza nazionale e internazionale, obiettivamente riferiti nei loro esatti particolari ».

E, dopo avere affermato questo, lo stesso direttore del giornale radio sentenza: « Obiettività e imparzialità non sono sinonimi: obiettività è verità, imparzialità è giustizia. L'imparzialità indica un rapporto fra varie notizie, una proporzione fra fatti diversi ».

Criteri, ripeto, quanto mai rassicuranti.

Però, nella realtà, se andiamo a vedere in che modo queste prescrizioni vengono messe in pratica e come vengono rispettate l'imparzialità e l'obiettività, siamo rapidamente portati a concludere che il manualetto del giornale radio non ha un maggior valore o significato diverso da quello che hanno certi trattatelli di morale gesuitica i quali, come è universalmente noto, servono non tanto a salvare dal peccato, ma più che altro servono a salvare dal pericolo, cioè a peccare senza pericolo: praticamente, servono a peccare meglio.

Ora, è appunto questo particolare peccato, questo particolare errore che noi rimproveriamo alla direzione del giornale radio: un errore che, proprio per il fatto di essere commesso sotto l'orpello di rassicuranti dichiarazioni di principio, non è tanto un errore umano quanto, piuttosto, un errore diabolico.

Basteranno alcune citazioni. Voglio cominciare col dare una dimostrazione della pretesa imparzialità del giornale radio: e vorrei cominciare col citare le omissioni del giornale radio, le notizie che vengono deliberatamente ignorate dal giornale radio. Si parla di una scelta imparziale: scelta significa trarre qualche cosa da una molteplicità. Allora, in questa delicata operazione, possono essere commesse delle omissioni importanti, le quali finiscono col dare alla scelta stessa una caratteristica più o meno grave di parzialità.

Vediamo quali sono queste omissioni della R. A. I.

Cito a caso, benché si potrebbe fare una indagine molto più dettagliata, particolareggiata e approfondita, che risparmi alla Camera.

Mi fermo dunque ad alcuni fatti tipici, che chiariscono l'orientamento generale di questa particolarmente importante trasmissione della R. A. I. che è il giornale radio.

Per esempio, il 2 giugno 1950, festa nazionale, quarto anniversario della Repubblica, la radio italiana non ha creduto opportuno trasmettere alcuna emissione particolare di commento sull'importanza storica di questa data; non è stato trasmesso nessuno dei manifesti o appelli che in questa occasione vengono lanciati al paese, da enti, da autorità politiche, da partiti politici; nessuna personalità politica è stata invitata a solennizzare questa ricorrenza. La radio — nella serata — si è limitata a fare una radiocronaca di una diecina di righe e ad aggiungere un breve cenno di cronaca, senza entrare nel merito, su una grande manifestazione che è stata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

effettuata a Roma in piazza San Giovanni. Questa data è stata quindi ricordata dal giornale radio di sfuggita, in sordina.

Ancora: pochi giorni dopo abbiamo un'altra data, la quale ha un suo particolare significato nella storia degli ultimi trent'anni del nostro paese, che è un punto di riferimento a cui si rivolgono non solo con la memoria, ma anche con l'animo proteso verso l'avvenire, tutti gli antifascisti d'Italia. Si tratta cioè del 10 giugno, anniversario della uccisione di Giacomo Matteotti. Anche in questo caso questa data è stata presentata dal giornale radio ai radiouditori di sfuggita; nessun oratore, nessun uomo politico è stato invitato al microfono per ricordare la figura del martire socialista. Il giornale radio, però, nello stesso giorno, non trascura di trasmettere resoconti ampi di discorsi pronunciati nel paese da ministri e deputati della maggioranza, mentre per quanto riguarda l'anniversario della morte di Giacomo Matteotti, esso si limita a ricordarlo — per caso — nelle due trasmissioni che sono meno ascoltate; quella delle ore 15 e quella delle ore 23, informando che l'onorevole Saragat commemorerà questa data in un discorso al teatro Adriano. Questo è tutto: un semplice e insignificante fatto di cronaca, come si vede.

Ancora: nel luglio dell'anno scorso la situazione del mondo è diventata tesa, è scoppiato il conflitto coreano; alla metà di luglio vi sono due fatti di un certo interesse, comunque li si voglia giudicare: il 17 luglio a Mosca si riunisce il Soviet Supremo, che approva all'unanimità l'appello per l'interdizione dell'atomica, appello partito da Stoccolma.

Comprendo che i dirigenti della R. A. I., il ministro Spataro, la Presidenza del Consiglio, una parte dell'opinione pubblica italiana possono nutrire un certo scetticismo di fronte a questo giustificato o non giustificato appello (non voglio polemizzare desiderando fare una esposizione quanto più possibile obiettiva), però è un fatto che, quali che siano le riserve che chiunque possa avere rispetto a un avvenimento politico di questo tipo, non è possibile ignorare che questa affermazione è stata fatta dai rappresentanti di 200 milioni di uomini, i quali sono organizzati in uno Stato e — diciamo pure — in un potente Stato. Ebbene, la radio italiana non trova di meglio che ignorare completamente questa notizia, qualunque, ripeto, possa essere il significato che ad essa si voglia attribuire. Invece, lo stesso giorno, la radio trasmette a più riprese i discorsi di

Truman, di Acheson e di altri pacifisti della stessa risma.

Il giorno successivo, cioè il 18 luglio 1950, tutto il mondo parla della iniziativa del Pandit Nehru per la composizione pacifica del conflitto coreano. Sono note le ripercussioni che questa iniziativa ha avuto alla Organizzazione delle nazioni unite, sono note anche le speranze che essa ha suscitato nella grande massa dei popoli del mondo; è noto che il Pandit Nehru ricevette proprio il 17 luglio una risposta importante dal generalissimo Stalin. Ebbene, anche questo è un avvenimento, comunque lo si voglia giudicare, di grande importanza, che ha commosso per lo meno una parte dell'opinione pubblica italiana e mondiale. Ebbene il giornale radio lo ignora. Nessuna informazione, soltanto una notizia in una cronaca generica. Nessuna informazione sul contenuto dell'iniziativa di Pandit Nehru viene data all'opinione pubblica italiana e sul contenuto della risposta del generalissimo Stalin nessun commento.

Io comprendo perché tale sia stato l'atteggiamento del giornale radio, poiché lo stesso conte Sforza ci ha messo quattro mesi per comprendere che iniziative di quel tipo potevano interessare l'opinione pubblica italiana e potevano essere talmente perentorie da costringere il Governo italiano, in occasione della discussione sulla mozione Giavi, a prendere, sia pure nelle forme e nei modi che tutti ricordano in questa Camera e fuori, una posizione favorevole ad iniziative di pace. Anche in questa occasione il giornale radio non ha fatto altro che esprimere una posizione politica, la quale evidentemente deriva per filo diretto se non dal Viminale da palazzo Chigi.

Lo stesso atteggiamento circa l'iniziativa del Pandit Nehru viene tenuta dal giornale radio nei giorni successivi. Tutti i giornali ne parlano in tutto il mondo, a favore o contro, però il giornale radio si astiene dal parlarne.

Ancora un altro fatto. Nel settembre dell'anno scorso cadeva la data del 20 settembre. Ebbene, è noto che questa data, per un voto di maggioranza realizzato alla Camera e al Senato, non è più una festività. Ciascuno ha le sue opinioni su questo: voi conoscete le nostre; però, è un fatto che non è possibile con un voto della maggioranza parlamentare cancellare una data come questa dalla storia del nostro paese. Voi potrete cancellare le festività, ma è impossibile che dalla storia del Risorgimento venga estromessa questa data.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Ebbene il giornale radio se ne dimentica completamente. Tentativo, dunque, di cancellare anche dalla storia del nostro paese questa data.

Successivamente, verso la metà di ottobre, vi è stato un autunno piuttosto agitato. Vi sono stati grandi scioperi di braccianti nella valle Padana. Vi era una agitazione in corso di centinaia di migliaia di metalmeccanici della Liguria e di Milano; si lottava contro la smobilitazione di certe industrie. Ebbene, il giornale radio ignora queste cose. La radio, che si è preoccupata di organizzare una trasmissione speciale per iniziati, che in tutta Italia non sarà ascoltata da più di 100 mila persone su quasi quattro milioni di abbonati (non discuto su questa iniziativa); ebbene, la radio ignora completamente questi avvenimenti che interessano centinaia di migliaia di contadini e di operai.

Il 3 gennaio 1951 l'Unione Sovietica trasmette una nota, per un incontro a quattro, alle tre potenze, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti e tutti, i giornali ne parlano ampiamente. Molti giornali ne danno il contenuto e commentano la nota in un senso o nell'altro. Ebbene il giornale radio ne tace, e dopo qualche giorno si limita soltanto a riprodurre una nota del *New York Times*. Questo è tutto. Naturalmente, si guarda bene dal rendere noto ai suoi ascoltatori il testo della nota sovietica. Successivamente si guarda bene dal fare alcun cenno della nota sovietica che viene inviata ai Governi francese e britannico sul riarmo della Germania.

Verso la metà di gennaio arriva in Italia il generale Eisenhower. È noto a tutti il sussulto che in tutto il paese è provocato dall'arrivo in Italia di questo rappresentante della politica aggressiva e imperialistica americana. Il giornale radio moltiplica i suoi commenti intorno all'arrivo del generale Eisenhower e per tutto il giorno non parla che di questo; si guarda bene, però, dal ricordare che mentre il generale arrivava in Italia, in tutto il paese, improvvisamente, si svolgevano manifestazioni contro di lui, nelle grandi città come nei piccoli borghi, da Comacchio alla Sicilia. Soltanto la sera del 17, alle 23,10, si limita a fare un breve cenno su un discorso tenuto a Roma dall'onorevole Di Vittorio.

Io potrei continuare, ma penso che questo breve florilegio sia sufficiente per dare una idea esatta della cosiddetta imparzialità del giornale radio, di quella imparzialità che viene apertamente proclamata come uno dei canoni fondamentali della redazione del giornale stesso. Evidentemente, l'imparzialità

del giornale radio, del suo direttore Picone Stella e dei suoi redattori è una imparzialità con i paraocchi, la quale si guarda bene dal riprodurre obiettivamente i fatti, se non fanno comodo ad un determinato ambiente politico, o, se li riproduce, lo fa in maniera talmente sintetica da svuotarli del loro valore.

Dalle omissioni passiamo ora alle notizie tendenziose o addirittura inventate di sana pianta. In quell'aureo opuscolo che ho dianzi citato, all'articolo 2, si insiste sulla necessità di citare le fonti della notizia, e, all'articolo 14, di assicurarsi di ogni notizia la prova e la controprova, controllandola su due fonti diverse e magari avverse. Ancora una volta si insiste nel ricordare al redattore del giornale radio l'obbligo della imparzialità democratica e nel raccomandare di evitare i giudizi di merito su determinati avvenimenti. Ebbene, ecco qualche esempio scelto a caso in proposito. Il 10 gennaio 1950, giorno successivo al noto eccidio di M dena, il giornale radio trasmetteva la notizia falsa, tendenziosa, inventata di sana pianta — e non si sa se stigmatizzarne più la viltà o lo spirito provocatorio — secondo cui due giorni prima del tragico avvenimento, nella stessa città di Modena, erano state sequestrate dalla polizia 48 casse di armi e munizioni. Ripeto che si tratta di una notizia inventata di sana pianta. Io non so se qualcuno ha proceduto a querelare la R. A. I. per una azione così bassa e provocatoria, come sarebbe stato necessario: sta di fatto, però, che la direzione del giornale radio in questo caso ha commesso un vero e proprio reato.

SEMERARO GABRIELE. Perché non avete fatto subito la denuncia? Dopo un anno venite a darne la notizia alla Camera?

CAVAZZINI. Di simili denunce se ne dovrebbero fare a centinaia.

NATOLI. Onorevole Semeraro, io ho detto che ignoravo se la denuncia fosse stata fatta e non sono, quindi, in grado di rispondere al suo interrogativo. La cosa è, ad ogni modo, deplorabile, e io avrei gradito che ella, oltre a chiedermi questa informazione, si fosse associato a me nello stigmatizzarla.

SEMERARO GABRIELE. Io mi associerei se la sua denuncia fosse fondata.

NATOLI. Il 4° luglio 1950, alle ore 7 del mattino, il giornale radio trasmette un'altra notizia. Non sappiamo quale sia la fonte, non sappiamo dove sia stata attinta questa notizia, perché non è stato mai chiarito. Settemila giovani comunisti della Germania orientale sarebbero fuggiti nel settore occidentale di Berlino dopo l'adunata rossa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

di Pentecoste. Questa notizia fu a suo tempo smentita, fu dimostrata falsa, inventata di sana pianta. La R. A. I. non ha mai smentito questa notizia, non ha mai ristabilito la verità dei fatti.

Ancora: il 13 giugno 1950, sempre alle ore 7, altra notizia inventata completamente e trasmessa ancora una volta senza citare alcuna fonte: radio Pechino avrebbe annunciato che una brigata internazionale combatterebbe in Indocina contro le truppe francesi. Notizia falsa, notizia di cui la radio avrebbe il dovere, per lo meno, di citare la fonte.

Dicevo che in quel manualetto si raccomanda ai redattori del giornale radio di non pronunciare giudizi di merito e di osservare scrupolosamente l'imparzialità. E che dire dell'atteggiamento della R. A. I. nei riguardi delle elezioni avvenute, nell'autunno scorso, nell'ottobre 1950, nella zona orientale della Germania?

Il 15 ottobre 1950, alle ore 23, senza citare la fonte, la R. A. I. comunica che reparti speciali percorrono le varie località della Germania orientale « per sventare tentativi di sabotaggio e ammonire i perplessi ». Da dove viene questa notizia? Qual'è la fonte? È una cosa vista, come dovrebbe essere ogni volta che il giornale radio trasmette notizie a cui non segue la citazione della fonte?

E più avanti, sempre a proposito delle elezioni tedesche, il giornale radio delle ore 20 del 15 ottobre 1950, riferisce le prime notizie parziali sulle votazioni nella Germania orientale ed afferma che l'affluenza alle urne è stata molto alta: in una dozzina di località tutti gli elettori si sono presentati alle urne. E commenta; (e questa è una valutazione inammissibile da parte del giornale radio): la cosa non stupisce, viste le misure adottate per avere un voto unanime nella Germania comunista. Giudizio di merito, evidentemente.

A proposito della nota dell'U. R. S. S. alle potenze occidentali per una conferenza a quattro, il 4 novembre 1950, alle ore 13, la radio si guarda naturalmente bene dal dare il testo della notizia sovietica o anche un sunto di essa, ma si limita a diffondere questa informazione: « La Russia ha proposto una riunione dei quattro grandi per discutere il problema della Germania. Secondo il dipartimento di Stato (non c'è più nemmeno bisogno di dire « dipartimento di Stato americano ») non si tratta che di una nuova manovra della propaganda sovietica ».

È chiaro che quando la R. A. I. arriva a questo, essa si presenta come un'edizione peg-

giorata, se vogliamo, della « voce dell'America ». Ed io potrei ancora continuare, ma è meglio andare avanti.

Circa l'imparzialità della R. A. I., desidero porre in luce il suo tipico atteggiamento in alcune questioni che riguardano la politica interna del nostro paese, e in fatti che hanno, specialmente negli ultimi tempi, agitato larghi strati dell'opinione pubblica. Mi riferisco al settore sindacale, al settore delle lotte del lavoro in Italia.

Dal 27 febbraio all'11 maggio di quest'anno, il giornale radio ha dedicato all'organizzazione sindacale C. I. S. L. (l'organizzazione dell'onorevole Pastore, per intenderci) complessivamente 126 righe, per parlare esclusivamente di riunioni dei dirigenti di questa organizzazione. Tutti sanno che l'attività di questa organizzazione è prevalentemente limitata alla riunione dei dirigenti. Quindi ciò non ci stupisce. Ma, per quanto riguarda la C. G. I. L. in questo stesso periodo neppure un rigo viene dedicato a questa organizzazione, che pure rappresenta, organizza e dirige 5 milioni di lavoratori in Italia. Eppure in questo periodo sono avvenuti, ed erano in corso, fatti importanti, agitazioni di grande rilievo, che poi sono sfociate in episodi di cui non è ancora spenta l'eco.

Il 7 marzo la C. G. I. L., insieme con la « Fiom » (organizzazione degli operai metalmeccanici, che rappresenta 700 mila iscritti), aveva emanato un comunicato sull'agitazione in corso degli operai metalmeccanici dell'« Ilva », che erano in lotta per la difesa di quelle aziende.

Su questo, il giornale radio non dà nessuna informazione; si limita soltanto a ricordare che, per quanto riguarda l'agitazione alle « Reggiane », vi è stato un incontro, per discutere di questo problema, tra gli onorevoli Simonini, Dossetti, Pella e La Malfa. Della Lotta degli operai delle « Reggiane », da tanti mesi asserragliati nella fabbrica per la difesa della loro officina, del lavoro, del pane e della produzione, la R. A. I. non dà nessuna informazione, non spende nemmeno una parola.

Il 28 febbraio di quest'anno si tiene una importante riunione delle segreterie dei vari sindacati dei dipendenti del pubblico impiego (è già in corso l'agitazione che poi è sfociata nei giorni scorsi nel grandioso sciopero generale). Il giornale radio si guarda bene dal ricordare questo avvenimento.

C'è di più. Il 23 e il 24 marzo, sviluppanosi ancora l'agitazione, si tiene una riunione della segreteria della C. G. I. L. con il comitato di coordinamento delle varie federazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

degli statali e dei pubblici dipendenti, e da questa riunione parte la richiesta di un aumento minimo di almeno 5000 lire. Questo fatto è completamente ignorato dal giornale radio.

Il 18 aprile entrano in sciopero gli insegnanti medi e ciò è ignorato completamente dal giornale radio se non per diffondere, alle 7 della mattina del 17 (con evidente scopo intimidatorio) il comunicato del Ministero della pubblica istruzione a proposito dello sciopero.

Il 24 aprile, alle 7 ed alle 8 — il giorno, cioè, in cui si ha, in tre regioni diverse: Calabria, Emilia e Piemonte, lo sciopero degli statali — il giornale radio sente il bisogno di comunicare una informazione governativa, con evidente scopo di intimidazione. Più tardi, quando lo sciopero è in corso, il giornale radio nota che il suo successo è stato negativo. Quando più tardi la C. G. I. L. emana il suo comunicato sottolineando il grandioso successo di questo sciopero, il giornale radio ne tace.

Che il successo riportato da questo sciopero sia stato grandioso è dimostrato dal fatto che le due altre organizzazioni sindacali, che fino a questo momento avevano tenuto a rimanere distinte, a differenziarsi, anzi a contrapporsi all'azione svolta dalla C. G. I. L., dopo lo sciopero del 24 sentirono il bisogno di cercare l'unione con la C. G. I. L., di associarsi alle sue iniziative, di partecipare insieme con essa, successivamente, al grande sciopero generale nazionale degli statali e di tutti i dipendenti pubblici.

Mentre tutte queste cose avvengono, il giornale radio non sa far altro che dare — sempre il 24 — alle ore 7, 8 e 20, un comunicato di 48 righe sui conciliaboli dei rappresentanti della C. I. S. L. e della U. I. L. con il ministro Petrilli. Qui si potrebbero ripetere le considerazioni che facevo poco fa a proposito della pretesa imparzialità della radio.

Ma proprio per tradurre in cifre questa posizione del giornale radio, abbiamo fatto uno studio interessante su quello che è il cosiddetto dosaggio delle informazioni, cioè lo studio della proporzione tra le varie informazioni. A questo riguardo darò alcuni dati che sono stati raccolti attraverso uno studio paziente del giornale radio, sui discorsi della domenica e del lunedì.

È stato seguito per un mese il giornale radio, del 29 ottobre dell'anno scorso, fino al 27 novembre dello stesso anno. Ebbene, quali sono i risultati a cui si arrivò studiando il dosaggio delle informazioni? Ecco la ripartizione del numero delle righe e del numero delle

notizie fra i vari partiti: democrazia cristiana 1099 e 105; partito repubblicano italiano 170 e 11; partito comunista italiano 126 e 19; partito socialista dei lavoratori italiani 83 e 7; partito liberale 25 e 3; partito socialista italiano 23; partito monarchico 13 e 2; movimento sociale italiano 7 e 3; gruppo misto 8 e 2.

Da questi dati risulta che su 1554 righe del giornale radio dedicate ai discorsi dei parlamentari nei giorni di domenica e lunedì la democrazia cristiana, sola, ha avuto 1099 righe, tutti gli altri partiti insieme 455 ed il partito comunista 126,5.

La media della lunghezza delle notizie e dei discorsi è la seguente: partito repubblicano oltre 15 righe; partito socialista dei lavoratori italiani 12; democrazia cristiana 10; partito liberale italiano 8; partito comunista italiano 6,5.

È da aggiungere che, sempre in questo periodo, a favore della democrazia cristiana sono state tenute due radio-cronache dirette, inserite nel giornale radio alle ore 14 del 29 ottobre ed alle ore 14 del 5 novembre, fra cui un discorso dell'onorevole Andreotti, trasmesso con registrazione alle ore 20 del 6 novembre.

È da notare che nel corso di queste informazioni sui discorsi della domenica e del lunedì il giornale radio si diffonde nella segnalazione di parlamentari democratici cristiani presenti alle varie manifestazioni. Un solo esempio voglio citare: nel giornale radio delle ore 23 del 19 novembre in una notizia più breve, di sei righe, sono contenuti i nomi di ben sette parlamentari della democrazia cristiana. Il *record*, forse, fra costoro, è detenuto dall'onorevole Gonella, il quale in un giorno ha beneficiato di ben cinque trasmissioni e di 73 righe. La citazione di questi dati potrebbe essere prolungata all'infinito; mi limito soltanto a queste cifre, che pur sono abbastanza significative.

Dopo queste premesse, veniamo alla campagna elettorale in corso. Anzitutto c'è da fare una considerazione sulla scelta delle informazioni che il giornale radio diffonde. Si direbbe che, da questo punto di vista, i redattori del giornale radio si ispirino fedelmente alla impostazione politica che la democrazia cristiana ed il ministro Scelba hanno creduto di dare alle elezioni fin dal discorso dell'8 aprile tenuto a Brescia. Il ministro Scelba ha detto chiaramente che la campagna elettorale avrebbe dovuto essere una grande lotta antibolscevica e che il problema era di ridare alla Italia le amministrazioni comunali tenute dai comunisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Il giornale radio, quasi senza eccezioni, riferisce, scegliendole dai discorsi dei vari oratori governativi, apparentati col Governo o paragovernativi, frasi di carattere anticomunista, in maniera da realizzare l'impressione che la campagna elettorale in corso non sia che una specie di grande corale anticomunista da parte di tutti questi partiti. E si guarda bene dal riferire le critiche, sia pur timide, che alcuni di questi partiti minori, in situazione paragovernativa, rivolgono alla democrazia cristiana. Abbiamo l'impressione che questo nuoccia anche a questi partiti che, per aspirare ad una sia pur mediocre affermazione nel corso della campagna elettorale, hanno bisogno di differenziarsi dalla democrazia cristiana e di non apparire puramente e semplicemente un'appendice della campagna anticomunista che la democrazia cristiana va svolgendo.

Inoltre, il giornale radio manifesta ancora una volta la sua pretesa imparzialità facendo una scelta accurata dei passi meno significativi dei discorsi dei parlamentari dell'opposizione, in maniera da dare — da una parte — il resoconto di accese posizioni anticomuniste e, dall'altra, i resoconti più sbiaditi che essa riesce a manipolare, con una attenta scelta delle frasi dei deputati di opposizione.

Abbiamo fatto una ricerca sul giornale radio del 30 aprile, del 3, 6, 12 e 13 maggio, e in qualche caso abbiamo esteso la ricerca a tutte le trasmissioni della giornata. Riassumo il risultato di questa ricerca, senza elencare i dati giornalieri, per evitare di tediare la Camera.

Il dato complessivo è che il rapporto risultante, secondo questa analisi, fra lo spazio che viene concesso ai partiti dell'opposizione e al gruppo dei partiti governativi, apparentati e paragovernativi, è di 6 a 1. Abbiamo infatti che per i partiti governativi e loro parenti sono state utilizzate 612 righe, mentre per l'opposizione soltanto 112. Credo che questo rapporto di 6 a 1 — nessuno, immagino, potrà contestarlo — non corrisponda assolutamente ad alcun rapporto politico esistente oggi in Italia, anche se vogliamo far riferimento ai dati del 18 aprile, la cui situazione — come è a tutti noto — si è profondamente modificata. Ma anche volendo riferirci ai dati del 18 aprile, troviamo che questo rapporto (che risulta da un'analisi attenta e obiettiva delle trasmissioni) non risponde alla realtà, ma costituisce una grave deformazione della realtà stessa. Dico questo, senza entrare nel merito del tipo delle trasmissioni organizzate dal giornale radio.

Affinché questa falsificazione dei rapporti reali risulti più evidente, cito il rapporto riguardante il posto occupato dal partito repubblicano italiano e dal partito comunista italiano. Il partito repubblicano italiano è andato incontro, in questi anni, a numerose disgrazie. Pare che nel 1946 (momento che segnò il punto culminante dell'ascesa e della fortuna di questo partito) esso raggiungesse 250 mila iscritti, secondo le cifre ufficiali. Se facciamo un raffronto fra il peso politico e la forza organizzativa che questo partito ha nella vita nazionale ed il peso politico e la forza organizzativa che ha il partito comunista, non è esagerato ritenere che questo rapporto è di circa 10 a 1. E, badate, mi sono riferito al momento di maggior fortuna di questo partito. Il rapporto risulta esatto se si considera che — come tutti sanno — il partito comunista italiano rappresenta una forza organizzativa di 2 milioni e mezzo di cittadini. Ebbene, invece, in base al giornale radio risulta — secondo quel rapporto che prima ho citato e che si è ispirato a un criterio di grande obiettività — che al partito repubblicano sono state accordate 83 righe del giornale radio ed al partito comunista soltanto 46, il che significa che questo partito (che — come è a tutti noto — è ormai ridotto ad una larva di partito) viene presentato all'opinione pubblica italiana e alle masse del corpo elettorale in rapporto pressoché doppio rispetto al partito comunista italiano. Questi sono dati che denunciano in maniera incontestabile la sfacciata parzialità del giornale radio. Noi abbiamo limitato la nostra inchiesta per renderla più obiettiva esclusivamente ai dati che ho esposto.

Voglio trascurare l'uso che viene fatto del giornale radio per la pubblicità o altre manifestazioni. Non voglio poi parlare delle radio crociate di infausta memoria di un sacerdote gesuita; non voglio parlare nemmeno dell'uso che si fa delle radio riviste, tutte infarcite di volgari battute anticomuniste. Non voglio nemmeno alludere ad un altro, che pure non è fra i secondari elementi della campagna elettorale della democrazia cristiana in danno del partito comunista, e cioè alle inaugurazioni che avvengono ogni giorno di fiere, di mostre, di sagre, di monumenti, di pose di prime pietre, durante le quali non mancano mai discorsi di ministri o di sottosegretari a carattere propagandistico ed elettorale.

Ho voluto limitarmi a dare un quadro della campagna che il giornale radio fa nel corso esclusivo delle trasmissioni specificamente dedicate alla campagna elettorale,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

e questo quadro risulta dalle cifre che ho esposte, e non credo che abbia bisogno di ulteriori commenti.

Ora, senza porre il problema complessivo della radio, che sarà discusso in altra sede, io mi domando: può essere mai permesso che ad un ente come la R. A. I., il quale ha circa 4 milioni di abbonati, che pagano un canone assorbito per circa 9 decimi dalla R. A. I., canone che rappresenta una vera e propria tassa, (canone che ha dato alla R. A. I., nel solo 1950 introiti per più di 9 miliardi, e dal 1946 un aumento di due miliardi all'anno), può essere mai permesso, ripeto, ad un ente di questo tipo di svolgere unicamente e sistematicamente una propaganda tendenziosa, velenosa, spesso falsa, talora calunniosa e diffamatoria a favore del Governo e delle forze sociali che sono ad esso collegate e contro i partiti dell'opposizione? A questi partiti, onorevoli colleghi, si voglia o non si voglia, corrispondono nel paese forze ingenti; essi esercitano una influenza che non può essere negata dai fatti, essi sono sostenuti dalla simpatia di milioni di italiani. Inoltre, la R. A. I. può continuare a ignorare quasi sistematicamente il grande organismo dei lavoratori, la Confederazione generale italiana del lavoro, la quale organizza quasi 5 milioni di lavoratori e ne influenza forse altrettanti?

SABATINI. È un po' esagerato!

CAVALLARI. A voi piacerebbe averne tanti!

NATOLI. Noi, onorevole ministro, discuteremo in altra sede tutta la questione della R. A. I., perché riteniamo che non si possa continuare con questo sistema. Il giornale radio costituisce uno strumento di avvelenamento quotidiano per l'opinione pubblica, specie per quanto riguarda per determinati aspetti più brucianti, come ho potuto dimostrare, della politica interna del nostro paese e anche della politica estera, campo nel quale ormai la nostra radio si è ridotta ad essere una edizione peggiorata della voce dell'America. Noi non chiediamo, onorevole ministro, che la R. A. I. pubblichi a sue spese, in un elegante formato, un libricino contenente le deliberazioni degli uffici informazioni dei partiti comunisti o operai o i discorsi dei dirigenti di questi partiti, o le risoluzioni dei comitati centrali di questi partiti, come ha fatto per le organizzazioni cattoliche in occasione dell'anno santo. Non chiediamo nemmeno che siano attribuiti a noi i privilegi di cui godono in primo luogo il partito democristiano e il

partito repubblicano. La prima richiesta che noi facciamo è questa: che siano almeno rispettati, fra le forze politiche che oggi esistono nel nostro paese e che partecipano alla campagna elettorale, i rapporti che corrispondono alla situazione del 18 aprile.

Non dovrei nemmeno farla questa richiesta, e anzi, in realtà, non la faccio; ma siccome so che questa è la posizione ufficiale della R. A. I., come pare sia risultato da una recente discussione avvenuta nella Commissione parlamentare per il controllo delle radio audizioni, tengo a dichiarare che questa posizione della R. A. I. non ha nessun fondamento, perché i rapporti determinatisi il 18 aprile non sono rispettati nelle audizioni della R. A. I., come ho dimostrato con le cifre alla mano. Se la R. A. I. rispettasse questi rapporti, vi sarebbe una sostanziale modificazione del carattere che hanno oggi le trasmissioni radio e si diminuirebbe notevolmente la tendenziosità di quelle informazioni.

Quindi, questa non è tanto una richiesta che io faccio, ma è un compito che la R. A. I. deve realizzare al più presto, in relazione alle stesse dichiarazioni ufficiali che vengono fatte dalla sua direzione.

Noi domandiamo però di più in questa occasione: noi domandiamo che, ferme restando tutte le altre questioni che saranno discusse in sede apposita, sia organizzata presso la R. A. I., almeno per il periodo della campagna elettorale, una radio tribuna elettorale, mediante accordi da prendersi fra le varie forze politiche che partecipano alla campagna elettorale, come fu fatto già nel passato, e che a tutti questi partiti sia riconosciuta la facoltà di usufruire della radio come mezzo di propaganda politica, a norma dell'articolo 21, primo comma, della Costituzione.

Noi rivolgiamo questa richiesta a lei, quale rappresentante del Governo, in una maniera formale. E nel rivolgerla pensiamo non soltanto di difendere gli interessi della parte che rappresentiamo, ma di difendere anche gli interessi di altri gruppi politici minori del paese, i quali hanno anch'essi il diritto di presentarsi di fronte all'opinione pubblica e alle masse elettorali, con eguali possibilità rispetto non solo alle forze che oggi dispongono del Governo, ma anche a quelle dei grandi partiti di opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli col-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

stanza. In occasione delle elezioni politiche del 18 aprile la Commissione parlamentare — la quale già esisteva — fece richiesta alla R. A. I. perché fossero fatte trasmissioni di propaganda politica. C'era stato un accordo in seno alla Commissione parlamentare in base al quale furono date le direttive alla R. A. I., che organizzò quelle trasmissioni.

Questa volta una richiesta in questo senso da parte della Commissione non è stata fatta. Ma c'è anche un altro motivo per cui, mentre queste trasmissioni di propaganda politica si possono fare in preparazione delle elezioni politiche, non si possono fare in preparazione di quelle amministrative, ed è che mentre le elezioni politiche avvengono nello stesso giorno in tutto il paese, le elezioni amministrative avvengono in date diverse, a distanza di mesi, da regione a regione. Per di più dovete tener presente che, siccome molte stazioni radio sono sincronizzate sulla stessa onda, su questa stessa lunghezza vengono trasmessi gli stessi programmi, ed allora avverrebbe che delle regioni le quali non sono interessate a delle elezioni amministrative dovrebbero sentire per molti mesi programmi di carattere politico e di propaganda elettorale cui non sono per nulla interessate.

Comunque, ho voluto dare queste notizie per non fermarmi soltanto ad una dichiarazione di incompetenza; e, concludendo, debbo ricordare all'onorevole interpellante che, esistendo questa disciplina sulla vigilanza della R. A. I., osservazioni, istanze, critiche, l'onorevole Natoli deve rivolgerle alla Commissione parlamentare di vigilanza (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. La risposta dell'onorevole ministro dimostra soltanto che egli non è in possesso di argomenti validi per replicare alle mie osservazioni. In sostanza, il ministro ha cercato di eludere una risposta, giacché mi ha invitato a rivolgermi alla Commissione per la vigilanza delle radioaudizioni, quando tutti sanno che questa Commissione non ha competenza per esaminare e decidere su questioni come quella che io ho posto in questa sede.

Tale Commissione non ha alcun potere, ed ella lo sa bene, onorevole ministro; essa ha soltanto il potere di manifestare un'opinione generica su determinati fatti e circostanze che riguardano le radioaudizioni. Essa non ha alcun potere deliberativo e alcun altro potere di sorta, che io sappia; mentre

ogni decisione al riguardo è di competenza della Presidenza del Consiglio.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. No, no, onorevole Natoli.

NATOLI. Sì, perché ogni eventuale parere di quella Commissione — e sembra, secondo alcuni giornali, che un parere essa abbia dato — non ha alcun valore di obbligo né di impedimento nei confronti del Governo. Non dovevo, quindi, per nulla rivolgermi alla Commissione per la vigilanza sulle radioaudizioni, la quale non ha poteri di questo tipo e che avrebbe tutt'al più potuto esprimere un voto generico.

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non lo ha espresso.

NATOLI. Non lo ha espresso, siamo d'accordo; però ciò non vuol dire, onorevole ministro, che il voto di questa Commissione sia preliminare o pregiudiziale all'azione del Governo a questo riguardo: ciò non è scritto in nessun luogo, ed ella non può dimostrarlo. Se un voto sfavorevole, quindi, è stato espresso, come pare sia avvenuto, in una riunione privata, ciò non infirma menomamente l'azione del Governo.

Una richiesta di questo genere, d'altronde, a campagna elettorale inoltrata, ove avesse dovuto venire accolta, avrebbe dovuto esserlo prontamente. D'altra parte l'esistenza di questa Commissione non può togliere alle forze politiche, ai deputati di questa Camera, ai senatori dell'altro ramo del Parlamento, di porre questa questione direttamente al Governo, come abbiamo creduto di fare.

Per queste due osservazioni, quindi, la risposta del ministro, che appare infondata giuridicamente e nel fatto, ha soltanto come obiettivo di eludere l'interpellanza presentata da me e da altri colleghi.

Per quanto riguarda poi la documentazione che ho portato qui e che l'onorevole ministro ha creduto di smentire leggendo alcuni nomi da un fascicolo che gli è stato preparato, la risposta del ministro mi costringe a fornire altri documenti, il che non ho fatto poc'anzi per non tediare la Camera. Leggerò quindi altri dati, che dimostreranno in modo molto convincente l'esattezza delle mie affermazioni.

Ho detto dunque che noi abbiamo esaminato le trasmissioni del giornale radio di alcuni giorni della prima settimana di maggio. Ora farò degli esempi concreti.

Il 1° maggio, nel giornale radio delle ore 14, vennero citati due discorsi elettorali: uno dell'onorevole Gonella e uno dell'onorevole Cifa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

relli, del partito repubblicano: 14 righe. La opposizione non è rappresentata.

Il 3 maggio, alle ore 14: 13 righe per l'onorevole Gonella, 8 per l'onorevole Villabruna. Per l'opposizione: 4 righe per l'onorevole Terracini, 5 complessivamente per due discorsi pronunciati rispettivamente dai senatori Giua e Castagno. Dunque 21 righe per i primi e 9 per i rappresentanti dell'opposizione: 21 a 9, se vogliamo usare i termini del punteggio sportivo.

Alle ore 20 dello stesso giorno, 3 maggio: De Gasperi 20 righe, Segni 7, Gronchi 10, Macrelli 8. In totale 45 righe. Per l'onorevole Di Vittorio, 12 righe.

Sempre il 3 maggio, alle ore 23: Andreotti 7 righe, Cingolani 7, Cassiani 6 (complessivamente 20 righe), Pesenti 4.

Il 6 maggio alle ore 8: Campilli 10, Marazza 5, Taviani 7: complessivamente, 22 righe. L'opposizione e gli altri partiti minori non sono rappresentati: zero!

Ore 13 dello stesso giorno: Pella 24 righe, Pacciardi 17: complessivamente, 41 righe. Secchia, vicesegretario del partito comunista, 6 righe. 41 a 6.

SABATINI. Può essere questione di contenuto!

NATOLI. Confutate queste cifre! Non vi sono problemi polemici, vi sono delle cifre. Vedo che qualche collega interrompe in tono polemico, ma io non sto facendo polemica, sto leggendo delle cifre. Queste dovete confutare, se avete argomenti!

E continuo: 6 maggio, alle ore 14: Togni 12 righe, Simonini 6, Fanfani 7: complessivamente, 25 righe. Opposizione: Pertini 6, Terracini 2.

Alle ore 20: De Gasperi 32, Gronchi 9, Oronzo Reale, segretario del partito repubblicano, 9: complessivamente 50 righe. Opposizione: Pajetta Giuliano, per 2 comizi, 8 righe, Nenni 4. 50 a 12, dunque.

6 maggio alle ore 23: Scelba 12, Piccioni 13, Cappi 12, Saragat 8, Pastore (povero onorevole Pastore!) 2 sole righe e mezza; Simoncini del partito repubblicano italiano, 8 righe. Cacciatore, 7 righe.

Confutate queste cifre, onorevoli colleghi!

Il 10 maggio alle ore 23: Saragat è l'unico signoré del giornale radio: 9 righe.

12 maggio alle ore 20: Tupini 6 righe. Stesso giorno, alle ore 20,30: Piccioni 13 righe. Alle ore 23: Scelba 21, Gonella 10, Giovannini 12, Romita 15. Il partito socialista e il partito comunista non sono nemmeno citati.

SABATINI. Vuol dire che non hanno parlato.

NATOLI. 13 maggio alle ore 8: Bettiol 9, Giorgio Tupini 6, Macrelli 4, Saragat 14. Complessivamente, 33 righe. Longo 6 righe. Dunque, 33 a 6.

Alle ore 13: Aldisio 6, De Caro 8, Oronzo Reale 7; Secchia 6 righe (cioè meno del rispettabilissimo avvocato Oronzo Reale, segretario del partito repubblicano).

Ancora (stesso giorno alle ore 14): Scelba 7, La Malfa 10, Piccioni 4. Complessivamente 21 righe. Per l'opposizione, solo il senatore Morandi: 7 righe.

E potrei continuare, onorevole ministro. Non l'ho fatto prima, perché mi sembrava che si potesse fare a meno di queste citazioni, ma ella mi ha costretto a questa documentazione precisa. È questa documentazione ch'ella deve smentire.

Ella non può venire qui con dei fogli di carta a leggere dei nomi. Bisogna vedere che cosa vi è dietro questi nomi! Io ho dimostrato, in un modo che non si può confutare, che questa è la realtà, questo il dosaggio che vien fatto dal giornale radio, questa la proporzione fra i vari fatti! Quindi, anche il tentativo che ella ha fatto — invero timido! — di confutare questa denuncia, è chiaramente naufragato!

Stando così le cose e dovendo ritenere che ella abbia voluto praticamente opporre un fine di non ricevere alla nostra richiesta, io dichiaro alla Camera che, a nome dei colleghi che hanno presentato con me questa interpellanza, innalzo una protesta contro l'atteggiamento del Governo, il quale denuncia chiaramente — e forse cingicamente — il proposito di continuare a monopolizzare le radio-trasmissioni, come ha fatto fino a questo momento. In relazione a ciò annunzio alla Camera che trasformo la mia interpellanza nella seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a costituire immediatamente presso la R. A. I. una radio-tribuna elettorale per consentire a tutti i partiti, a parità di condizioni, di usufruire delle radioaudizioni per la propaganda elettorale ».

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'onorevole Natoli, in relazione a quanto ho detto, avrebbe dovuto citare in base a quali articoli del decreto legislativo 3 aprile 1947 la vigilanza sia affidata al Governo o comunque sia riconosciuto al Governo un potere di intervento e di direttive sulle trasmissioni della radio. Non avendo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

egli fatto ciò, devo invitarlo a leggersi le precise disposizioni di detto decreto legislativo, pensando che così si convincerà come questa vigilanza, questa possibilità di intervento e di direttive sia sottratta al Governo e sia invece demandata a una Commissione parlamentare.

E — come ho detto poco fa — dobbiamo essere veramente lieti che un organo, di cui tutti abbiamo riconosciuto e riconosciamo l'importanza nonché la grande influenza sulla opinione pubblica, non sia messo alle dirette dipendenze del Governo, come avviene in altri Stati, quali la Russia e la Francia.

Così stando le cose, non per un fine di non ricevere, ma proprio per attenermi allo spirito e alla lettera della legge, io debbo insistere nell'affermare che la competenza in questa materia è riservata alla Commissione parlamentare.

Quanto alla mozione, il Governo non ha difficoltà a che essa sia discussa in

una delle prime sedute dopo la ripresa dei lavori.

NATOLI. D'accordo.

INVERNIZZI GAETANO. Ma le elezioni saranno già state fatte!

PRESIDENTE. Ormai dobbiamo subire le conseguenze derivanti dalla deliberata sospensione dei lavori.

Se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che la mozione Natoli sarà posta in discussione in una delle prime sedute dopo la ripresa dei lavori.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DCCCXXX.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. |
|---|---------------------|
| Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): | |
| BELLONI | 34620 |
| PRESIDENTE | 34620 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 34579 |
| AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> | 34579 |
| DE VITA | 34580 |
| ROMANI, <i>Commissario per il turismo</i> | 34580 |
| MAGLIETTA | 34582, 34583 |
| RUSSO PEREZ | 34582, 34589 |
| DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 34582, 34590 |
| CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> | 34583 |
| SALERNO | 34584 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 34585, 34589, 34591 |
| NASI | 34585 |
| MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 34586, 34587, 34588 |
| AMENDOLA PIETRO | 34586, 34587 |
| GUADALUPI | 34588 |
| SANSONE | 34590 |
| BORIONI | 34591 |
| Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 34593 |
| NATOLI | 34593 |
| FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 34596, 34597, 34598, 34608, 34609 | |
| LIZZADRI | 34601 |
| GRIFONE | 34603 |

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole De Vita, al ministro dei trasporti, « per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'Istituto di previdenza e credito delle comunicazioni non assolverebbe agli scopi istituzionali, avrebbe un consiglio di amministrazione nominato dall'alto e spenderebbe oltre 10 milioni all'anno per la carica di presidente del consiglio stesso ».

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. L'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni fu costituito con regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2574. Oltre ad effettuare la fusione dei tre enti, con carattere mutualistico, già esistenti fra i dipendenti delle amministrazioni ferroviarie italiane, si intese dar vita ad un nuovo ente autonomo con personalità giuridica propria, che, sotto la vigilanza governativa, adempisse, in aggiunta alle funzioni di mutuo soccorso e di previdenza, ad altre finalità strutturalmente diverse.

Le nuove finalità, giusta la legge costitutiva citata e le successive modificazioni apportatevi con il regio decreto-legge 8 dicembre 1938, n. 2152, concernono: l'esercizio del credito, sotto il controllo dell'ispettorato interministeriale (ora servizio di vigilanza) per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito; l'assunzione della rappresentanza di istituti di credito e di previdenza, di assicurazione, mutue e cooperative; l'esercizio di esattorie e ricevitorie; l'assunzione di imprese, appalti ed altre gestioni, diretta e indiretta, di servizi aventi comunque ca-

La seduta comincia alle 21.

DE VITA, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di martedì 18 dicembre 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

dal proprio ufficio il senatore Giacomo Ferrari, sindaco di Parma, ed il segretario della camera del lavoro della stessa città solo perché quest'ultimo aveva protestato per il ritardo col quale si intendeva, dalla questura, deliberare sulla concessione, o meno della autorizzazione ad affiggere un manifesto, che fissava un convegno per le provvidenze agli alluvionati della provincia ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente con la interpellanza De Vita:

Palazzolo, al ministro delle finanze, « per sapere se di fronte alla grave crisi di consumo che attraversa la produzione vinicola non ritenga di predisporre immediatamente un provvedimento inteso a prorogare al 30 settembre 1952 le disposizioni di « agevolazioni temporanee straordinarie per lo spirito e l'acquavite di vino » contenute nell'articolo 3 del decreto legislativo 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331 »;

Perrone Capano, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per conoscere se e quali provvedimenti hanno adottato e intendono adottare per attenuare, in vista della imminente campagna vitivinicola, la grave crisi che incombe su quel vitale settore dell'economia agricola nazionale ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento (iniziatosi nella seduta del 13 luglio 1951) delle interpellanze Miceli ed altri, De Caro Gerardo, Germani ed altri, Rivera, Natoli, Lizzadri, Grifone ed altri, Amendola Pietro ed altri, Sullo, Calasso, Cavallari, e delle interrogazioni Perrone Capano, Lopardi e altri, dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla applicazione della legge stralcio di riforma agraria.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « se non ritenga opportuno ed urgente includere fra le zone di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria altri territori del Lazio, quali l'Agro Romano propriamente detto

nella sua interezza; l'alta valle dell'Aniene; il territorio dei comuni di Pomezia, Velletri, Genzano di Roma; nonché di alcuni comuni della parte settentrionale della provincia di Latina, ed altre zone ancora che, come quelle sopra ricordate, presentano caratteristiche agrario-fondiarie, che naturalmente le designerebbero fra quelle passibili di applicazione della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'accingermi a illustrare questa interpellanza non posso fare a meno di ricordare come quella odierna non sia altro che la continuazione di una discussione che fu già iniziata, in questa Camera, nel luglio scorso e che fu poi interrotta in seguito alla crisi del Governo. Soltanto ora, dopo esser rimasta per vari mesi all'ordine del giorno della Camera, la nostra interpellanza può essere svolta. Da allora sono passati quasi sei mesi: naturalmente molta acqua è passata sotto i ponti e molte cose sono cambiate. Avevamo iniziato questa discussione con il ministro Segni, anche se già allora numerosi erano i sintomi, e anche chiari, di quel che stava per accadere, tanto che noi ci eravamo aspettati, nell'iniziare lo svolgimento di quella interpellanza, che essa avrebbe dato all'onorevole Segni l'occasione per il suo canto del cigno come ministro dell'agricoltura di quel Governo. Poi la crisi intervenne improvvisamente e all'onorevole Segni non fu data nemmeno questa possibilità. In compenso, a conclusione della prima parte della discussione, ascoltammo un intervento dell'onorevole Germani, che mi parve avesse già allora un carattere speciale: mi sembrò cioè che fosse presago della prossima fine dell'onorevole Segni come ministro dell'agricoltura e già ne assumesse un carattere commemorativo.

Quando si iniziò la discussione noi avevamo l'intenzione di porre alcune domande al ministro Segni. Allora pensavamo di farlo prevalentemente sulla scorta di alcuni inoppugnabili dati statistici che esprimono in maniera molto efficace la distribuzione della proprietà fondiaria nella provincia di Roma e in quella di Latina. Avevamo, quindi, l'intenzione di chiedere al ministro Segni l'estensione della legge stralcio ad altre zone della provincia di Roma e alla zona settentrionale della provincia di Latina.

Noi avevamo fondamentalmente due ordini di considerazioni cui appoggiare queste nostre richieste. Anzitutto noi sostenevamo che le misure di applicazione della legge stralcio previste per la provincia di Roma avreb-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

bero, tutto sommato, lasciato la situazione nella campagna romana tale e quale: e cioè appena scalfito la grande proprietà fondiaria in una provincia nella quale, come è noto per dati ufficiali, essa raggiunge la più alta concentrazione di tutta l'Italia. In secondo luogo noi avremmo sostenuto che le previste misure di applicazione della legge stralcio in provincia di Roma avrebbero messo a disposizione dei contadini poveri, senza terra o con poca terra, una superficie in ettari assolutamente sproporzionata alla loro massa numerica e alla loro antica e tradizionale fame di terra, la quale, sia in un passato remoto sia in un passato a noi più vicino, ha portato, nella nostra provincia, ad una serie di dure lotte ricorrenti, le quali non di rado si sono concluse con notevoli successi.

Da allora sono passati sei mesi; e si potrebbero fare anche delle supposizioni su questo ritardo. Si potrebbe pensare, ad esempio, che le interpellanze giungono questa sera alla discussione sol perché, immediatamente prima della fine dell'anno e nelle due prime settimane di questo mese, l'onorevole Fanfani e il senatore Medici hanno pensato di procedere ad alcune parche distribuzioni di terra nel Lazio e nella provincia di Roma: una specie di strenna natalizia o di fine d'anno che l'Ente Maremma e il Ministero dell'agricoltura hanno voluto concedere ad alcune famiglie di contadini.

In ogni caso, noi, le osservazioni che volevamo fare al ministro Segni siamo oggi in grado di farle all'onorevole Fanfani non più soltanto in base ad alcuni dati statistici e a supposizioni che avremmo fatto allora su ciò che stava per fare e avrebbe fatto in seguito l'Ente Maremma nell'attuare i suoi propositi di applicazione della legge stralcio nella provincia, bensì sulla base di dati di fatto che in gran parte sono ormai definitivi. È noto, infatti, che il 31 dicembre dell'anno scorso è scaduto il termine per la pubblicazione dei piani di esproprio: ragione per cui, a meno di innovazioni legislative, oggi nella provincia di Roma quello che è fatto è fatto.

Come stanno, dunque, le cose alla data di oggi, 15 gennaio 1952, nella provincia di Roma, per quanto riguarda l'applicazione della legge stralcio? Darò a questo riguardo alcune cifre.

L'Ente Maremma ha pubblicato per la provincia di Roma piani di esproprio per 33.470 ettari. Giova ricordare a questo punto che secondo le previsioni dei funzionari dell'ente (previsioni fatte nella scorsa primavera e al principio dell'estate) i piani di

esproprio non avrebbero superato i 23-24 mila ettari; e bisogna aggiungere che è stato merito esclusivo della lotta dei contadini poveri della provincia di Roma, lotta avvenuta nel settembre e nell'ottobre scorsi, e della continua pressione da questi svolta fin dalla primavera scorsa nei riguardi dell'ente e dei suoi funzionari se queste previsioni, che in un primo tempo si limitavano a 23-24 mila ettari, sono state superate e si è arrivati a un esproprio, secondo i piani attualmente pubblicati, di 33.470 ettari.

Come è noto, l'applicazione della legge stralcio è stata limitata, per quanto riguarda Roma, ad una parte della zona settentrionale della nostra provincia. Secondo i dati di cui siamo in possesso e che riguardano l'estensione delle grandi proprietà al di sopra dei 100 ettari, se in questa zona si fosse proceduto all'applicazione del principio del limite all'estensione delle proprietà terriere così come è detto nell'articolo 44 della Costituzione, e se per avventura questo limite fosse stato di 100 ettari, in questa stessa zona, per la quale l'Ente Maremma ha pubblicato piani di esproprio per 33.470 ettari, si sarebbero potuti espropriare oltre 70 mila ettari di terra. Questo dato io faccio presente in questo momento soltanto perché può essere indicativo al fine di far comprendere quale è effettivamente l'estensione delle grandissime proprietà terriere in questa zona della provincia di Roma.

33.470 ettari: questa è la cifra complessiva dei piani di esproprio pubblicati fino al 31 dicembre scorso. Di fronte a questa cifra, il profano potrebbe anche rimanere soddisfatto trovandola abbastanza rilevante, tanto più che la propaganda del Governo, del partito democristiano e soprattutto della R. A. I. cerca in ogni modo di far balenare davanti agli occhi del pubblico, dietro di essa, orizzonti sterminati e oceani di terra possibilmente già allietati dal moto ondoso delle spighe. Ma, in realtà, se noi vogliamo cercare veramente di comprendere il significato di questa cifra, non possiamo fare a meno di paragonarla ad alcune altre che insieme con essa costituiscono gli indici più significativi della situazione economico-sociale nelle campagne romane.

L'onorevole Fanfani, che nel corso della remota discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura si è autodefinito uno studioso, sa bene che una cifra del genere non dice nulla se non la si enuncia nella cornice completa della situazione agricola della provincia. Per esempio, a quanto assomma la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

estensione delle grandi proprietà fondiarie superiori ai 100 ettari nella provincia di Roma? Esistono a questo riguardo delle cifre incontestabili: tali proprietà sono circa 400 e rappresentano nella provincia di Roma ben 250 mila ettari, escluse naturalmente quelle degli enti, che non sono soggette all'applicazione della legge stralcio. Si tratta di cifre, onorevole Fanfani, non provenienti dalla propaganda del *Cominform*: chiunque le può trovare a pagina 34-35 di un volume pubblicato dall'Istituto nazionale di economia agraria (« La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia »), redatto sotto la supervisione del senatore Medici che, guarda caso, è l'uomo che dirige l'Ente Maremma e Fucino, cioè colui che dovrebbe applicare la legge stralcio in tali zone.

Se queste sono — e non v'è dubbio che siano — le cifre che indicano l'estensione complessiva della grandissima proprietà fondiaria della provincia di Roma, è evidente che gli espropri che si propone di fare l'Ente Maremma non raggiungono nemmeno il 13,4 per cento di essa, cioè una frazione minima, tanto che è consentito affermare che la legge stralcio del governo democristiano non scalfisce che in minima parte le grandi proprietà fondiarie nella provincia della capitale.

A questo proposito, non si può non ricordare una frase, attribuibile, credo, al ministro Segni, contenuta nella relazione allegata al famoso progetto di riforma agraria integrale, progetto che pare stia dormendo in qualche cassetto dell'altro ramo del Parlamento, abbandonato alla critica corroditrice dei topi. Dice quella relazione che la grande proprietà potrà sussistere solo in alcune particolari condizioni e che nella generalità dei casi essa sarà rapidamente eliminata del tutto.

Se le cifre che noi abbiamo menzionato sono esatte — e, ripeto, non v'è ragione di credere che non lo siano — evidentemente ci troviamo qui di fronte ad uno di quei « casi particolari » che erano supposti dall'onorevole Segni in quella relazione, ed il ministro Fanfani forse dovrebbe spiegarci nella sua replica — che speriamo non avvenga fra sei mesi — in che cosa consistano queste particolari condizioni per cui nella provincia di Roma l'applicazione della legge stralcio si limita ad intaccare solo il 13 per cento della grande proprietà fondiaria, di quella grande proprietà fondiaria che è fra le più concentrate d'Italia. Forse può darsi che queste particolari condizioni siano costituite dal fatto che fra i grandi proprietari di Roma figurano in prima linea i più bei nomi dell'aristocrazia

nera e di quel patriziato romano al quale pochi giorni fa il Papa rivolgeva parole di conforto per indurlo a non farsi avvilito dalla durezza dei tempi, consigliandolo ad affrontare « sportivamente » l'applicazione di alcune norme previste dalla Costituzione.

In verità, onorevole Fanfani, con tutto il rispetto dovutole, sembra che, per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 44 della Costituzione (che fissa i limiti all'estensione della proprietà terriera privata), i nobili romani non abbiano da nutrire eccessive preoccupazioni e quindi non abbiano nemmeno bisogno di un particolare conforto. Infatti è chiaro ed inconfutabile che, anche se, ripeto, si addivenisse (cosa sulla quale è lecito dubitare) ad una integrale espropriazione dei 33 mila ettari per i quali l'Ente Maremma ha predisposto i suoi piani, essi rimarrebbero in possesso di circa i nove decimi di ciò che attualmente posseggono, dopo aver naturalmente intascato fior di milioni per quel 13 per cento, sì e no, che graziosamente cederebbero all'Ente Maremma.

Quindi ci pare evidente da queste cifre che per quanto riguarda la provincia di Roma la legge stralcio, questa sudata fatica dell'azione riformatrice del Governo, questo cavallo di battaglia del cosiddetto terzo tempo nella politica del 18 aprile, non opererà alcuna modificazione degna di nota e lascerà in sostanza le cose come stanno.

Ma il secondo argomento che vorrei esporre brevemente, senza addentrarmi in una analisi particolareggiata della situazione economico-sociale della provincia, è il seguente: di fronte ai 33 mila magici ettari dell'Ente Maremma noi dobbiamo porre un altro dato se vogliamo capire l'importanza, i limiti e la portata di queste cifre; ed è un dato, onorevole Fanfani, che avrebbe dovuto costituire il punto di partenza degli applicatori della legge stralcio, se è vero, come è stato conclamato più volte, che si tratta di una legge che avrebbe dei fini sociali.

Quanti sono i contadini poveri, con poca o pochissima terra o senza terra; quanti sono i braccianti senza terra nella zona della provincia di Roma che è stata prescelta per l'applicazione della legge-stralcio?

L'onorevole Fanfani sarà certamente in possesso di qualche cifra al riguardo e senza dubbio ce la dirà: noi lo preghiamo di dirci anche la fonte da cui egli avrà tratto queste cifre.

Anch'io sono in possesso di qualche cifra, ed una di esse è stata ottenuta attraverso un lungo e paziente lavoro di molti mesi,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

lavoro condotto dai comitati della terra, per effettuare il censimento, nei 24 comuni interessati, delle famiglie dei contadini poveri con poca, con pochissima o senza terra. Questa indagine ci ha portato a constatare che in questa zona esistono approssimativamente circa 30 mila di queste unità lavorative. Del resto, onorevole Fanfani, questa cifra non si discosta molto dal numero delle domande che sono state presentate all'Ente Maremma da parte di contadini poveri per ottenere la terra. Queste domande ascendono a circa 25 mila, alle quali si potrebbero aggiungere alcune altre migliaia di contadini che non hanno potuto inoltrare la domanda in tempo — e quindi sono stati esclusi — talora anche per il fatto che l'Ente Maremma non ha organizzato in tempo i suoi uffici (per esempio a Ponte Galeria), sì che, praticamente, i termini sono scaduti prima che i contadini abbiano potuto presentare le domande.

Quindi è da ritenere che, ove fosse data la possibilità di presentare altre domande, questa cifra di 25 mila aumenterebbe, non sappiamo in quale misura.

Appare chiaro da questo che, se è vero che 25 mila sono state le domande, se è vero che alcune altre migliaia potrebbero raccogliersi nella zona (se è vero che nella zona esistono 30 mila contadini poveri o braccianti senza terra), anche se effettivamente la superficie di 33 mila ettari venisse espropriata secondo i piani dell'Ente Maremma, essa risulterebbe largamente, sproporzionatamente insufficiente rispetto alla domanda di terra da parte dei contadini poveri, perché ove si addivenisse ad una spartizione, a questi toccherebbero, in media, quote di poco più di un ettaro; il che significa che la loro povertà resterebbe tale e quale e non avremmo certamente un aumento della produzione agricola globale. Altro che rinnovamento sociale, onorevole Germani!

Ma, fino a questo momento, ho parlato dei piani di esproprio. Si è parlato di 33.470 ettari. Però, come stiamo con i decreti? Quando discutemmo qui il bilancio del Ministero dell'agricoltura, ad una mia interruzione con la quale chiedevo all'onorevole Fanfani a che punto fossimo coi decreti per quanto riguardava il Lazio, e la provincia di Roma in particolare, l'onorevole ministro rispose: « Abbia pazienza! ».

Ebbene, quale è la situazione di oggi? Alla data di oggi sono stati pubblicati, per la provincia di Roma, decreti di esproprio per 6852 ettari. Debbo qui far notare che, sempre nel corso della discussione di quel bilancio,

presentai, con altri colleghi, un ordine del giorno: il primo punto di questo ordine del giorno chiedeva al Governo l'impegno di pubblicare, entro il 1951, decreti di esproprio per la stessa superficie che a quella data era stata oggetto di piani di esproprio da parte dell'Ente Maremma. Si trattava di circa 22 mila ettari. L'onorevole Fanfani dichiarò allora di accettare questo primo punto dell'ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono scaduti i termini previsti dalla legge. Vi sono due termini che la legge prevede, non rispettando i quali non si possono pubblicare i decreti.

NATOLI. Io avevo chiesto al Governo che, entro il 1951, pubblicasse i decreti di esproprio di quei 22 mila ettari dei quali erano stati pubblicati i piani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Se i termini lo consentono; perché non si può effettuare la pubblicazione in anticipo senza ledere i diritti dei ricorrenti e dei terzi. Ho accettato il principio, ma nell'ambito della legge.

NATOLI. Le faccio osservare che ella, allora, si guardò bene dal fare queste precisazioni: accettò puramente e semplicemente l'ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi pare ovvio che non mi si chieda mai di fare qualcosa di contrario alla legge.

NATOLI. Ma, da allora, i decreti di esproprio per il Lazio sono aumentati in numero irrisorio, perché allora eravamo sui 3 mila ettari, ed ora siamo a 6852 ettari. Quindi, mi pare che siamo molto lontani dall'impegno che ella prese!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le confermo che, entro i limiti che la legge prescrive, il Governo pubblicherà tutti i decreti.

NATOLI. Non ne dubito, ma abbiamo tempo fino alla fine dell'anno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non può valere la sua volontà: deve valere la volontà del legislatore.

NATOLI. Dovrebbe valere il suo impegno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non può valere il mio impegno, perché occorrono 25 giorni più 60.

NATOLI. Comunque, resta il fatto che, rispetto a quella data, i decreti che sono stati pubblicati nel Lazio assommano ad una cifra irrisoria.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi dispiace, non so cosa farci!

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

NATOLI. Prendo atto che le dispiace. In ogni caso, come stiamo con le assegnazioni? In provincia di Roma abbiamo avuto assegnazioni per 565 ettari a 156 famiglie, a Cerveteri; questa è l'unica assegnazione avvenuta nella nostra provincia. E, poi, si tratta di assegnazioni — lo sa bene l'onorevole Fanfani — fino a questo momento del tutto nominali: cioè, sono stati distribuiti dei pezzi di carta. Questo è tutto, perché fino a questo momento nessun contadino, dico nessuno, è stato immesso sulla terra, né nella provincia di Roma né in tutto il Lazio. Circa un mese fa, onorevole Fanfani, ella ha distribuito a Cerveteri soltanto dei pezzi di carta, degli « assegnati », si direbbe.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dei certificati di assegnazione.

NATOLI. È la stessa cosa. Ed ella sa bene, del resto, che, dopo queste assegnazioni, non sono mancate, sia presso gli uffici locali che presso quelli centrali dell'Ente Maremma, numerose proteste da parte di contadini per il modo come la legge-stralcio viene applicata.

Non voglio entrare in particolari riguardo a questi problemi, perché ritengo che esuli dall'oggetto della nostra interpellanza; spero in altra occasione di ritornare presto su questa questione. Però, è un fatto che già fin da adesso numerose proteste sono state avanzate, sia per quanto riguarda la esclusione immotivata di contadini dall'assegnazione, sia perché sono state fatte assegnazioni senza preventivamente regolamentare certi rapporti di lavoro e contrattuali, che preesistevano all'assegnazione e che hanno creato un complicato groviglio di questioni fra i precedenti lavoratori, che stavano su quelle terre, e quelli che dovrebbero essere immessi.

E proteste sono state avanzate anche per quanto riguarda le semine, che l'Ente Maremma aveva effettuato su una parte di quelle terre, semine fatte nel fango. E proteste sono state avanzate anche per quanto riguarda i contratti e i capitoli relativi. Anche su questo argomento spero non mancherà l'occasione di poter discutere prossimamente con l'onorevole Fanfani più a lungo. Ma fin d'ora voglio ricordare che a numerose delegazioni di contadini, che si sono recate all'Ente Maremma per discutere su questi contratti, tutti i funzionari hanno risposto dichiarandosi incompetenti a discutere sia sul contratto che sul relativo capitolo.

Comunque, e riassumendo, non c'è dubbio che, per quanto riguarda i decreti di esproprio nella provincia di Roma e, in par-

ticolare, per quanto riguarda le assegnazioni, ci troviamo di fronte ad una situazione — se vogliamo esprimerci con un termine eufemistico caro all'onorevole Fanfani — di ritardo grave. Forse per questo, onorevole Fanfani, ieri o l'altro ieri abbiamo letto sui giornali una sua circolare destinata all'ente, in cui si consiglia di affrettare al più presto i tempi dell'assegnazione, in vista di certe scadenze tecniche in primavera.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci saranno le semine da fare.

NATOLI. Sappiamo tutti che in primavera ci saranno le elezioni, onorevole Fanfani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi chiederà di rimandare ad ottobre?

NATOLI. Faccio soltanto una ovvia considerazione.

Anche in provincia di Viterbo abbiamo piani per 39.775 ettari, abbiamo decreti per 8815 ettari, abbiamo terre assegnate, anche qui, fino a questo momento, sulla carta, a Canino, e a Tarquinia per complessivi mille ettari.

Dato che ho parlato di Tarquinia, non posso, riservandomi di ritornare su questo argomento, non accennare alle vere e proprie balordaggini che vengono commesse dai funzionari dell'Ente Maremma; ed è da meravigliarsi che il senatore Medici le lasci passare e che egli stesso si renda responsabile di assurdi ed incredibili provvedimenti.

Onorevole Fanfani, non so se ella conosca ciò che è successo a Tarquinia, domenica 13 gennaio. A Tarquinia i 450 ettari che sarebbero stati assegnati, sempre sulla carta, domenica scorsa, sono stati in parte tolti a due cooperative. Una è la « Tarquiniese », che si trovava su quelle terre dal 1911 e che ha operato una serie di lavori di miglioria, trasformando la terra, creando frutteti e culture irrigue. Improvvisamente arriva il decreto di esproprio ed i soci della cooperativa vengono in parte estromessi dalla terra. Al loro posto dovrebbero subentrare nuovi assegnatari.

L'altra cooperativa è la « Stella rossa ». Capisco che questo nome possa essere antipatico al senatore Medici ed a lei personalmente, ma è assurdo che anche questa cooperativa, di cui fanno parte un centinaio di soci e che lavora da anni 350 ettari di terra, venga distrutta. E gente che ha speso tutta la propria vita, tutte le proprie energie ed ingenti capitali per migliorare terre che, ad un certo momento, vengono espropriate, spezzettate ed assegnate ad altri contadini,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

mentre gli antichi lavoratori vengono per la maggior parte allontanati.

Onorevole Fanfani, come definisce ella questi fatti? Ella pensa forse di fare opera di miglioramento sociale? Queste sono pazzie, o — nella migliore delle ipotesi — delle balordaggini. Le chiedo di rivedere questa situazione e di intervenire, perché non credo che a Tarquinia persone che hanno lavorato per trent'anni su quella terra ed hanno speso tutta la loro vita per migliorarla, fabbricandovi sopra anche le loro case, si rassegnano ad andarsene tranquillamente. È più probabile che essi si barrichino nelle case e si difendano ad oltranza prima di andarsene. Onorevole Fanfani, è umano e giusto che questo avvenga?

In ogni caso, anche nel viterbese fino a questo momento, con questa situazione di piani di esproprio, di decreti e di assegnazioni, nessun contadino è stato immesso sulla terra, come del resto — ripeto — nessun contadino finora è stato immesso sulla terra in tutto il Lazio.

Questa è la situazione nella zona dove si applica la legge-stralcio. Ma perché la maggior parte della provincia di Roma è stata esclusa dall'applicazione di questa legge? Forse nel resto della provincia di Roma non esiste la grande proprietà fondiaria fornita dei requisiti richiesti dalla legge-stralcio? Nei due terzi della superficie dell'agro romano non vi sarebbe questa proprietà e nel resto della provincia, nella zona dei castelli romani, nella zona prenestina e nel territorio tra Colleferro ed i monti Lepini non esiste questa proprietà? Al contrario. Infatti, sono in possesso di alcuni dati, che leggerò, dai quali risulta che questa è una zona in cui la grande proprietà e talvolta la grandissima proprietà sono diffusissime.

Si tratta di una zona che ha una superficie agricola complessiva di circa 400 mila ettari, abitata da quasi 350 mila persone in prevalenza dedite all'agricoltura. Di queste, almeno 50 mila sono rappresentate da contadini poveri o poverissimi e da braccianti.

In questa zona, se si applicasse il limite di 100 ettari per la proprietà terriera, si potrebbero espropriare ben 128.486 ettari, di cui 72.387 nel solo agro romano, in quella parte di superficie dell'agro romano che non è stata compresa nell'applicazione della legge-stralcio. Perché mai questa zona così vasta della provincia di Roma è stata esclusa dall'applicazione della legge stralcio? Incidentalmente ricordo che numerosi organismi a Roma hanno chiesto, già da tempo, che la

legge-stralcio sia estesa almeno a tutto l'agro romano. Voglio ricordare la C.I.S.L., e la U.I.L. di Roma, le «Acli», la camera del lavoro di Roma e infine il voto quasi unanime che è stato formulato circa un mese fa al consiglio comunale di Roma, amministrazione notoriamente governata da amici dell'onorevole Fanfani, in occasione di una mozione che io ed il collega Lizzadri abbiamo avuto l'onore di presentare a quel consiglio. La discussione si concluse con la votazione di un ordine del giorno, che auspicava la applicazione della legge-stralcio a tutta la superficie dell'agro romano.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma fu votato testuale quell'ordine del giorno?

NATOLI. Fu votato con un emendamento introdotto dal prosindaco Andreoli. Ripeto, io e l'onorevole Lizzadri presentammo una mozione al riguardo (se non ricordo male fummo i soli a discuterla), e dopo la discussione fu proposto un ordine del giorno. Il prosindaco Andreoli propose un emendamento e mi chiese se ero d'accordo. Io accettai l'emendamento e l'ordine del giorno fu approvato all'unanimità meno uno.

LIZZADRI. E quel voto non era di un democristiano!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora, l'ordine del giorno fu votato ed approvato con l'emendamento Andreoli.

NATOLI. Come vede, si tratta in fondo di una richiesta che non le viene solo dai comitati della terra, che non le viene dal rappresentante del *Cominform*, che non le viene solo da un comunista, che non le viene, infine, dagli «agitatori in agguato», come ella si esprime durante la discussione del bilancio dell'agricoltura e delle foreste...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha imparato a memoria quello che io dissi...

NATOLI. Noi, onorevole Fanfani, abbiamo l'abitudine di leggere assai attentamente i discorsi dei nostri avversari politici. Dunque, si tratta di una richiesta che ha tutti i crismi dell'unanimità, e che risponde agli interessi generali dei cittadini e della provincia di Roma. Infatti, onorevole Fanfani, non si capiscono bene i motivi per i quali questa vasta zona della campagna romana sia stata esclusa dall'applicazione della legge-stralcio. È la zona che si trova a sud di Roma, sulla sinistra del Tevere, e che rappresenta il punto di richiamo delle masse contadine più povere della montagna, che tradizionalmente scendono dall'alta valle dell'Aniene, abbandonano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

comuni abbarbicati su montagne sterili ed impervie per cercare un pezzo di terra da seminare, da lavorare per vivere. Si tratta di una zona vastissima a spiccato carattere latifondistico, zona compresa nel triangolo fra Anzio, Nettuno e Pomezia, una zona che allo sguardo di chi passa sulla via Ardeatina si presenta con le stesse caratteristiche che aveva 100-150 anni fa, quando Goethe ne scriveva e il pittore inglese Collman vi dipingeva butteri, bufali e cavalli selvaggi. Si tratta di circa 30 mila ettari di terra, dei quali 15 mila sono in mano ad una diecina di persone, fra cui quella famosa marchesa Maria Sforza Cesarini, della quale le cronache hanno recentemente parlato per certe scandalose frodi fiscali.

Perché questa zona deve essere esclusa dall'applicazione della legge-stralcio? Perché la grande tenuta « Fiammingo » di Velletri, la tenuta Brandizzi di 4 mila ettari ed altre tenute non sono comprese nell'applicazione della legge-stralcio? Prego l'onorevole Fanfani di avere la pazienza di ascoltarmi: leggerò un lungo elenco di grandi proprietari di quella zona, poiché ritengo che questo elenco trascritto negli atti della Camera abbia un valore più efficace e più concreto ai fini di una denuncia: Torlonia Alessandro, Annamaria e Giulia, tenuta di Tor Pagnotta, ettari 420; tenuta della pineta Sacchetti, ettari 195; eredi di Torlonia-Tresa e Gerni, tenuta di Roma Vecchia, 724 ettari.

Torlonia Maria Sforza Cesarini: tenuta Porto, ettari 3.953; tenuta Fiora, ettari 2.000; tenuta La Fossa, ettari 1.199; tenuta Campo Jemini, ettari 1.103; tenuta Campo Selva, ettari 1.120; tenuta Salzare, ettari 709; tenuta Tor San Lorenzo (oggetto di vendita fittizia, secondo la denuncia che ne fece recentemente l'onorevole Terracini al Senato), ettari 1.786. Complessivamente, ettari 11.790.

Aldobrandini Clemente e Ferdinando: tenuta Ostia, ettari 1590; tenuta Molara e Tuscolo, ettari 537.

Boncompagni Boncompagno e Rosalia: tenuta Pallavicina-Zagarolo, ettari 900.

Boncompagni Alberico: tenuta Fiorano, ettari 765.

Barberini Urbano: tenuta Mezzaselva-Palestrina, ettari 800.

Borghese Maria del Vivaro: tenuta in Pomezia, ettari 1.000.

Borghese Vittoria: tenuta in Nettuno, ettari 800.

Borghese Santa Hercolani: tenuta in Pratomonte, ettari 375.

Borghese Livia in Gavazza: tenuta Pantano, ettari 745. In tutto, perciò, i Borghese hanno ettari 2.920.

Fiammingo Giuseppe Maria: tenuta in Velletri, ettari 4.000.

Fratini eredi: tenuta Grotte Marozie-Monterotondo, ettari 1.235.

Ferrari Alberto: tenuta Marcigliana, ettari 813.

Grazioli Pio: tenuta Osa, ettari 105; tenuta Lunghezza, ettari 840; tenuta Lunghezza, ettari 800; tenuta Casal de' Pazzi, ettari 50; tenuta Redicicoli, ettari 300; tenuta Marcigliana, ettari 737. Complessivamente, ettari 2.832.

Lancellotti principi: tenuta Santa Rufina, ettari 337; tenuta Castiglione, ettari 460; tenuta Castel Ginnetti - Velletri, ettari 900. Complessivamente, ettari 1.697.

Manzolini Ettore: tenuta Palmarola e Castelluccia, ettari 943; tenuta Malafede, ettari 314; tenuta Pescarella e Campoleone (Pomezia), ettari 1.750. Complessivamente, ettari 3.007.

Marsicola Clemente: tenuta Donna Olimpia, ettari 659; tenuta Pisciarellino, ettari 209. Complessivamente, ettari 868.

Micara: tenute in agro romano, ettari 702; tenuta in Guidonia, ettari 200; tenuta in Frascati, ettari 300. Complessivamente, ettari 1.202.

Scalera Antonio e Michele: tenuta Castel Fusano (venduta in parte nel 1946), ettari 943; tenuta La Pisana, ettari 232. Complessivamente, ettari 1.175.....

Potrei continuare, ma forse finirei con il tediare la Camera con queste cifre.

Insomma, onorevole Fanfani, quali sono i motivi per cui a questa zona della provincia di Roma in cui è così diffusa la grande proprietà terriera — in gran parte proprietà terriera di carattere assenteistico, non aziende modello — non si applica la legge-stralcio, quando in questa zona vi sono almeno 50 mila contadini che hanno bisogno della terra?

Nella mia interpellanza ho chiesto l'applicazione della legge-stralcio alla valle dell'Aniene. L'ho fatto — come dire? — per un motivo contraddittorio: nella valle dell'Aniene non vi sono, pare, terre che possano essere soggette alla legge-stralcio; però, il fatto è che nella valle dell'Aniene vi sono contadini poveri, miserabili, vi sono gli enfiteuti del monastero di Santa Scolastica, i quali sono sottoposti a vere e proprie servitù feudali; vi sono coloni migliorati che anch'essi si trovano ad avere dei contratti che sono ancora tipicamente medioevali. Vi sono piccolissimi

coltivatori che vivono in condizioni di arretratezza civile e di miseria indescrivibile, v sono braccianti senza un palmo di terra.

In genere, si tratta di una delle zone in cui l'economia agricola della provincia di Roma è tra le più povere, fra le più arretrate, tra le più depresse. Trattasi di una zona di povertà, di miseria, di fame, di arretratezza civile.

Avete voi qualche cosa da dire, da offrire a questa gente, oggi? Quale è la loro prospettiva? Continuare a vivere per l'eternità, generazione dopo generazione, aggrappati alla montagna, come a Saracinesco, a Ciciliano, a Marano Equo? Che cosa devono fare? Spinti dalla fame, in determinate stagioni dell'anno, calano nell'agro romano ed occupano delle terre. Debbono farlo per tutta la vita? O voi consigliate loro di andarsene in Australia, quando nella provincia di Roma vi sono decine di migliaia di ettari di terra dove essi potrebbero vivere e lavorare; quando vi sono gli 11 mila e più ettari della marchesa Maria Sforza Cesarini, la quale evade così elegantemente il fisco, e quando sarebbe un'ottima punizione per questa marchesa che sulle sue terre si insediassero alcune migliaia di contadini?

Perché, onorevole Fanfani, non si prende ella questo grave compito con spirito di missionario, come disse nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura? Perché non prova lei a compiere questa grande opera di rinnovamento nelle campagne, di trasformazione e di progresso della produzione agricola nella provincia di Roma?

Che cosa avete intenzione di fare per questi contadini? Che cosa ha da dire loro il Governo? Che cosa promette? E può promettere qualche cosa?

Potrei continuare sulla provincia di Roma, ma l'ora è tarda e vorrei rapidamente concludere.

Però non posso non fare un breve cenno a quanto avviene nella provincia di Latina, nella sua parte settentrionale. Non vi sono forse in questa provincia delle zone le quali potrebbero essere sottoposte alla legge-stralcio? Io credo che ella, onorevole Fanfani, avrà ricevuto un documento dall'amministrazione provinciale di Latina, la quale appunto alcuni mesi fa votò anch'essa all'unanimità un ordine del giorno che chiedeva l'estensione della legge-stralcio a determinate zone di quella provincia (il consiglio provinciale di Latina è diretto da un suo amico democristiano; la maggioranza assoluta in questa amministrazione è democristiana).

Ancora una volta io vengo qui ad esporre aspirazioni e richieste che non sono aspirazioni e richieste del *Cominform* e degli « agitatori in agguato », ma di tutti i cittadini, nell'interesse generale di questa provincia.

In questa provincia, nel comune di Aprilia (io potrei citarle anche i nomi) vi sono 6.500 ettari di grandi proprietà al di sopra dei cento ettari ed in gran parte al di sopra dei 1000 ettari. Nel comune di Cisterna vi sono 5 grandi proprietari con proprietà le quali complessivamente arrivano a 2000 ettari. È stato fatto un calcolo molto accurato, cercando di stabilire quali sarebbero le percentuali di scorporo in questi due comuni e in altri cinque, che per brevità tralascio, in base alla legge-stralcio, calcolando secondo i redditi i coefficienti di scorporo. Ebbene, su 13.986 ettari di grandi proprietà fondiarie in 7 comuni, ben 8 mila circa dovrebbero essere scorporati.

Soltanto sui monti Lepini vivono circa 30 mila contadini poverissimi con poca o pochissima terra, braccianti, anche questi abbarbicati alla montagna, i quali lavorano in media, secondo i dati dell'ufficio del lavoro, 109 giornate all'anno, e stanno lì su quei monti a guardare in basso le terre dell'agro pontino dell'Opera nazionale combattenti. Quali sono i motivi per cui non si crede di dover applicare la legge-stralcio alla provincia di Latina? Anche questa è una domanda, onorevole Fanfani, alla quale spero che ella vorrà rispondere.

Ella, durante la discussione del bilancio dell'agricoltura, di fronte alle numerose richieste che venivano da ogni parte dell'Italia meridionale, dichiarò che era meglio far poco e bene che molto e male. Dall'esame che io ho fatto adesso (e spero che ella avrà apprezzato il carattere costruttivo delle critiche che io le ho rivolto), da quello che io ho esposto qui questa sera, citando dati di fatto, si potrebbe forse dedurre, onorevole Fanfani, che voi state facendo ... poco e male, fino a questo momento; comunque, nel concludere l'illustrazione della mia interpellanza, io non voglio chiedere molto, ma poco, il minimo che si possa chiedere di fronte alla situazione grave di miseria che esiste fra le masse dei contadini delle province di Roma e di Latina. Voglio quindi rivolgerle alcune richieste precise, a cui vorrei pregarla di rispondere.

Le richieste sono queste: anzitutto che ella accetti il principio della necessità della estensione della legge-stralcio alle zone suscettibili delle province di Roma e di Latina, che attualmente ne sono escluse. Questo è un imperativo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

vero e proprio che viene dalla situazione che esiste in queste campagne, che non si può confutare, sia per quanto riguarda l'estensione della grande proprietà fondiaria sia per quanto riguarda la massa dei contadini poveri, poverissimi, miserabili, senza terra. Io chiedo inoltre che in relazione a questo fatto ella dia istruzioni all'Ente Maremma o agli uffici di riforma del suo ministero, secondo le innovazioni strutturali che ella ha introdotto, perché si inizino gli studi per l'applicazione della legge stralcio in queste zone della provincia di Roma e della provincia di Latina, venendo incontro ad una richiesta generale di organismi comunali e provinciali e di organizzazioni sindacali di ogni colore; che, in conseguenza, ella dia istruzioni all'Ente Maremma perché incominci ad accettare anche le domande di concessione di terra che provengono da questa zona e che l'ente ha finora respinto.

Ed infine, un'ultima richiesta, onorevole Fanfani: vi è il problema della legge Gullo-Segni. Onorevole Fanfani, questa legge è ancora in vigore in Italia? Che io sappia, essa non è stata ancora abrogata. Onorevole ministro, ella è al corrente del fatto che questa legge non viene più applicata, o lo è in una misura irrisoria, assolutamente ridicola, se non fosse tragica? Quest'anno dalla provincia di Roma sono state avanzate a norma della legge Gullo-Segni richieste per circa 13 mila ettari. Ebbene, sa ella quanti ettari sono stati complessivamente concessi? Solo 150 ettari, e solo nello scorso ottobre, a Genzano, dopo che i contadini poveri, i braccianti della zona hanno organizzato un'agitazione, lottando per più giorni con le forze di polizia, che hanno operato centinaia di fermi e di arresti, dopo avere rastrellato la zona. Soltanto dopo questa lotta è stata concessa quella terra, che pure era stata chiesta legalmente, secondo la procedura di rito.

La legge Gullo-Segni per la concessione delle terre incolte o malcoltivate ha ancora vigore, ovvero è stata annullata di fatto da qualche circolare segreta? Questa legge deve essere applicata con larghezza, con comprensione per l'enorme miseria dei contadini di queste zone delle province di Roma e del Lazio, e non essere di fatto resa inoperante dagli arbitri della commissione provinciale.

Queste sono le mie richieste, onorevole ministro: io resto in attesa della sua replica, sperando che non intervengano imprevisti avvenimenti a differirla alla fine dell'anno. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con

la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste « se non ritenga opportuno includere nella legge-stralcio di riforma fondiaria n. 841, del 21 ottobre 1950, altre zone del Lazio, che si trovano in analoghe condizioni di altre zone già comprese nella legge ».

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò veramente breve, perché gli argomenti della mia interpellanza sono stati svolti diffusamente e con molta competenza dall'onorevole Natoli. Cercherò di illustrare solo ciò che non ha fatto parte dell'intervento dell'onorevole Natoli.

Debbo far subito una premessa: è necessario che finisca il cattivo costume di darci addosso non appena noi parliamo della legge stralcio, sia da parte dei giornali governativi in generale, sia, particolarmente, da parte di quelli del partito di maggioranza. Ci si sente dire che noi non dovremmo occuparci della legge-stralcio in quanto noi siamo stati contrari e abbiamo votato contro la legge stessa. Ma noi abbiamo votato contro perché ne volevamo un'altra migliore, più estesa: proprio ciò vi chiediamo ora colle nostre interpellanze.

Anche prima l'onorevole Natoli rilevava che sei mesi fa noi chiedevamo l'estensione della legge-stralcio; oggi invece le cose, a distanza di sei mesi, sono mutate e, poiché quanto è stato deliberato non viene se non scarsissimamente applicato, noi, oltre al chiedere l'estensione della legge, siamo costretti a chiedere anche l'applicazione di quanto è stato deliberato.

Comunque, noi assisteremo qui, nell'ultima seduta precedente alla crisi, ai discorsi di tre colleghi della maggioranza: De Caro, Rivera e Germani. L'onorevole De Caro e l'onorevole Rivera mi pare fossero contrari anche a quel poco che si era fatto, mentre l'onorevole Germani, in sostanza, chiedeva anch'egli l'estensione della legge, e sembrava a me che interpretasse anche il pensiero del ministro Segni. Il che ci faceva sperare che la legge stralcio potesse, d'accordo col ministro e d'accordo forse anche col Governo, svilupparsi, se non nella misura da noi richiesta, almeno in misura importante.

Invece, a voler fare un consuntivo dell'applicazione della legge-stralcio, dobbiamo oggi constatare che, anche nella misura ridotta in cui essa è stata approvata, la sua applicazione è stata fatta in modo assolutamente inadeguato e poco proporzionato all'importanza del problema e alle necessità obiettive.

Più che parlare del Lazio (di cui si è occupato l'onorevole Natoli), io vorrei prospettare, per suffragare maggiormente quanto ha detto

DCCCLIX.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. |
|--|---|
| Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 35776 |
| GRIFONE | 35776 |
| FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 35778, 35779, 35782, 35785, 35786, 35790, 35793 |
| SULLO | 35782, 35783 |
| CALASSO | 35783 |
| CAVALLARI | 35784 |
| NATOLI | 35786 |
| PERRONE CAPANO | 35791 |
| LOPARDI | 35792 |
| Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): | |
| PRESIDENTE | 35793, 35799 |
| BIGIANDI | 35799 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 35771 |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 35772, 35773 |
| SANSONE | 35772 |
| LA MARCA | 35773, 35775 |
| MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 35774, 35775 |

La seduta comincia alle 21.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 12 febbraio 1952. (È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Di Vittorio, al ministro degli affari esteri, « sul provvedimento del licenziamento in

tronco adottato a carico dell'impiegato del Ministero degli affari esteri, dottor Claudio Di Girolamo, per il solo fatto che egli, quale segretario del sindacato del personale aderente alla Federazione nazionale degli statali ed alla C. G. I. L., ha affisso nell'albo degli annunci una circolare della sua federazione, di carattere strettamente sindacale, circolare che è stata affissa in pari tempo negli altri Ministeri, senza dar luogo a nessun provvedimento, né a richiami. In particolare l'interrogante chiede di sapere: 1°) se l'onorevole ministro non ritiene questo provvedimento contrario ai principi elementari di libertà sindacale sanciti dalla Costituzione; 2°) se, in conseguenza, non ritiene necessario di riesaminare la posizione del dottor Di Girolamo, al fine di revocare un provvedimento che non ha nessun precedente in Italia e che costituisce un attentato caratterizzato ai diritti sindacali dei lavoratori ».

Poiché l'onorevole Di Vittorio non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

La seconda è degli onorevoli Failla, Calandrone, Di Mauro e Pino, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato per stroncare l'epidemia di tifo manifestatasi violentemente in provincia di Siracusa ».

Poiché l'onorevole Failla e gli altri firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Preti e Castellarin, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga possibile e opportuno adottare una pratica di ristorni fiscali, per favorire le esportazioni industriali, sull'esempio di quanto si fa in altri paesi importanti dell'occidente ».

agricoltori, si nota che a Lagosanto, in provincia di Ferrara, avete scorporato la cooperativa degli ex combattenti e a Caprile di Codigoro avete scorporato 150 ettari che erano proprietà di numerosi coltivatori diretti, intestatari, ognuno di loro, di non più di 5 ettari.

Un'altra considerazione è necessario compiere. L'onorevole ministro ha risposto alle nostre affermazioni: quello che voi avete denunciato, in gran parte è vero. Ma nella sua risposta — se questa parte non è stata omessa nel resoconto sommario — non ho trovato accenno di un impegno ad attuare una legge che esiste ormai da tempo nel nostro ordinamento positivo, che esiste precisamente dal 18 maggio 1951. Perché ella, onorevole ministro dell'agricoltura, di fronte alla denuncia di questi fatti non ha ritenuto opportuno di impegnare se stesso e il Governo ad attuare la legge 18 maggio 1951, n. 333, il cui atto di nascita è costituito da una proposta di un senatore democristiano...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il senatore Salomone.

CAVALLARI. L'articolo 6 della legge prevede sanzioni nei riguardi degli agricoltori che si comportano nel modo che anche lei e il suo Ministero conoscono. Sono domande che io avrei dovuto rivolgere allora, ma devo rivolgerle in questo momento, dato che ho motivo di ritenere che ella, nella sua risposta, un tale impegno non abbia voluto assumere.

D'altra parte, ella dice: gli enti faranno di tutto per dare nuove possibilità di lavoro ai lavoratori. Ora io ritengo, onorevole Fanfani, che se questa sua affermazione può essere lodevole come manifestazione di una buona volontà, non corrisponde, almeno per quanto riguarda l'ente per il Delta padano, alla realtà dei fatti. Se vi è una zona, la quale è stata particolarmente danneggiata da questo sabotaggio, da questa truffa compiuta da determinati agrari, è, ad esempio, la zona del basso ferrarese. I lavoratori del basso ferrarese, visto che non potevano, a seguito di quel determinato comportamento, fruire nemmeno di quelle modestissime occasioni di lavoro che a loro in passato erano state offerte, hanno indirizzato, nel settembre del 1951, all'ente per il delta padano di Bologna una richiesta di lavori, specificandoli ad uno ad uno. L'ente per il delta padano, in data 3 ottobre 1951, protocollo n. 3309, ha risposto al prefetto di Ferrara, al sindaco di Mesola, alla camera del lavoro di Ferrara, alla Camera del lavoro di Mesola e alla stazione dei carabinieri, che l'ente aveva attenta-

mente esaminato le richieste avanzate dai lavoratori di Bosco Mesola nella riunione da essi tenuta il 28 ultimo scorso e comunicava che con recente nota aveva richiesto al Ministero dell'agricoltura i finanziamenti relativi alle note opere. Segue tutto l'elenco delle opere che erano state chieste dai lavoratori. La richiesta al Ministero dell'agricoltura porta la data del 3 ottobre 1951: a tutt'oggi, martedì 19 febbraio 1952, onorevole ministro, questi lavori non hanno ancora avuto inizio.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono stati concessi la settimana scorsa.

CAVALLARI. La ringrazio di questa notizia che giungerà graditissima, però non posso fare a meno di far notare che dall'ottobre 1951 al febbraio 1952 è passato un certo lasso di tempo che è troppo lungo per i lavoratori che non hanno possibilità di lavoro, e che non è consolante e non spinge noi ad attribuire un valore molto rilevante alle affermazioni che ella ha fatto in risposta alla interpellanza che abbiamo presentato.

Termino onorevole ministro, manifestandole la mia speranza che la sua risposta, che riconosce l'esistenza dei fatti e che dichiara essere nelle intenzioni dell'ente per il delta e di tutti gli enti di riforma fondiaria di creare nuove condizioni di lavoro per i lavoratori, rappresenti veramente un impegno da parte del Governo e sia soprattutto un impegno di immediata attuazione, tale cioè che possa mettere e i lavoratori delle varie zone d'Italia e l'economia tutta del nostro paese nelle condizioni di poter addivenire alla più sollecita possibile attuazione della legge stralcio e nel modo che è più consono agli interessi dei lavoratori.

Questo impegno, che io voglio ravvisare nelle sue parole, onorevole ministro, noi lo terremo a mente, lo terranno a mente i lavoratori, saranno essi che giudicheranno sulla veridicità delle sue affermazioni e sulla bontà delle sue promesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Credo che l'onorevole Fanfani non si meraviglierà se anch'io sarò costretto a dichiarare che la sua risposta non mi ha soddisfatto; dico che non si meraviglierà perché, onestamente, questa risposta non poteva soddisfare nessuno.

Infatti nella mia interpellanza io posi alcuni quesiti precisi. E mi illudevo che una risposta, almeno vaga, il ministro dell'agricoltura avrebbe dato alle mie domande che non riguardavano questioni teoriche, ma

concrete ed urgenti circa l'applicazione in corso della legge stralcio nel Lazio, circa una questione che minaccia di apparire ormai postuma, poiché sembra che nessuno ne voglia parlare, se, cioè, la legge Gullo-Segni sia ancora valida o se essa debba intendersi tacitamente abrogata per una recondita decisione del Governo.

A nessuno dei quesiti posti il ministro ha fatto cenno nella sua elusiva e generica risposta. L'onorevole Fanfani, che di solito si distingue per un certo brio, che gli viene riconosciuto anche dai suoi oppositori, questa volta non ha manifestato...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A mezzanotte io ho sonno.

NATOLI. Mi dispiace che il suo brio non resista al tempo. Non vorrei che si trattasse di un logoramento che non deriva soltanto dall'ora notturna. In ogni caso l'altra sera ella non fu così brillante come al solito; mi è parso anzi che nella sua replica vi fosse un certo imbarazzo.

Comunque, è certo che la sua risposta non poteva essere più generica. Ella evitò tutte le questioni spinose che pure le avevamo posto e girò molto alla larga attorno agli scogli che erano sul suo cammino. Anzitutto io le avevo chiesto come mai nella provincia di Roma (dove esiste, nelle campagne, una situazione che potrebbe dirsi una varietà peggiorata della questione meridionale dovuta alla eredità dello stato pontificio, che si esprime nella più grande concentrazione fondiaria di tutta Italia) la legge-stralcio non venisse applicata altro che in una zona limitata a nord di Roma: a questo proposito ebbi occasione di esporre a lei, onorevole Fanfani, se non alla Camera che era frequentata presso a poco come questa sera, una documentazione relativa alla distribuzione della proprietà fondiaria nella zona esclusa dalla legge stralcio: da tale documentazione risultava in maniera evidente che i piani di scorporo avevano trascurato alcune centinaia di migliaia di ettari ai quali l'applicazione della legge stralcio avrebbe potuto opportunamente estendersi, anche per la presenza nella zona stessa di alcune decine di migliaia di contadini poveri, di braccianti senza terra o con pochissima terra, insufficiente a fornire i mezzi di vita.

Su questo punto ella, onorevole ministro, non ha dato nessuna risposta. Eppure io non avevo nemmeno spinto il mio ardire fino a chiederle di pronunciarsi chiaramente circa l'estensione pura e semplice della legge su queste zone, ma mi ero limitato a proporle di fare una dichiarazione di principio circa

la possibilità di una sua applicazione, anche futura e in un tempo non precisato. Ella ha del tutto ignorato questa mia richiesta e pertanto credo non sia un motivo di polemica deterioro o di demagogia oppositoria il concludere che il suo silenzio ha confermato e dato corpo al timore dell'abbandono da parte del Governo dei 60 mila braccianti e dei contadini senza terra ivi abitanti, che da secoli hanno fame di terra e vivono in una condizione di cronica miseria.

È vero che ella, onorevole Fanfani, ad un certo punto, parlando dell'agro romano, ebbe ad affermare l'intenzione del Governo e sua personale di rinverdire delle vecchie leggi, tra cui quella sulla bonifica dell'agro romano. Debbo dirle che ho ascoltato questa sua dichiarazione con una certa sorpresa: durante la discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura ella fece lo stesso accenno alla legge suddetta, ma poi, nel resoconto stenografico, il passo relativo venne soppresso. Sicché io ebbi perfino a sospettare malignamente che si trattasse di un suo troppo rapido pentimento. Vedo invece, con piacere, che non si è trattato di un pentimento ed ho avuto occasione di leggere proprio questa mattina sui giornali che l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura le ha consegnato una relazione dettagliata sullo stato dei lavori previsti dalla bonifica per l'agro romano.

Stando così le cose, rinunziosi a parlare di questo argomento; poiché ella ormai possiede una relazione completa al riguardo, ritengo che essa potrebbe essere oggetto prossimamente di un'ampia discussione.

E vorrei passare ad altre questioni. Una di queste, onorevole Fanfani, concerne la maniera come viene applicata la legge stralcio nella provincia di Roma; su questo punto io esposi a lei alcune gravi questioni, alle quali ella non ha creduto di fare alcun riferimento nella sua risposta.

È vero, ella l'altra sera ammise che ci sono errori, che avvengono disfunzioni.

Però, che cosa vuol dire per lei « errore » che cosa significa « disfunzione »? Sappiamo molto bene che in questo momento si fanno da parte degli agrari, delle campagne di stampa contro la politica agraria del Governo, si rimproverano errori al Governo e a lei, onorevole Fanfani; ella stessa più di una volta ha parlato, non solo a noi, ma anche di fronte agli agrari, di errori. Quando ella parla di errori cosa vuole intendere? Ella parla degli errori di cui noi ci facciamo, nella Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

mera e fuori, denunciatori oppure degli errori che le attribuiscono gli agrari?...

È lecito per lo meno avere dei dubbi su questo.

RIVERA. *Humanum est errare...*

PRESIDENTE. Però interrompere est *diabolicum* (ilarità).

NATOLI. È quello che sto dicendo. Solo che io avanzavo timidamente il desiderio di sapere di quali errori si tratta perché l'onorevole Fanfani non ce lo ha voluto dire né in italiano né in latino.

Ora vorrei ritornare un momento su questa questione degli errori nell'applicazione della legge, perché non c'è dubbio che stanno avvenendo alcune cose nel Lazio — in provincia di Roma ed in provincia di Viterbo — sulle quali si deve aprire assolutamente una discussione, anche se voi, fino a questo momento, avete dimostrato la massima riluttanza a farlo, anzi appunto per questo motivo.

Vedete quello che succede a Tarquinia, per esempio; io ne ho parlato l'altra sera ma ella, onorevole Fanfani, non ha creduto di rilevare la cosa. Non so se lei ne è a conoscenza, ma certamente il senatore Medici ne è informatissimo.

A Tarquinia sono stati pubblicati piani di esproprio per oltre 7 mila ettari, decreti di esproprio per 2271 ettari. L'onorevole Gui credo lo sappia molto bene...

FANFANI, *Ministero dell'agricoltura e delle foreste*. Anche io lo so.

NATOLI. Allora perché non ci dice che cosa ne pensa invece di chiudersi in un ermetico silenzio? Dunque, sono stati emessi decreti di esproprio su alcune proprietà di agrari del posto: Felice Guglielmi, per ettari 742, il marchese Sacchetti, per ettari 1057, una proprietà della signora Elena Guglielmi per ettari 472.

Mentre sulle due prime grandi proprietà per le quali sono stati pubblicati decreti di esproprio non sono insediati né piccoli affittuari né cooperative, ma si tratta di proprietà che sono in parte condotte direttamente in economia dall'ente, in parte condotte in economia direttamente dai grandi proprietari ed in parte da grandi affittuari e da grossi mezzadri, sui due terzi della terza proprietà si trovano due cooperative: le cooperative « Tarquiniese » e « Stella rossa ». Ebbene, guarda il caso! Quali sono i terreni che vengono assegnati per primi a Tarquinia? Non quelli di Felice Guglielmi, non le terre del marchese Sacchetti, ma proprio quelle terre su cui si trovano le due cooperative. Molto strano, in verità!

Così, la cooperativa « Tarquiniese », che sta sulla terra da 40 anni e che ha effettuato notevoli e sostanziali lavori di miglioria, viene non ancora espulsa dalla terra, ma ristretta su una parte del terreno che essa ha in concessione, e precisamente sulla parte di questa terra che non è stata ancora migliorata, ma che è ancora a seminativo.

Per quanto riguarda l'altra cooperativa, la « Stella rossa » (cooperativa che sta sulla terra dal 1945 e che ha eseguito dei lavori di miglioria invero più modesti, come è ovvio, dato il tempo limitato che è passato da allora) si espropriano 100 ettari dei 130, che essa ha lavorato finora ed i soci della cooperativa solo in piccola parte riescono ad ottenere un piccolo appezzamento su quella terra; la maggioranza dei soci — 23 su 34 — non ricevono alcuna assegnazione su quella terra.

Dunque, questi lavoratori, i quali da anni hanno lavorato su quella terra, ne hanno iniziato le migliorie, hanno cominciato a costituire un'azione sia pur ancora rudimentale (la « Stella rossa » possiede un trattore, delle scorte vive e morte), ad un certo momento vedono il loro piccolo complesso aziendale disgregato, disperso, distrutto grazie all'assurdo sistema del sorteggio delle assegnazioni della terra.

Ora, questo modo di procedere non può essere definito, nella migliore delle ipotesi, che irrazionale!

Come mai voi che pretendete di introdurre nelle campagne un moto di rinnovamento sociale e di progresso, cominciate intanto col distruggere quello che i contadini con le forze, con le loro braccia, con i loro mezzi — modesti, modestissimi talora — ma soprattutto con il loro lavoro sono riusciti, in una maniera o nell'altra, a costruire attraverso anni, qualche volta decine di anni di privazioni e di fatiche?

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad un procedimento che è evidentemente balordo ed assurdo, onorevole Fanfani. E non è da meravigliarsi che di fronte alle situazioni create da siffatto modo di procedere vi sia, da parte dei contadini, una resistenza ed un senso di rivolta! (Ne sa qualche cosa il senatore Medici!).

Questa maniera di intervenire dell'Ente Maremma ha provocato — e non poteva non provocare — a Tarquinia, e altrove una giustificata reazione da parte dei contadini. Ed è capitato a me, circa dieci giorni fa, di accompagnare all'Ente Maremma una grossa delegazione di contadini di Tarquinia, la quale recava al senatore Medici un ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Conosco questo caso; ma ne ha parlato il senatore Medici.

NATOLI. Forse, il senatore Medici può aver trascurato qualche particolare su cui voglio illuminarla. Quella delegazione era composta dei presidenti di tutte le cooperative, di ogni colore, di Tarquinia e del presidente dell'associazione dei piccoli affittuari coltivatori di Tarquinia, un uomo del suo partito, onorevole ministro, aderente all'associazione diretta dall'onorevole Bonomi. Questo documento, inoltre, recava una ottantina di firme di braccianti assegnatari di terre — i braccianti che hanno avuto quel pezzo di carta, che per ora simboleggia la terra, — i quali fanno richiesta che la terra loro assegnata, sulla quale fino a questo momento hanno lavorato le cooperative, sia restituita a queste e sia, invece, data loro altra terra, la terra dei grandi agrari. A Tarquinia, infatti, c'è terra per tutti: ci sono, l'ho già detto, piani di esproprio per oltre 7.000 ettari; e già in questo momento, ove non si volesse colpire direttamente le cooperative, ci sarebbe possibilità di dare altra terra, senza disturbare minimamente le cooperative e senza creare questa situazione intricata, confusa ed esplosiva, che voi, invece, state creando.

Ebbene, onorevole ministro, il senatore Medici non ha voluto ricevere questa commissione.

Ed io non ho potuto non meravigliarmi di questo fatto: infatti si trattava di una commissione composta, nella maggioranza, di assegnatari di terre dell'Ente maremma. Il senatore Medici, dopo essersi rifiutato di ricevere la commissione, ha detto che, però, si riprometteva di recarsi entro la settimana a Tarquinia a conferire con i contadini. Benissimo. I contadini hanno accettato questa proposta ed hanno atteso fiduciosamente il senatore Medici a Tarquinia. Ma questi successivamente ha fatto sapere che a Tarquinia non ci sarebbe andato e che avrebbe preferito accogliere una rappresentanza dei contadini negli uffici dell'Ente maremma di Viterbo. Però, contemporaneamente, egli diramava inviti personali ad una parte dei membri della delegazione, escludendo deliberatamente i rappresentanti dei piccoli affittuari e dei braccianti assegnatari delle terre dell'Ente maremma. Cioè il biglietto di invito fu riservato soltanto ai presidenti delle cooperative. Avendo l'Ente maremma inviato un *pullman* a Tarquinia per il trasporto degli invitati, solo coloro che esibivano la lettera di invito furono ammessi; i braccianti e i

piccoli affittuari furono respinti. Anch'io, che avevo espresso il desiderio di partecipare a quella riunione, mi recai a Viterbo per discutere col senatore Medici; e si associava a me il collega Miceli. Però rimanemmo delusi, perché l'inafferrabile senatore Medici non si presentò nemmeno a Viterbo, preferendo farsi rappresentare da un funzionario dell'ente.

Ebbe luogo una lunga discussione, da cui risultò che le domande, che i contadini presentavano, erano sostanzialmente queste: ci volete dare le terre? Dateci le terre là dove siamo già adesso; abbiamo lavorato in questo posto: non ci mandate via dal posto dove abbiamo lavorato; abbiamo costituito una piccola azienda, non la distruggete; finitela con questi assurdi sistemi del sorteggio.

Questa richiesta, fatta dai presidenti delle cooperative, è stata brutalmente, scusi la parola, stupidamente respinta dai funzionari dell'Ente maremma.

Questo comportamento del senatore Medici, onorevole Fanfani, è estremamente preoccupante: deve preoccupare, credo, più lei che noi.

Non è la prima volta che si rifiuta di discutere coi contadini. Egli si è recato più di una volta a Cerveteri; la seconda volta i contadini hanno desiderato di discutere con lui sulla questione del contratto.

Ma anche a Cerveteri il senatore Medici, saputo che i contadini desideravano discutere con lui del contratto, si è rifiutato e non ha trovato di meglio che allontanarsi. La stessa cosa è avvenuta domenica a Civitavecchia, dove il senatore Medici si è presentato insieme con l'onorevole Gui e dove la cerimonia della distribuzione delle terre, ad un certo momento, è stata trasformata in una specie di apertura della campagna elettorale della democrazia cristiana, caratterizzata da un mediocre comizio anticomunista del sottosegretario Gui. Anche a Civitavecchia, quando i contadini hanno chiesto di discutere del contratto, il senatore Medici si è dileguato.

Questo è il punto essenziale, a mio avviso. Come considerate voi i contadini assegnatari della terra? Aprendo la vostra rivista, quella alla quale ella, onorevole ministro, ci ha graziosamente concesso di abbonarci ad un prezzo non remunerativo per l'editore, si leggono a pagina 28 dei magnifici principi. « I contadini debbono essere gli attori della riforma. Pericolosissima e mortale tendenza sarebbe quella di sottoporre i contadini assegnatari della terra a tale stretta tutela e disciplina da ingenerare in loro l'idea di essere divenuti dei sala-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 19 FEBBRAIO 1952

riati di Stato, smorzando o annullando ogni loro spirito di iniziativa ».

È una affermazione bellissima: chi non approva propositi così nobili ed illuminati? Il fatto è che il senatore Medici forse non legge questi articoli, perché egli non intende discutere con nessun contadino e, per evitare ogni discussione, non esita a ricorrere all'arma della fuga.

Onorevole ministro, il punto centrale è questo: voi state applicando la vostra legge stralcio, ma voi l'applicate in una situazione sociale caratterizzata da un intricato complesso di rapporti di lavoro e di proprietà, che rappresentano la sedimentazione di una storia secolare. Voi piombate in questo intrico con la vostra legge stralcio e, applicandola in una maniera cieca e — mi si consenta — qualche volta persino stupida, create delle situazioni insostenibili, per cui verso di voi giustamente si indirizza non la gratitudine, ma l'odio dei contadini.

Quello che voi fate rappresenta davvero un colpo serio alla situazione attuale dei contadini. Ha un bel dire ai contadini il senatore Medici: « Fra cinque anni vi accorgete che avremo fatto il vostro benessere »; hanno un bel dire i funzionari dell'ente maremma: « Intanto penseremo noi a non farvi morire di fame ». È assurdo pretendere che i contadini si fidino di queste assicurazioni. La verità è che voi dovete rivedere qualcosa nei vostri metodi.

Anzitutto bisogna rivedere il sistema del sorteggio. Perché vi servite di questo sistema assurdo? È ben strano che l'onorevole Fanfani, che passa per un logico, dimostri un debole per questi metodi irrazionali, come apprendemmo al tempo del piano Fanfani-case.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No!

NATOLI. Il sorteggio non è previsto dalla legge; il regolamento della legge, d'altro canto, che io sappia, non è stato pubblicato. Dunque, non si comprende perché non si possa modificare il sistema del sorteggio, poiché esso ha fatto già una pessima prova. Voi dovete rispettare il principio che i contadini debbono rimanere sulla terra che coltivano. Voi non potete più continuare a non tener conto di questo fondamentale principio, a disprezzarlo, a ignorarlo, a meno che non vogliate creare nelle campagne delle situazioni molto tese, come si sta già verificando in alcune zone del Lazio. Voi dovete rivedere questa questione, se volete, come dite a parole, che i contadini siano gli attori della riforma. Voi non dovete più trattare i contadini come li vanno trattando i funzionari

dell'ente maremma, i quali sembrano ispirati unicamente dal disprezzo e dalla paura. Questo almeno abbiamo potuto constatare io e l'onorevole Miceli durante la riunione dell'altra sera, a Viterbo. Il presidente dell'ente maremma si rifiuta di discutere con i contadini assegnatari delle terre dell'ente stesso. Ma che democrazia è questa?

È ora che i dirigenti dell'ente maremma imparino ad aver fiducia nei contadini e non si chiudano nella torre di avorio della cosiddetta tecnica. Voi parlate spesso di spirito cristiano, e pare che ella, onorevole ministro, abbia pronunciato a Cerveteri una frase storica: « noi diverremo il Governo dei poveri ». Io credo che, di questo passo, voi non diverrete il Governo dei poveri, al contrario, voi attirerete contro di voi l'odio dei contadini poveri.

Altra questione assai grave è quella dei contratti. Non desidero insistere su questo punto, sul quale mi riservo di ritornare. Ma voglio dire qualche cosa sull'argomento: i contadini di Cerveteri, di Canino, hanno già avanzato all'ente maremma delle richieste per discutere su questi cosiddetti contratti. Fino a questo momento non c'è stato nessun funzionario dell'Ente maremma che abbia voluto discutere con i contadini, i quali dovrebbero subire l'imposizione di questi contratti, firmarli alla cieca, senza neppure conoscerli. È necessario modificare anche questo, altrimenti ci si troverà nelle campagne ad affrontare situazioni molto gravi, come poc'anzi ho accennato.

Voglio aggiungere soltanto un'ultima cosa, e non so se l'onorevole ministro vorrà rispondermi magari con un'interruzione, e cioè se la legge Gullo-Segni è ancora in vigore, oppure no.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sono proposto di non interromperla.

NATOLI. Apprezzo molto questa sua linea di condotta. La consegna, dunque, è di russare. È un fatto, comunque, che il modo col quale voi applicate la legge-stralcio, è il modo più restrittivo e più contrario agli interessi dei contadini, in quanto non tenete conto non solo di aspirazioni legittime, umane dei contadini, ma neppure di loro interessi immediati, come è avvenuto a Tarquinia giorni fa. Il fatto che voi procediate scegliendo la via più contraria agli interessi dei contadini, il fatto che non abbiate nemmeno il coraggio di dire la vostra opinione sulla validità o meno di una legge dello Stato che non è stata ancora abrogata, solo perché una vostra parola a questo riguardo potrebbe si-

gnificare fuori di questa aula un incoraggiamento ad applicare tale legge, tutto questo sta a dimostrare che la vostra pseudo politica di riforma agraria è in via di eccellerata e grave involuzione; significa che voi avete rinunciato completamente alle vostre velleità riformatrici e che adesso, anche se non avete il coraggio di dirlo apertamente, state facendo di tutto per annullare il principio secondo cui ci doveva essere in Italia almeno una parziale redistribuzione della proprietà terriera.

È inutile, onorevole Fanfani, che io, facendomi eco di quanto hanno detto i miei colleghi, le confermi che su questa strada voi vi scontrerete ancora nella lotta dei contadini e che alla loro testa continuerete a trovare noi per guidarli e per impedire che i vostri piani possano avverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, debbo dirmi dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, e anzi di dover aggiungere che quasi alla mia interrogazione non è stata data una risposta.

L'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, stabilisce, come è noto, che, nel determinare la quota di espropriazione, i boschi e gli incolti produttivi vanno esclusi sia dal calcolo del reddito dominicale che da quello della superficie. Parlando in proposito nel corso della discussione generale qui alla Camera sia il relatore per la maggioranza onorevole Germani, sia il ministro Segni dichiararono che questa disposizione doveva considerarsi ispirata alla finalità di evitare conseguenze gravissime e di intonare la legge a considerazioni di equità. La misura del reddito, infatti, dei terreni boschivi e degli incolti produttivi è molto bassa e, quindi, calcolata nel computo della superficie e del reddito dominicale, avrebbe portato a una sproporzionata imposizione in danno dei proprietari di quelle terre. Ora, in provincia di Bari, e particolarmente nell'ambito dei territori di Altamura e di Gravina, e poi un po' anche negli agri dei comuni vicini, si estende la zona alta delle Murge, composta di ampie distese carsiche, quasi prive di terreno, con banchi di rocce affioranti e con un minimo irrisorio di vegetazione, idonee esclusivamente al pascolo di alcune categorie di ovini, e quindi dotata di tutti i caratteri dell'incolto produttivo. Queste distese aride e sterili nel vecchio catasto, conservando la qualificazione ricevuta sin dal 1809 per ordine di Giocchino Murat, furono denominate «erbo-

si pietrosi». Nel catasto nuovo sono state riportate come «pascoli di quarta e quinta classe», classificazione che, per il suo stesso nome, dimostra già da sé medesima la scarsissima produttività di quei terreni.

Ebbene, intervenuto il decreto governativo 7 gennaio 1951 per la delimitazione del perimetro di applicazione della riforma agraria, è stato incluso in quel perimetro l'intero territorio dei comuni che ho ora indicati, e quindi la intera zona delle Murge alte. E, poiché i pascoli non godono, per legge, la esclusione consentita ai boschi e agli incolti produttivi, né, trattandosi, per le terre in questione, di una classificazione contenuta nel nuovo catasto, è possibile un reclamo contro tale classificazione, si è determinata questa manifesta e spiacevole iniquità: che quella zona, assai più vile dei terreni boscosi e degli incolti produttivi, è stata, ai fini dell'esecuzione della riforma agraria, considerata sia per il calcolo del reddito dominicale che per il calcolo della superficie, con la conseguenza ulteriore che i proprietari agricoli della zona in oggetto hanno subito precisamente, ed elevato a potenza per di più, quell'ingiusto danno che relatore e ministro si erano dichiarati, nel corso della discussione generale della legge, decisi ad evitare. Insomma, mentre i boschi, con un reddito dominicale che va dalle 80 alle 160 lire l'ettaro, sono stati sottratti di diritto, ai fini della quota espropriabile, dal calcolo del reddito dominicale e da quello della superficie, i pascoli di quarta e quinta classe, con un reddito dominicale che va da lire 36 a lire 65 per ettaro, non hanno beneficiato, per una pura questione di nomenclatura, di questa duplice esclusione.

Con la mia interrogazione, denunciata l'ingiustizia, ho chiesto al ministro se egli non credesse opportuno e possibile un rimedio. Nella sua risposta in aula, il ministro si è trincerato dietro la legge, ma è incorso, a quanto mi pare, in un equivoco; e poi, trascurando ciò che in precedenza si era compiuto cortesemente di scrivermi in proposito, ha peccato di volontaria ingenuità.

Ha detto il ministro che i pascoli di quarta e di quinta classe sono compresi dalla legge fra i terreni soggetti a scorporo. Ora, a parte che ciò era ben noto e che per saperlo non occorre certo incomodare la Camera e il ministro, in fatto sta che io non avevo mai chiesto l'esclusione dei pascoli di bassissima classe dagli espropri, ma, come per gli incolti produttivi, soltanto dal calcolo della estensione e del reddito.

CMXXII.

SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

| | PAG. |
|--|---------------------|
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | |
| Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549) . | 38429 |
| PRESIDENTE | 38429 |
| AMADEO | 38429 |
| BOLDRINI | 38432 |
| Interrogazioni (Annunzio) | 38432 |
| Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 38411 |
| SPALLONE | 38412, 38419, 38422 |
| NATOLI | 38415, 38424, 38429 |
| ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . | 38418 |
| 38422, 38423, 38425, 38426, 38429 | |
| CORBI | 38426, 38428 |

La seduta comincia alle 21,15:

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di ieri. (È approvato).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al ministro dei lavori pubblici:

Spallone, Di Vittorio e Amicone, « per sapere se, sulla base del programma governativo per l'incremento delle costruzioni idroelettriche e tenuto conto dell'interesse generale del paese e delle popolazioni del Sangro, nonché del dovere d'imporre anche ai grandi gruppi elettrici il rispetto della legge e delle

convenzioni sottoscritte, non ritenga opportuno intervenire per imporre alla società C. I. S. (consorzio S. M. E.-Terni per la costruzione degli impianti idroelettrici sul Sangro) l'immediata continuazione dei lavori, pena la decadenza delle concessioni già avute, tenendo presente: che la società si rifiuta di eseguire i lavori necessari alla realizzazione del progetto sulla base del quale ha avuto in concessione lo sfruttamento idroelettrico della parte del fiume Sangro a monte di Villa Santa Maria; che tale rifiuto ha tutto il carattere di un odioso ricatto, in quanto è motivato dai dirigenti della detta società come rappresaglia ad una decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici che si esprimeva a favore della concessione del medio e basso Sangro ad altra società (« Acea » di Roma); che l'immediata prosecuzione dei lavori di costruzione delle centrali elettriche del Sangro riveste una grande importanza nazionale e costituisce l'unica fonte di lavoro per le popolazioni locali gravemente colpite dalla guerra »;

Natoli Aldo e Cinciari Rodano Maria Lisa, « per conoscere quali siano i criteri ai quali l'attuale Governo ispira la propria politica nel campo della costruzione di impianti idroelettrici; ed in particolare per conoscere i motivi che ricordano la concessione all'« Acea ». — Azienda comunale di elettricità ed acqua di Roma — (malgrado il parere favorevole emesso da oltre un anno dal Consiglio superiore dei lavori pubblici), dell'autorizzazione per la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica sul corso medio e basso del Sangro; tenuto conto, in particolare, che l'« Acea ». è in grado di iniziare immediatamente sul posto i lavori preliminari per i quali è stata già stanziata

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

Noi vogliamo che questi lavori si facciano, che si definisca immediatamente, senza tener conto di interessi privati, la questione delle concessioni del Sangro, che nella scelta dei concessionari il Governo si faccia guidare soprattutto dal criterio di scegliere quelle società, che immediatamente garantiscano lavoro alle popolazioni dell'alto, medio e basso Sangro, quelle società che diano maggiori garanzie di sfruttare queste acque nell'interesse della nazione e della regione abruzzese; la quale, fra l'altro, è tra le più grandi produttrici di energia elettrica in Italia — credo sia la quinta regione — ed è l'ultima nell'uso e nel consumo dell'energia elettrica.

Noi conosciamo la S.M.E.: quando essa ci promette il 10 per cento di energia elettrica non ha diritto alla nostra fiducia. La S.M.E. sfrutta le acque del fiume Pescara dal 1935, con 4 grandi centrali elettriche, con una potenza concessa di 8 mila kilowatt e con una produzione di diversi milioni di kilovattore: e dal 1935 non solo non ha dato un solo kilovattore di energia elettrica, ma non ha pagato un soldo di canone ai comuni rivieraschi, né alla provincia. Quindi, quando la S.M.E. viene nell'alto Sangro e promette, noi non le crediamo.

E tutti gli abruzzesi sono concordi su questa questione. Il consiglio provinciale di Chieti, la cui maggioranza è costituita da uomini del suo partito, onorevole ministro, all'unanimità ha respinto la manovra della S. M. E., che tendeva a trovare degli alleati, i quali dicessero che bisogna darle la concessione.

Il consiglio provinciale di Chieti ha respinto questa posizione, per far sua, invece, la posizione giusta: cioè quella di obbligare la S. M. E. a fare i lavori per i quali ha già la concessione; perché questo vuole la legge, questo vuole l'interesse degli abruzzesi.

In secondo luogo, le concessioni si diano a coloro che offrano garanzie di dar subito lavoro agli abruzzesi e siano pronti a mettere a disposizione della regione la più grande quantità di energia elettrica, necessaria allo sviluppo industriale della regione, necessaria allo sviluppo della nostra agricoltura.

Questo è il voto dei consigli provinciali di Chieti e dell'Aquila; questo è il voto espresso da tutti i sindaci dei comuni del Sangro, di cui soltanto 7, su più di 50, sono amministrati da noi, mentre gli altri sono amministrati o da democristiani o da partiti di destra. Dove la S. M. E. è andata a corrompere il sindaco, questi è stato cacciato via

dalle popolazioni, che sono coscienti e appoggiano la lotta degli operai.

A questa lotta noi guardiamo con molta simpatia e in essa troviamo l'unica garanzia che questi lavori si faranno, come avvenne sul Vomano. Voi avete mandato il capitano Perenze a fare il cane da guardia. Ebbene, i lavoratori non si sono fermati, hanno continuato la lotta per imporre il rispetto dei principi della Costituzione contro i monopoli e il rispetto della legge. Essi, nel combattere questa lotta, sanno di assolvere a una funzione profondamente nazionale e patriottica: quella, cioè, di dare al paese quell'energia elettrica, di cui ha bisogno e di cui non hanno bisogno i grossi gruppi monopolistici, che ne usano soltanto come mezzo per realizzare illeciti profitti a danno dell'economia nazionale. In conclusione, questo noi chiediamo: una sollecita, immediata, pronta definizione della questione, opponendosi a qualsiasi ricatto da parte di chichesia, perché questo corrisponde agli interessi degli abruzzesi e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NATOLI. Signor Presidente, onorevole ministro, sarò abbastanza breve per due motivi: perché uno degli aspetti di questa questione è stato già trattato dal collega Spallone; perché in me è una curiosità veramente grande di ascoltare la replica del ministro. Infatti, non si può negare che intorno alle parole che l'onorevole Aldisio pronuncerà stasera vi sia una certa attesa, un'attesa che dura da due anni.

Onorevole ministro, ella avrà già capito che intendo discutere l'aspetto della questione che riguarda principalmente l'«Acea», l'azienda comunale di elettricità romana. Dico che l'attesa dura da due anni, perché voglio completamente trascurare tutti i precedenti che risalgono al 1942, anno in cui l'«Acea» richiese le note concessioni sull'alto, medio e basso Sangro. Ella sa, onorevole Aldisio, che successivamente a questa richiesta, dopo la fine della guerra, nel 1949, le richieste che erano state già presentate dall'«Acea» furono modificate, perché si chiese all'«Acea» di rinunciare alle concessioni sull'alto Sangro, concessioni che allora si discuteva se assegnare o meno al consorzio C. I. S. (S. M. E.-Terni). Ella sa che l'«Acea» successivamente rinunziò alle sue aspirazioni a costruire delle centrali sull'alto Sangro, proprio in conseguenza del fatto che ebbe nel maggio 1950 assicurazioni (che furono date al sindaco di Roma) che le concessioni che aveva chiesto

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

per costruire centrali sul basso e medio Sangro sarebbero state accordate.

Queste assicurazioni furono date due anni fa al sindaco di Roma e il mese successivo — nel giugno del 1950 — le richieste e i progetti presentati dall'«Acea» furono esaminati dal consiglio superiore dei lavori pubblici, che con il voto n. 826, del 9 giugno 1950, approvò i progetti e accordò all'azienda la concessione della costruzione delle centrali sul medio e basso Sangro. Quell'ordine del giorno suonava in questi termini: « Il Consiglio non può non tener conto che l'«Acea» è un'azienda municipalizzata che non ha scopo di lucro, che deve provvedere ai bisogni di energia della capitale e che, se non potesse usufruire delle possibilità del Sangro, essa dovrebbe effettivamente limitare i propri compiti o almeno ridurli a proporzioni molto modeste, il che non sarebbe utile né opportuno »; e neppure aggiungo io, confacente ai principi, ai criteri e alle finalità con cui fu costituita l'«Acea», con una legge speciale del 1907 (che ella, onorevole ministro, certamente conosce), la quale prevedeva con la costituzione di questa azienda municipalizzata di mettere a disposizione del comune di Roma un potente strumento per far fronte alle future necessità della capitale e, in particolare, al suo sviluppo industriale.

Questo primo voto del consiglio superiore dei lavori pubblici reca — come ho detto — la data del giugno 1950. Nel dicembre 1950 lo stesso consiglio superiore confermò questo voto con un secondo, con il quale, nuovamente approvando i progetti presentati dall'«Acea», accordò alla medesima la concessione per la costruzione delle famose centrali sul medio e basso Sangro. Il voto del consiglio superiore aggiunse che l'inizio di questi lavori in quella zona era ritenuto indifferibile e urgente.

Ebbene, che cosa è successo dal giugno 1950, o se vogliamo, dal dicembre 1950? Il mistero è proprio questo, che da allora, dopo il voto così categorico e tassativo del consiglio superiore dei lavori pubblici, non è accaduto niente. In altri termini, malgrado un'aspirazione così importante, dopo il voto autorevole del consiglio superiore dei lavori pubblici, il ministro non ha trovato il modo e il tempo di firmare il decreto che sarebbe stato necessario, perché la concessione già accordata all'«Acea» fosse perfezionata e questa azienda potesse mettersi a costruire le sue centrali.

Il ministro Aldisio ha taciuto invece ostinatamente. Se io non ricordo male, ella ha taciuto esattamente fino al principio del

novembre 1951, quando ad un certo momento ella fece ad un giornale di Roma, mi pare al *Momento-sera*, una dichiarazione in cui si incominciavano a notare delle affermazioni che denunciavano in lei e nel Ministero dei propositi per lo meno singolari.

Che cosa era accaduto nel frattempo? Come poco fa ha ricordato il collega Spallone, la S. M. E. aveva iniziato un ignobile ricatto nei riguardi delle masse lavoratrici dell'alto Sangro, interrompendo i lavori delle centrali che già erano in costruzione e dichiarando di riprendere i lavori soltanto dopo che il Ministero dei lavori pubblici avesse accordato a lei e non all'«Acea» (ignorando il duplice voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici) la concessione della costruzione delle centrali sul medio e basso Sangro.

Il suo silenzio, onorevole ministro, poteva dare e diede in realtà luogo alle più sfavorevoli interpretazioni, anche perché ella avrebbe potuto, se non altro, fare dichiarazioni assicuratrici, che invece si guardò bene dal fare. Fu la lotta dei lavoratori del Sangro che ripose la questione sul tappeto; e alla fine dell'autunno scorso, essendosi incominciato a parlare della costituzione di un certo consorzio, il problema venne all'esame del consiglio comunale di Roma, il quale, come tutore degli interessi della cittadinanza di Roma, non poteva non occuparsi della cosa.

Al consiglio comunale di Roma si prospettò il pericolo, che si andava profilando sempre più, che attraverso la costituzione del consorzio (di cui si incominciavano a intravedere gli scopi con una certa chiarezza) l'«Acea» venisse messa in istato di inferiorità e poi totalmente estromessa dalla utilizzazione delle sorgenti di energia idroelettrica del medio e basso Sangro. Il consiglio comunale di Roma discusse la cosa molto vivacemente, e fu presentata all'uopo, da me e da altri colleghi, non solo dell'apposizione, ma anche della maggioranza, una mozione (ricordo che la mozione fu anche firmata dall'onorevole Caronia), con la quale si rivendicava energicamente il diritto di Roma alla concessione di quelle centrali e si stabiliva di fare un passo presso il ministro affinché fosse tenuto conto del voto del consiglio comunale di Roma. Poco prima che questa mozione venisse in discussione al consiglio comunale di Roma, ella, onorevole ministro, che aveva tenuto fino allora, coerentemente, un atteggiamento di completo silenzio riguardo la questione, e non aveva fatto alcuna dichiarazione, tranne quella al principio del novembre, credette opportuno di concedere, proprio alla vigilia

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

della discussione della mozione, una intervista abbastanza dettagliata al giornale *Il Tempo*, intervista alla quale si è riferito appunto poc'anzi il collega Spallone. Credo che il collega Corbi si riprometta fra poco di illustrarla.

SPALLONE. Avevo dunque ragione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non l'ho negata.

NATOLI. In quella intervista, onorevole ministro, ella disse una quantità di cose che non so se ripeterà qui questa sera. Nel caso che ella le ripetesse, ho argomenti sufficienti per dimostrarne l'infondatezza. Mi chiedo anzi come mai i tecnici del suo Ministero hanno messo lei in condizione di fare una brutta figura inventando l'esistenza di una centrale elettrica dell'«Acea» nella zona di Cassino.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si è trattato di un equivoco.

NATOLI. Prendo atto della sua dichiarazione, ma le faccio osservare che quella intervista è una «svista» dalla prima parola fino all'ultima. Ella farebbe bene, quando si fa consigliare dai suoi tecnici, a esigere dati esatti, per non essere esposto, ella e il suo Ministero, a brutte figure.

Nell'intervista ella ha negato all'«Acea» di poter costruire questa centrale, la ha accusata di essere una azienda accaparratrice di energia elettrica nei confronti del C. I. S., il consorzio dei due monopoli elettrici della Terni e della S. M. E. e, infine, ha versato una lacrima sulle povere popolazioni meridionali (non so perché ella si riferisce alla Puglia e alla Lucania, sebbene il Sangro sia negli Abruzzi), le quali sarebbero condannate dall'ingordigia dell'azienda municipalizzata di Roma a subire una troppo grave penuria di energia elettrica... che invece la S. M. E. avrebbe loro concesso a piene mani!

Non sto ad illustrare l'inopportunità di quella sua intervista in quel momento. Debbo però osservare che, a malgrado di essa, il consiglio comunale di Roma, in cui la maggioranza non è composta di oppositori del Governo, approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui rivendicò i diritti di Roma, si rifiutò energicamente di aderire alla proposta di un consorzio «Acea»-C. I. S. e stabilì di fare passi presso di lei, onorevole ministro, perché la questione del consorzio fosse accantonata e fossero riconosciuti all'«Acea» i diritti che essa virtualmente già possedeva per effetto dei due voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Noi non abbiamo saputo nulla del risultato dei passi che il sindaco Rebecchini avrebbe fatto presso di lei, malgrado le nostre richieste al riguardo. Sappiamo solo, per averlo letto sui giornali, che il sindaco di Roma ha partecipato presso la sede del suo Ministero ad una riunione alla quale hanno preso parte anche esponenti del C. I. S. Che cosa sia avvenuto in questa riunione non sappiamo — il sindaco non ce lo ha detto — né sappiamo quale sia stato il seguito di questa questione: da allora sono passati sei mesi (questi fatti avvennero nel dicembre dell'anno scorso) e non si è saputo più niente.

Il collega Spallone ci ha confermato che tutti gli operai sono stati licenziati dalla S. M. E. e che i lavori quindi non continuano. Sappiamo che nella zona che dovrebbe essere assegnata definitivamente all'«Acea» sono stati da questa iniziati i rilievi preliminari e gli studi che ella, dice il collega Spallone, ha fatto sospendere. Per questi studi erano stati stanziati dall'«Acea» 100 milioni, ma fino a questo momento è stato possibile spendere solo 200 mila lire.

Sono tutti interrogativi che aspettano una risposta. Quali influenze hanno operato?

Il collega Spallone poco fa ci ha detto qualche cosa circa rivelazioni che un incauto funzionario dei lavori pubblici ha fatto, onorevole Aldisio, anche se comprendiamo come ella in questo momento debba fare l'avvocato d'ufficio del suo funzionario. Quali influenze? Non occorre una sagacia particolare per comprendere che queste sono le influenze dei grossi monopoli, della Società meridionale di elettricità, della Terni; e che comunque, con o senza queste influenze, ella, onorevole ministro, in un anno e mezzo non ha trovato la energia della mano destra per firmare l'atto di concessione all'«Acea». Per quali motivi? Perché non si dà corso a questa pratica? Questo dovrebbe dirci, onorevole ministro. Senza parlarci del finanziamento, perché noi potremmo dimostrarle che anche questo argomento della sua intervista è infondato.

Una domanda più generale rivoliamo al ministro Aldisio: quali sono i motivi che lo guidano e qual è la politica del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione degli impianti elettrici in Italia? Noi le facciamo questa domanda, onorevole ministro, perché, quando qualche anno fa era ministro dei lavori pubblici il senatore Tupini, fu stabilito un piano di costruzioni di centrali idroelettriche in relazione all'utilizzazione di una parte dei fondi E.R.P., nel quale piano si prevedeva un incremento di costruzioni di centrali che avrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

dovuto comprendere un finanziamento dell'85 per cento per quanto riguarda la quota riservata ai privati e del 75 per cento, rispetto a quelli che erano i valori del momento, per quanto riguarda la costituzione di impianti idroelettrici da parte di aziende municipalizzate.

Come sta attuando ella questa politica, questo principio di massima? Per quanto riguarda l'« Acea », certamente ella non lo ha attuato: questo principio di orientamento viene al contrario calpestato sfacciatamente, ostinatamente, negandosi ad una azienda che fu costituita per provvedere ai bisogni di espansione di una città come Roma, e che avrebbe quindi dovuto essere un'azienda largamente produttrice di energia elettrica, i diritti più elementari.

Ella non può venire qui a dirci, onorevole ministro, come ha detto nella sua intervista, che l'« Acea » accaparra l'energia elettrica, perché tutti sanno — e dovrebbe saperlo lei in primo luogo — che l'« Acea » produce metà dell'energia che distribuisce e che l'altra metà la compra; la compra dalla Larderello, ossia dalle ferrovie dello Stato.

Ora, un'azienda come l'« Acea » non solo si addossa le utenze più onerose, come trazione elettrica e illuminazione pubblica, non solo ha il bilancio in pareggio, è cioè un'azienda sana, un'azienda solida, un'azienda in sviluppo ma è anche un'azienda che deve provvedere il comune per un incremento delle utenze che si aggira intorno al 10 per cento ogni anno, giacché a Roma occorrono circa 90 milioni di chilovattore all'anno. Un'azienda come questa deve produrre energia elettrica in maggiore quantità. Se non la produce, si degrada al rango di azienda distributrice, manca cioè alle finalità per cui fu costituita. Si tratta di un'azienda municipalizzata, d'una azienda che non persegue scopi di lucro privati, ma è azienda del comune, della popolazione di Roma: azienda, quindi, organicamente legata ad un interesse generale e non all'interesse di gruppi monopolistici privati.

Per quali motivi il Ministero dei lavori pubblici non sostiene, non appoggia, non crea condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa azienda? In una città come Roma, che è diretta da voi, tutti avreste l'interesse di appoggiare l'opera di questa azienda comunale. Perché non lo fate? Quali sono i motivi? Ella dovrebbe dirceli. Fa ella distinzione fra un monopolio privato e un'azienda municipalizzata? Vorremmo saperlo da lei. Tiene ella in qualche conto il voto espresso alla fine dell'anno scorso dal consiglio comunale di

Roma; voto recato dall'ingegnere Rebecchini, che è uomo del suo partito; voto che trovò consenziente l'unanimità del consiglio comunale di Roma del quale fanno parte, fra gli altri, l'onorevole Caronia, il senatore Cingolani, l'onorevole Reggio D'Acì, l'onorevole Giordani: tutti uomini della sua parte?

Questi sono gli interrogativi cui desidereremmo che ella desse risposta nella sua replica, e ci auguriamo che la sua risposta sia tale da poter essere considerata soddisfacente, non dico da noi o da me, ma dalla cittadinanza di Roma, dalla popolazione di Roma, la quale, in una città come questa, che è capitale d'Italia, in una città che non può non aumentare le sue possibilità di espansione economica e di produzione industriale, ha diritto che il Governo in generale e il Ministero dei lavori pubblici in particolare abbiano comprensione delle sue esigenze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati. sento di dovere, prima di tutto, esattamente inquadrare la posizione del C. I. S. (consorzio Sme-Terni) in fatto di concessione degli impianti del medio e alto Sangro.

Il C. I. S. ha in via di ultimazione gli impianti costituiti dalla centrale di Villa Santa Maria e dal serbatoio di Barrea. Per tali impianti, eseguiti per la maggior parte su autorizzazione provvisoria, è recentemente intervenuta la definitiva concessione.

Nel tratto compreso tra il serbatoio di Barrea e la centrale di Villa Santa Maria, il C. I. S. ha chiesto di poter costruire altre tre centrali, e cioè Scontrone, Castel di Sangro ed Ateleta, con invaso delle acque sul serbatoio artificiale della Zittola.

L'onorevole Spallone, in un primo incontro, presenti molti sindaci abruzzesi, sostenne che per questi ultimi tre impianti il C. I. S. avesse la concessione definitiva e che la mancata costruzione di essi o la sospensione dei lavori significasse inosservanza della legge. Io, che non posso avere presenti tutte le innumerevoli pratiche in corso nelle varie branche del mio Ministero, risposi che, se avessi accertato che il C. I. S. sospendeva i lavori arbitrariamente venendo meno agli impegni assunti, questi impegni io avrei saputo far rispettare.

Le dichiarazioni dell'ingegner Cenzato, qui citate, sul condizionamento della prosecuzione dei lavori e ulteriori concessioni di

finire: la legge deve valere anche per questi signori, soprattutto quando sono in giuoco interessi così importanti del paese.

Perciò ci aspettiamo che ella intervenga con forza. Ella ha la possibilità di intervenire: passi all'Ente Volturmo questa concessione. L'Ente Volturmo è stato creato appositamente. Faccia costruire la centrale elettrica dall'Italstrade, salvo a decidere a chi debba essere affidata la concessione e l'uso della centrale. Bisogna portare innanzi lavori. Ella ha mille possibilità per far questo.

Signor ministro, ella tratta non solo con la S. M. E., ma con il C. L. S. (Consorzio S. M. E.-Terni). Nella Terni lo Stato ha il controllo del pacchetto azionario: quindi, ella può intervenire energicamente nell'interno del consorzio per impedire che le si facciano questi ricatti, che son contro gli interessi del paese e che sono tali da sollevare l'indignazione unanime di tutta la cittadinanza.

Questo ci aspettiamo. La posizione degli abruzzesi — ripeto — è chiara. Vogliamo che questa questione venga rapidamente chiarita e che si proceda con i lavori. Che la S. M. E. serva gli interessi del meridione non ce lo racconti, signor ministro. Ella è meridionale, e sa che cosa è la S. M. E. nel Mezzogiorno! Noi abbiamo semmai l'interesse fondamentale che accanto alla S. M. E. vi siano nel Mezzogiorno altre società. Questo è l'interesse del meridione. (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*). Noi abruzzesi sappiamo che cosa sia la S. M. E. La S. M. E. sfrutta da anni le acque del fiume Pescara e non ha mai concesso un chilowattora alle popolazioni, non ha mai pagato un soldo di canone ai comuni rivieraschi. Ecco la S. M. E.! La S. M. E. è la maledizione del Mezzogiorno, è la maledizione degli abruzzesi e non bisogna più consentire che possa porre dei ricatti o avanzare pretese e persistere nel suo monopolio. Le ripeto, signor ministro, questo lavoro di insabbiatura non le riuscirà. Noi costringeremo, non solo lei, ma chiunque altro domani potrà essere al suo posto, a prendere posizione. Noi ci metteremo di nuovo alla testa degli operai e delle popolazioni del Sangro (che sono tutti uniti in Abruzzo su questa questione) e attraverso la loro lotta e la loro azione il problema dovrà trovare finalmente la sua definitiva soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor ministro, poco fa il collega Spallone le chiedeva di intervenire ed io ho osservato che ella ha sorriso. Ebbene, in

questo suo sorriso credo di aver scorto la confessione della sua impotenza a risolvere questa questione. Confessione non ancora esplicita, ma confessione implicita nel fatto che ella sa di non poter far niente. Ciò, del resto, avevo compreso perfettamente dal contegno da lei tenuto in quest'ultimi sei mesi, e da quanto ella ci ha detto prima.

Mi permetta di dirle, signor ministro, che è penoso ascoltare da lei, che è il responsabile del Ministero dei lavori pubblici, le stesse cose che da anni i suoi funzionari le fanno dire e che sono totalmente infondate. I suoi funzionari hanno falsato totalmente la realtà, ed ella ci viene a ripetere qui cose assolutamente infondate. Questo è veramente penoso, ed io dimostrerò con le cifre alla mano che tutto ciò che ella ci ha detto non corrisponde alla realtà.

Desidero innanzitutto fare un'osservazione preliminare, e cioè che non una parola è stata da lei detta a favore dell'«Acea», azienda municipalizzata di interesse pubblico, mentre ella ha fatto sfoggio di tutta una serie di argomenti a favore dei grandi monopoli contro le aziende municipalizzate. Ho riletto l'articolo 9 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti idroelettrici, e mi sono domandato dove mai ella abbia trovato il caso particolare per il quale la concessione delle centrali del Sangro possa essere prevista nell'articolo stesso. Che cosa ella ci ha detto? Ella ci ha detto che il caso poteva essere inquadrato nell'articolo 9 del predetto testo unico. Ora, signor ministro, questo è semplicemente il frutto della sua fantasia perché in questo articolo, e potrei rileggerlo, non c'è nulla che autorizzi un ministro a fare queste affermazioni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Legga per intero l'articolo...

NATOLI. A suo avviso c'è una dizione specifica la quale avrebbe autorizzato lei, questa sera, a dirci che, in base all'articolo 9, ella aveva creduto opportuno di firmare il famoso decreto... (*Interruzione del ministro dei lavori pubblici*). Il capoverso dispone: «Tra più domande concorrenti, dopo completata l'istruttoria ecc., è preferita quella che da sola o in connessione con altre utenze concesse o richieste prevede la migliore utilizzazione idraulica ed economica e sodisfi ad altri prevalenti interessi pubblici». È su questo punto che io mi soffermo. Non v'è dubbio che se ella non fa una distinzione fra aziende municipalizzate e monopoli, dimentica completamente ciò che dice il primo comma dell'articolo 9 del testo unico. Debbo concludere dunque che ella non fa nessuna distinzione fra azienda municipalizzata e monopolio, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

l'azienda municipalizzata serve prevalentemente interessi pubblici, il monopolio serve invece interessi privati contro interessi pubblici...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Contro interessi pubblici non può dirlo.

NATOLI. Se ella avesse seguito un orientamento non dico favorevole all'«Acea», ma almeno obiettivo, avrebbe potuto benissimo servirsi dell'espressione di questo articolo e non venirci a dire che l'articolo prevede il caso del Sangro, per il quale le concessioni debbono essere negate all'«Acea», come ella ci ha detto, anche se non lo ha affermato chiaramente, per il fatto che «a parità di tali condizioni» (e noi ci troviamo in questo caso, perché il concetto del prevalente interesse pubblico può valere per l'«Acea» e non assolutamente per il monopolio) «è preferita quella» (domanda concorrente) «che offra le migliori garanzie» per l'utilizzazione delle acque e per la soddisfazione di altri prevalenti interessi pubblici. E qui ella ci è venuto del tutto gratuitamente a dire che il monopolio avrebbe offerto quelle garanzie...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la utilizzazione integrale di tutte le acque.

NATOLI. Adesso le risponderò su questo punto. Comunque, l'articolo 9 non dimostra affatto quello che ella ci ha detto. Se mai nella interpretazione o direttiva di questo articolo ci sarebbero argomenti sufficienti per aggiudicare subito tutte le centrali alla «Acea».

Ma voglio venire all'altro suo argomento. Ella ha detto che, trattandosi di un bacino unitario, sarebbe opportuno che tutte le concessioni fossero date in modo che non avvenissero contrasti fra gli utenti, che non insorgessero inconvenienti, che non ci fosse mai mala utilizzazione. Caso strano, la mala utilizzazione riguarda l'«Acea». Però, per quanto riguarda le liti eventuali, i contrasti eventuali, le voglio far osservare un fatto concreto che dimostra la infondatezza di questo pretesto che lei ha addotto.

Primo punto: il C. I. S. non potrebbe o potrebbe non avere interesse a costruire le centrali sull'alto Sangro ove non gli sia stata assicurata l'utilizzazione integrale del bacino. Questo argomento lei lo ha esposto qui perché lei stesso ci ha detto che il C. I. S. non avrebbe fatto la richiesta di utilizzazione integrale del bacino. (Mi pare che ella così abbia detto poco fa). Allora è lei che espone qui questa tesi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io rispondevo alla sua richiesta...

NATOLI. Ella ha esposto questo concetto; siccome si tratta di un bacino unitario, sarebbe opportuno che fosse concesso ad un unico utente o consorzio di utenti. Ebbene, che valore ha questa sua considerazione? Nessun valore, e le spiego subito perché: per il fatto che a suo tempo il C. I. S. presentò il suo progetto per la costruzione di centrali sull'alto Sangro. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo approvò, previa rinuncia dell'«Acea» — sottolineo — alla quale nel frattempo si prometteva l'utilizzazione delle acque del medio e del basso Sangro. Lei lo sa questo. L'«Acea» aveva chiesto l'utilizzazione dell'intero bacino. Si addivenne ad un compromesso, per cui le centrali dell'alto Sangro dovevano essere assegnate al C. I. S., quelle del medio e basso Sangro all'«Acea». Ma quando il C. I. S. ha presentato il suo progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, esso non lo ha mai subordinato, nemmeno dal punto di vista tecnico, alla possibilità di sfruttamento del basso corso del fiume; mentre invece se lo avesse subordinato probabilmente avrebbe dovuto presentare dei progetti diversi. Quindi, quando i progetti furono presentati questa esigenza dello sfruttamento unitario del bacino non venne posta. L'ha posta ora lei qui.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho risposto ad una domanda, che ella stessa mi ha posto, di carattere generale e dovevo dirle quali sono i criteri generali del ministro dei lavori pubblici.

NATOLI. Credo di aver dimostrato che la risposta che lei ha dato non solo non è pertinente ma non ha fondamento tecnico, perché il C. I. S., che era il primo interessato nel momento in cui costruiva le centrali sull'alto Sangro, ha presentato progetti in cui si infischia completamente della utilizzazione delle acque del medio e basso Sangro; non vi ha subordinato affatto questi progetti. Quindi questa è una esigenza che tecnicamente non era essenziale: si potevano infatti benissimo costruire le centrali sull'alto Sangro senza preoccuparsi del destino delle acque nel medio e basso corso del fiume. Quindi questo suo argomento ha il valore di una difesa d'ufficio.

Secondo argomento: si è detto che possono intervenire dei contrasti fra il C. I. S., che sta a monte, e l'«Acea» a valle.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non ho parlato né di C. I. S. né di «Acea».

NATOLI. Ne parlo io, però. Ella, signor ministro, ha avuto uno straordinario pudore nel fare i nomi; mi permetta di essere impu-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

dico e di dire le cose con il loro vero nome: C.I.S., S. M. E. Terni. Questo è nome e cognome. Ella ha detto che potrebbero esservi liti ed inconvenienti. Ora, se queste liti dovessero sorgere, come quella classica del lupo e dell'agnello, dovremmo dire che l'agnello è l'«Acea», non il C.I.S., evidentemente perché, finché le cose vanno come vanno, l'acqua va dall'alto in basso e non viceversa.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il che dimostra che io non mi preoccupo affatto del C. I. S.

CORBI. Questo è convincente...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne è sicuro, lei? Che cosa vuol dire con queste sue parole?

CORBI. Le risponderò fra poco: non voglio usurpare il posto del collega Natoli.

NATOLI. Queste liti sono state previste dall'«Acea» che ha presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici un progetto particolare il quale prevede la costruzione di serbatoi speciali nel caso che il regime delle acque possa essere turbato con una artificiosa situazione di vasi e di invasi a monte, cioè da parte del C. I. S. Questo progetto, proprio perché fatto in tal modo, è più costoso. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo ha approvato. Quindi anche questa questione che ella è venuta a porci risulta superata: esaruinata dagli organi tecnici, è stata da questi giudicata come una questione che non può ostare alla concessione dei bacini del basso e del medio Sangro all'«Acea». Ella quindi ci è venuto a dire una cosa che non è logica né tecnica.

Poi c'è la questione del finanziamento, questione già da lei trattata nella famosa intervista: l'argomento forte di cui ella ha inteso valersi.

Come si pone la questione del finanziamento? Intanto, onorevole ministro, quale è stata la sua condotta circa la faccenda del finanziamento dell'«Acea»? Dirò innanzi tutto che già all'8 o al 10 dicembre — non ricordo esattamente: non ho qui il giornale — alla data cioè della famosa intervista, risultava obiettivamente che ella non aveva alcuna intenzione di concedere quelle centrali all'«Acea». Ora, io le domando: crede ella con questo di avere favorito l'azione dell'«Acea» presso il Consiglio di amministrazione dell'«Inadel» che è tenuto a concedere il finanziamento per legge? Crede di averla favorita con un atteggiamento di questo genere? Ella crede di aver favorito — lei, ministro dei lavori pubblici — l'azione che un'azienda municipalizzata, un'azienda quindi

che non ha fini di lucro, un'azienda che ha interessi pubblici, sta svolgendo per avere un finanziamento?

Ella ha ostacolato, signor ministro, quel finanziamento che l'«Acea» incontrava, ella ha messo un muro a tale finanziamento. È evidente, onorevole ministro, che ella non deve aspettare il finanziamento per dare la concessione, perché ella sa benissimo che il finanziamento verrà immediatamente dopo che ella avrà deliberato la concessione. Proprio ella, quindi, non io, muta le carte in tavola. Chi è infatti che impedisce la richiesta di finanziamento venga accolta? L'«Acea», signor ministro, ha distinto nella sua richiesta tre tempi per il programma di lavoro. Con una prima trancia di un mutuo di 5 miliardi si possono in tre anni costruire centrali che possono dare un miliardo in un anno. Lo sa lei questo, onorevole ministro?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non lo so.

NATOLI. Prendo atto del fatto che ella ignora ciò. Ma scusi: ella viene a rispondere qui a delle interpellanze precise e quando le si chiede conto di queste cose, ella dice che non le sa. Ma non voglio commentare ulteriormente. Concludo su questo punto nel seguente modo: una delle ragioni principali per cui l'«Acea» non ha avuto finora il finanziamento deriva dalla sua condotta. È lei il responsabile per cui l'«Acea» non ha avuto il finanziamento fino a questo momento.

Altro argomento: ella ha detto che le popolazioni meridionali verrebbero private dell'energia elettrica da questa intrusione dell'«Acea» sul Sangro. È penoso che gli uffici del suo Ministero la mandino a dire cose di questo genere! Io le dimostro, con dati non miei, ma della S.M.E., che oggi la S.M.E. produce nell'Italia meridionale circa due miliardi di chilovattore annui idrici, senza contare la produzione termoelettrica. Entro il 1953, secondo i piani della S.M.E., essa ne produrrà ancora 370 milioni, cioè complessivamente due miliardi 370 milioni annui. L'ingegnere Rodinò che ella conosce molto bene e che è uno dei tecnici più autorevoli della società meridionale di elettricità, ha scritto in una relazione che nell'Italia meridionale esistono possibilità di sfruttamento idroelettrico per almeno un miliardo e mezzo di altri chilovattore annui idrici a costo conveniente e che esistono le condizioni per lo sfruttamento di altri 2 miliardi e 300 milioni a costi meno convenienti. Dopo di ciò ella ci viene a raccontare la favola che i 300 milioni annui che potrebbero essere prodotti nel caso

che l'«Acea» sfruttasse il Sangro impoverirebbero l'economia meridionale. A chi vuol far credere queste cose? Questo dimostra che i funzionari del suo Ministero le fanno dire delle vere e proprie baggianate, mi scusi.

Lo stesso ragionamento posso fare per la Terni, la «povera Terni», come viene indicata per non avere i 300 milioni di chilovattore del Sangro. Se facessero il consorzio sarebbero 80-100 milioni di chilovattore e non più. La Terni produce oggi 1 miliardo 300 milioni di chilovattore annui. Con l'impianto nell'Italia meridionale, la Terni entro il 1953 produrrà altri 450 milioni di chilovattore annui. Con l'impianto di cui dispone potrà raggiungere i 2 miliardi 300 milioni. Che bisogno ha la Terni degli 80 milioni di chilovattore che andrebbe a prendere nel medio e basso Sangro? Lo domando a lei, perché ella ci ha detto che l'Italia meridionale sarebbe depauperata se 300 milioni di chilovattore venissero portati a Roma. Quindi, signor ministro, questi suoi argomenti non valgono niente. Mi confuti in qualche modo, se le è possibile.

Altro argomento: la questione del consorzio. A un certo momento ella ha detto di aver pensato di mettere tutti d'accordo facendo un consorzio e che il consiglio comunale di Roma ha impedito il consorzio. Ma perché il consiglio comunale di Roma, che non è costituito da pericolosi sovversivi ma da una maggioranza democristiana e in cui noi siamo in minoranza, e che è presieduto dall'ingegnere Rebecchini, che è suo amico di partito, all'unanimità ha rifiutato la soluzione del consorzio? Per ragioni evidenti. Che cosa significa mettere insieme in un consorzio l'«Acea», questa modesta società municipalizzata, con due colossi come la S. M. E. e la Terni? Devo spiegare io a lei questo? Ella ne sa molto più di me. Significa che l'«Acea» sarebbe stata messa in condizioni di inferiorità, che praticamente non avrebbe contato nulla. Sarebbe stata come il classico vaso di coccio fra i vasi di ferro. Anzi, l'«Acea» non avrebbe potuto far fronte alle sue effettive necessità. E quali sono le effettive necessità dell'«Acea»? Sono le necessità di una società elettrica fatta per far fronte ai continui bisogni di Roma, la quale oggi compra la metà dell'energia che distribuisce, e in gran parte la compera dalla Terni. L'«Acea» ha bisogno, per pareggiare il deficit di energia, di produrre ogni anno almeno altri 300 milioni di chilovattore. E ciò senza contare l'incremento annuo, che è di circa 30 milioni.

Se l'«Acea» entra in un consorzio con il C. I. S., con la Terni e con la S. M. E., verrebbe messa nelle condizioni di poter usufruire di 80-90 milioni di chilovattore rispetto ai 300 milioni del Sangro. Anche ammesso che l'«Acea» riuscisse ad averli, ciò non cambierebbe niente, perché l'«Acea» dovrà sempre ricorrere all'acquisto di 200 milioni di chilovattore annui. E poi, con l'aumento continuo delle utenze romane, ciò rappresenta una goccia nel mare.

Quali sono i motivi per i quali il consiglio comunale di Roma ha rifiutato la soluzione del consorzio? Sono due: 1°) entrare in un consorzio di questo tipo significa entrare in un club in cui si fa la figura degli uscieri, dei lustrascarpe dei signori; 2°) la cosa era assolutamente inutile e controproducente rispetto ai bisogni immediati dell'«Acea».

Ella ha detto che l'«Acea» non ha bisogno perché è entrata nel C. I. S. Qual'è la situazione dell'«Acea» nel C. I. S.? Ella non lo sa, evidentemente. Il C. I. S. è un consorzio sul medio Tevere che ha inaugurato recentemente la centrale di Castel Giubileo, in cui entra la Terni per il 50 per cento delle azioni. L'«Acea» possiede il 7,5 per cento del totale delle azioni di questo consorzio. Mi sa dire che cosa conta l'«Acea» in questo consorzio?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Che cosa è riuscita ad ottenere come energia da questa centrale?

NATOLI. Pagando, non producendo. Il problema centrale è questo: l'«Acea» per legge, deve essere un'azienda produttrice di energia elettrica, non una azienda che comperi a prezzi di strozzinaggio l'energia elettrica dai monopoli per poi rivenderla agli utenti romani; non deve essere un'azienda completamente subordinata agli interessi di questi monopoli, i quali, quando trovano l'utilità di vendere l'energia elettrica alla Svizzera, lo fanno, lasciando priva l'«Acea», costringendola ad operare interruzioni di energia elettrica, come è avvenuto nell'autunno del 1949 e come avviene regolarmente a Roma ogni qual volta i grossi gruppi monopolistici cercano di ricattare le masse degli utenti per ottenere un aumento delle tariffe elettriche.

Ripeto ancora una volta che ella, onorevole ministro, ha portato argomenti di cui nessuno è fondato. Ella qui ha fatto implicitamente l'avvocato difensore dei grossi monopoli. Ella ha dimostrato, con il suo sorriso, alla fine delle parole dell'onorevole Spallone, che è completamente disarmato di fronte a questi monopoli; ci ha dimostrato non solo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 4 GIUGNO 1952

che per questi monopoli non vale la legge dello Stato, ma che siete costretti a difenderli anche contro vostra voglia. Questa è la sostanza, la morale di questa discussione fatta qui dopo due anni e mezzo da quando ella non è stata capace di firmare il famoso decreto di concessione delle centrali all'«Acea».

Di queste cose terremo conto, di queste cose si parlerà al più presto nel consiglio comunale di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Voglio riferirmi soltanto ad una affermazione dell'onorevole ministro, il quale ha detto, a giustificazione del suo mancato intervento nei confronti della S. M. E., che egli non era in condizione di intervenire perché la S. M. E. non era ancora in possesso di una concessione definitiva. È vero, perché il ministro ha autorizzato la S. M. E. a iniziare queste opere avvalendosi del diritto che gli è conferito dall'articolo 33 del testo unico. Però, onorevole ministro, mi consenta di sottolineare che appunto in questo sta la sua maggiore responsabilità.

Ella sa che tutte le società produttrici di energia elettrica non hanno alcun interesse ad avere la concessione definitiva, perché dal giorno in cui esse hanno questa concessione devono ottemperare a tutti gli obblighi e vincoli che la legge loro impone; devono corrispondere le aliquote che competono ai consigli provinciali, ai comuni rivieraschi, risarcire i privati, devono, cioè, sobbarcarsi a tutta una serie di oneri che invece riescono ad evitare fino a quando la concessione definitiva non è data. Per questo, onorevole ministro, la Terni al Vomano è la S. M. E. nel Sangro non solleciteranno mai la concessione definitiva; ad esse preme assicurarsi la derivazione delle acque, assicurarsi i bacini migliori e di più alto rendimento, ed una volta installate diranno a tutti gli aventi diritto che esse non sono tenute a rispettare nulla di quello che essi rivendicano perché non in possesso della concessione definitiva. Qui sta la sua responsabilità di uomo di Governo e di ministro dei lavori pubblici. Perché un ministro che si preoccupi dell'interesse pubblico, conclude subito questo aspetto della procedura, regolarizza immediatamente questa situazione, per non consentire a questi speculatori di riuscire per anni ed anni a sfuggire a tutte le maglie della legge.

Ecco perché l'articolo 33 di cui ella si è avvalso e per il quale il ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, può

dichiarare urgente e indifferibile l'esecuzione dei lavori anche prima della concessione, è cosa che rende la S. M. E. padrona di fatto in quella situazione e la rende paga di tutto ciò che desiderava. Perché mai nessun concorrente andrà a dire ad essa: vai via, le opere le faccio io. E allora la S. M. E. ricatterà: o voi mi date tutto, o io non vado avanti. Ella stessa, onorevole ministro, disse che proprio questa preoccupazione la fermava. E ha ragione, perché sa che è difficile concorrere con la S. M. E. e che non avrebbe trovato, data la situazione monopolistica in questa industria, altri concorrenti che si sarebbero permessi di andare a cacciare fuori la S. M. E. da quelle acque. Onorevole ministro, ciò che ella ha detto questa sera aggrava le nostre preoccupazioni: si è lamentato poco fa del fatto che noi le faremmo torto, perché si è interessato troppo di questa questione e ha cercato in qualche modo di comporre i diversi interessi nell'interesse superiore della collettività. Ma è ella stessa che si fa torto, onorevole ministro. In quella famosa intervista disse che il paese ha bisogno urgente di energia e che non si può ancora tollerare che vi siano concessioni chieste con riserva, rinviando la realizzazione degli impianti a tempo indeterminato per fare il comodo dei singoli, siano essi enti o persone fisiche.

Questo è il caso della S.M.E.: ella stessa lo ha affermato in data 22 ottobre 1951, così scrivendo ai sindaci dei comuni di Castel di Sangro e di Barrea: «Avendo il C.I.S. chiesto in pendenza della detta istruttoria, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori della centrale di Scontrone con dichiarazione di urgenza, di indifferibilità dei lavori medesimi (articolo 39), questo gli è stato accordato con decreto ministeriale numero 853 del 26 febbraio 1951. Ma tale autorizzazione provvisoria, che avrà effetto dalla data in cui il C.I.S. medesimo avrà sottoscritto l'apposito foglio di sottomissione, il che non risulta che abbia ancora fatto, importa che i lavori siano eseguiti a rischio e pericolo del richiedente e senza l'assegnazione di alcuni termini che il C.I.S. sia tenuto ad osservare».

Questa è la scappatoia che voi date a questi predoni delle nostre povere risorse, perché voi stessi ai sindaci del Sangro che vi dicevano: come mai non vanno avanti questi progetti che sono stati approvati dal Ministero dei lavori pubblici? voi stessi rispondevate: badate che non sono previsti limiti di tempo per i concessionari!

Che vuole che sia il C.I.S. a sollecitare la fissazione dei termini? Deve essere lei,

DCCCLXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

| INDICE | PAG. | PAG. |
|--|--------------------------------------|---|
| Congedo | 36532 | |
| Disegni di legge: | | |
| (Annunzio di presentazione) | 36532 | |
| (Presentazione) | 36548 | |
| (Trasmissione dal Senato) | 36532 | |
| Disegno di legge (Discussione): | | |
| Approvazione ed esecuzione dell'Ac- cordo supplementare tra il Governo italiano e l'organizzazione interna- zionale profughi (I. R. O.) concer- nente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958) | 36536 | |
| PRESIDENTE | 36536 | |
| LACONI | 36537 | |
| CONCI ELISABETTA, <i>Relatore</i> | 36537 | |
| DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per affari esteri</i> | 36538 | |
| Proposte di legge: | | |
| (Annunzio) | 36532 | |
| (Trasmissione dal Senato) | 36532 | |
| Proposta di legge (Discussione): | | |
| FRANZO e altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari. (2455) | 36539 | |
| PRESIDENTE | 36539, 36562, 36563, 36564, 36565 | |
| CARAMIA | 36539 | |
| FERRARIS | 36543 | |
| PUGLIESE | 36545 | |
| | | TOZZI CONDIVI 36546, 36562, 36563 |
| | | FRANZO 36548 |
| | | MANNIRONI 36550 |
| | | RIVERA, <i>Relatore di minoranza</i> 36552 36558, 36559 |
| | | GATTO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 36556 36562, 36563, 36565 |
| | | GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste</i> 36550, 36564, 36565 |
| | | GERMANI, <i>Presidente della Commis- sione</i> 36562, 36563 |
| | | MORELLI 36562 |
| | | CAVINATO 36562 |
| | | BASILE 36563 |
| | | LOPARDI 36564, 36565 |
| | | MAXIA 36565 |
| | | Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 36533 |
| | | Per lo svolgimento di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione: |
| | | SPALLONE 36565, 36566 |
| | | PRESIDENTE 36565 |
| | | TOGNI 36565 |
| | | LUZZATO 36565 |
| | | INVERNIZZI GAETANO 36565 |
| | | STUANI 36566 |
| | | CORBI 36566 |
| | | VIOLA 36566 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio) 36533 |
| | | Sui lavori della Camera: |
| | | CUTTITTA 36566 |
| | | PRESIDENTE 36566 |

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

| | PAG. |
|---|-------|
| Sulle manifestazioni per Trieste: | |
| MIEVILLE | 36533 |
| COCCO-ORTU | 36533 |
| RUSSO PEREZ | 36533 |
| NATOLI | 36534 |
| AMBROSINI | 36534 |
| VIOLA | 36534 |
| MONDOLFO | 36535 |
| AMADEO | 36535 |
| CARAMIA | 36535 |
| DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 36536 |

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1952.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Michele.

(È concesso).

Annunzio di trasmissione dal Senato e di presentazione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

*Dal Presidente del Senato:**Disegni di legge:*

« Modificazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1951, n. 392, e temporanea sospensione dell'attuazione degli articoli 2 e 7, secondo comma, della stessa legge » (*Già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente*) (2477-B);

« Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (*Approvato dal Senato*) (2617);

Proposte di legge:

DE MARIA e CAPUA: « Prelievo di parti del cadavere a scopo terapeutico » (*Già approvata dalla III Commissione permanente della Camera e modificata da quella XI Commissione permanente*) (1835-B);

Senatore ELIA: « Riordinamento degli Archivi notarili » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (2618);

Senatore MINIO: « Modificazione all'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, circa la convocazione in riunione straordinaria del Consiglio comunale » (*Approvata da quel Consiglio*) (2619);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Nuova assegnazione di spesa per l'attuazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, concernente provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglie e Campania » (2620);

« Autorizzazione del limite di impiego di lire 1 miliardo e 500 milioni per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (2621).

Questi provvedimenti saranno stampati e distribuiti. Quelli modificati dal Senato saranno trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri saranno deferiti alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire quali dovranno essere esaminati in sede legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dai deputati Calamandrei, Rossi Paolo, Mondolfo, Ariosto, Cornia, Belliardi e Cavinato:

« Disciplina delle affissioni dei manifesti elettorali » (2616).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di svolgerla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata pure presentata una proposta di legge dei deputati Bettiol Francesco Giorgio e Mancini:

« Modifiche al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 » (2622).

Sarà stampata e distribuita. Essendo la materia della proposta, analoga a quella della proposta dei deputati De' Cocci ed altri: « Norme modificative ed integrative agli arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Recentemente ho avuto delle parole indulgenti per la polizia italiana. Ma oggi sono costretto a confermare quello che ha detto l'onorevole Mieville, perché, insieme con due colleghi di cui non ricordo il nome, stamattina, dalle finestre della sala di scrittura, ho visto un agente percuotere col manganello un giovane con la selvaggia furia di chi finalmente ha tra le mani un nemico personale cercato invano per tanti anni.

Concordo poi con l'onorevole Cocco Ortu. Qui non ci sono fascisti o antifascisti, missini o antimissini, ma italiani tutti uniti nel proclamare la rivendicazione di un loro santo diritto. Cinquant'anni addietro facevo per le strade di Palermo le stesse dimostrazioni che oggi fanno i giovani per le strade di Roma e delle altre città d'Italia. Poi abbiamo dato il nostro sangue per conquistare queste terre nostre, che non ci si vogliono riconoscere, e ci vediamo schermati da coloro che sono i nostri alleati. Il problema triestino deve essere risolto senza ulteriore indugio.

Ho presentato in proposito una interpellanza. Spero che il Governo vorrà presto rassicurare non me, non l'onorevole Mieville, non l'onorevole Cocco Ortu, ma tutti gli italiani, che sentono profondamente questo problema e che non cederanno mai su questo punto. (*Applausi*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai colleghi che hanno parlato, nel ritenere che sia urgente che il Governo faccia delle dichiarazioni alla Camera. Sono due giorni che si registrano a Roma delle vivaci manifestazioni di masse di giovani, i quali — di qualsiasi opinione politica essi siano — rivendicano insieme in questo momento una cosa che il Governo italiano non è stato ancora capace di rivendicare, cioè che tutti gli stranieri vadano via da Trieste.

Ebbene, di fronte a manifestazioni che si sono avute ieri, si sono ripetute questa mattina e sono in corso in questo momento nel centro di Roma, mentre il Governo si trincerava nel silenzio protetto da copiosi schieramenti di polizia, l'unica risposta palese che i giovani dimostranti hanno avuto è stata data da violenze della polizia, da cariche della «celere», da fermi e da arresti immotivati. Quindi io ritengo che non solo per quanto concerne il comportamento della polizia della capitale, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la questione politica di grande interesse nazionale che in questo momento è in giuoco, in particolare

dopo le ultime dichiarazioni del ministro degli esteri inglese e dopo le affermazioni che sono state pubblicate ieri da un grande giornale inglese, sia quanto mai necessario che il Governo precisi la sua posizione, che il Governo faccia alla Camera delle dichiarazioni, che possano in qualche modo rassicurare l'opinione pubblica. Ritengo infine che l'onorevole ministro dell'interno dovrebbe far conoscere alla Camera, a Roma e al paese quale sia la sua opinione sull'atteggiamento che la polizia sta assumendo in queste manifestazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Camera ha manifestato pochi giorni or sono il suo sentimento unanime per i fratelli di Trieste, la sua volontà e il suo proposito fermo di difendere le ragioni del diritto e della giustizia. Questo sentimento e questa volontà oggi riaffermiamo, essendo sicuri che il popolo italiano saprà trovare le vie per il trionfo della giustizia, nel giusto ordinamento della nuova vita europea. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

MONTELATI. E le violenze della polizia?

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimostrazioni che si svolgono in questi giorni in tutta l'Italia e particolarmente a Roma non sono manifestazioni di soli studenti; sono manifestazioni di studenti, sì, ma essi rappresentano la parte viva e palpitante di questo nostro paese. In altre parole, gli studenti sono sostenuti da tutto il popolo italiano, sono sostenuti particolarmente dai combattenti italiani, i quali non si sono ancora mossi, perché vogliono prima ponderare bene quello che dovrà essere il loro atteggiamento.

Non più tardi di questa mane, associazioni patriottiche triestine si sono rivolte a noi, Associazione nazionale combattenti e reduci, per preparare una grande manifestazione, in Roma, a favore di Trieste. Noi organizzeremo questa manifestazione, fiduciosi che la questura non voglia, secondo la sua abitudine, tentare di impedirla, oppure contenerla confinandola in una piazza lontana dal centro.

A proposito della dibattuta questione di Trieste, ho presentato una mozione, in sostituzione di analoga mozione da me e da altri colleghi presentata nel mese di novembre. Approfitto di questa occasione per chiedere

DCXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. |
|---|--------------|
| Commemorazione di Trilussa: | |
| BETTIOL GIUSEPPE | 24904 |
| SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> | 24904 |
| PRESIDENTE | 24904 |
| Comunicazione del Presidente | 24960 |
| Congedi | 24903 |
| Disegno di legge (<i>Annunzio e deferimento a Commissione in sede legislativa</i>) | 24960 |
| Mozione e interpellanze (<i>Discussione e svolgimento</i>): | |
| PRESIDENTE 24904, 24918, 24925, 24934, 24946 | |
| GIAVI | 24905 |
| ALMIRANTE | 24910 |
| RUSSO PEREZ | 24919 |
| NATOLI | 24919 |
| GIANNINI GUGLIELMO | 24925, 24929 |
| MAZZALI | 24935 |
| BARESI | 24941 |
| DONATI | 24946 |
| GIORDANI | 24954 |
| CALOSSO | 24957 |
| Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>): | |
| PRESIDENTE | 24960, 24966 |
| CORONA ACHILLE | 24966 |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 24966 |
| MIEVILLE | 24966 |
| DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> | 24966 |
| BOTTONELLI | 24966 |
| SPIAZZI | 24966 |

PAG.

Votazione segreta dei disegni di legge:

Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (*Urgenza*). (1590); .

Norme per l'elezione dei Consigli comunali. (984) 24903, 24919, 24927

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fadda e Mannironi. (*I congedi sono concessi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza ». (1590).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 984, esaminato nella seduta antimeridiana.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne resteranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

bile, un altro sfacelo; 3°) (è la cosa più importante, e dipende veramente da voi e solamente da voi) che alla sciagura di una guerra esterna che ci piombi sul capo si aggiunga l'ancora più dolorosa sciagura di un altro conflitto fra italiani.

È questo il più serio, il più sereno e anche il più responsabile monito, onorevole Presidente del Consiglio, della gioventù italiana e — se consente — del movimento sociale italiano. (*Applausi all'estrema destra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione della mozione e delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come risulta dal testo della mia interpellanza, che fu presentata assai prima che il presidente Truman dichiarasse lo stato di emergenza negli Stati Uniti di America e i ministri degli esteri dei paesi atlantici si riunissero a Bruxelles, e prima che i soldati americani fossero oppressi in Corea da forze soverchianti contro cui si battono con ammirevole valore, io mi proponevo di impegnare il Governo a fare i passi necessari « per evitare che iniziative straniere non controllate dal Governo italiano possano coinvolgere l'Italia in deprecabili avventure », ed a dirci « quali siano le attuali garanzie estere ed interne » che abbiamo contro tali eventualità.

Poiché credo che rivolgere delle critiche a qualche governo alleato possa, in questo momento di grave tensione internazionale, essere controproducente ai fini che mi proponevo (difendere, cioè, gli interessi dell'Italia e, soprattutto, salvare la pace), trasformo la mia interpellanza in una calda raccomandazione al Governo affinché intensifichi il suo sforzo per il raggiungimento di tali mete. Rinunzio pertanto allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 5 dicembre, insieme con un gruppo

di colleghi, ho presentato una interpellanza per conoscere i motivi che hanno indotto il Presidente del Consiglio, il ministro e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri a fare delle dichiarazioni alla stampa nelle quali sono state approvate e fatte proprie le dichiarazioni del presidente Truman del 30 novembre ultimo scorso circa l'uso della bomba atomica in Corea.

Sono note a tutti le circostanze nelle quali furono pronunciate quelle dichiarazioni dal presidente Truman. È noto a tutti che, pochi giorni prima che il presidente degli Stati Uniti prendesse la parola, si era verificata nella guerra coreana una brusca e improvvisa svolta, in coincidenza con il tentativo del generale Mac Arthur di sferrare un'offensiva che avrebbe dovuto essere decisiva per le sorti della guerra coreana e che avrebbe dovuto portare a casa per Natale i soldati americani.

Si è molto discusso su questa bravata del generale Mac Arthur (che speriamo sia stata l'ultima) un po' dappertutto nel mondo, ed in particolare nei paesi anglosassoni; e giudizi sono stati dati, che sarebbe troppo lungo ricordare qui, ma dai quali è risultato in maniera unanime la deplorazione di questa e di altre iniziative temerarie del generale Mac Arthur. Tanto che, in questa occasione, è stato possibile sentire uomini come il signor Churchill, l'uomo del discorso di Fulton, l'uomo che più degli altri rappresenta nell'impero britannico la punta avanzata dell'odio anticomunista e antisovietico, non solo deplorare questa iniziativa (e apertamente dichiarare ai Comuni che il generale Mac Arthur aveva tradito le speranze di quegli inglesi che si aspettavano che egli si fosse fermato al collo della penisola coreana) ma perfino dichiarare, in occasione della disfatta delle truppe americane, l'opportunità di un incontro quadripartito fra i rappresentati delle quattro grandi potenze, onde cercare una soluzione pacifica del conflitto.

In seguito al fallimento dell'offensiva del generale Mac Arthur, si era, dunque, creata in Corea una situazione per cui poterono sembrare tragicamente profetiche le parole scritte nell'ottobre scorso dal giornalista Walter Lipmann sul *New York Herald Tribune*, che cioè « il vero problema per gli americani non era quello di entrare in Corea, ma piuttosto quello di uscirne ».

Fu dunque in un momento molto grave per le truppe americane e per il prestigio militare e politico degli Stati Uniti che il presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

dente Truman prese la parola il 30 novembre. E forse quelle dichiarazioni furono causate da un improvviso accesso di rabbia, o, forse anche, di panico. Le dichiarazioni sono note, e le ricordava, del resto, poco fa in questa aula l'onorevole Giavi, per cui non ho bisogno di ripeterle. Tutti ricordiamo le ripercussioni che immediatamente furono destate dalle frasi frenetiche del presidente Truman in tutto il mondo, e, in particolare, nei paesi capitalistici ed imperialistici associati alla politica degli Stati Uniti. Tutti ricordiamo le parole che il primo ministro Attlee sentì il bisogno di pronunciare il giorno stesso alla Camera dei comuni annunciando la sua intenzione di recarsi subito a Washington a conferire con il presidente Truman. « Il governo di sua maestà — si affrettò a dichiarare Attlee — ritiene che una decisione di così grave importanza come il lancio dell'atomica in Corea non potrebbe essere presa a nome delle Nazioni Unite senza previa ed esauriente consultazione con tutti gli Stati membri che attualmente partecipano all'azione internazionale in Corea ». E fu appunto in quella stessa seduta della Camera dei comuni che Churchill, come poco fa ricordavo, prese la parola per associarsi alle dichiarazioni del primo ministro e per accennare alla eventualità di un incontro quadripartito per la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto coreano.

Sono note le reazioni degli uomini politici responsabili del governo e della politica francese, il loro viaggio a Londra e l'emozione generale che in tutto il mondo ebbe a svilupparsi in quel momento. La stampa internazionale e quella italiana registrarono, con la prontezza di un termometro sensibilissimo, l'aumento di temperatura dell'opinione pubblica e dello stato d'animo di vaste masse, rendendosi interprete della generale emozione, della ondata di indignazione, ed anche del panico, che qua e là si era andato sviluppando.

Voi ricorderete certamente quali furono le reazioni della stampa nel nostro paese (e poco fa ne faceva una rapida rassegna l'onorevole Giavi). Interessante è notare, e credo che questo non sarà sfuggito ai colleghi, come non è sfuggito all'opinione pubblica, che in quel momento, subito dopo le dichiarazioni del presidente Truman, nelle redazioni di tutti i giornali, ma in particolare di quelli che sostengono la politica governativa, cioè la politica americana in Italia, siano avvenute delle cose strane. Abbiamo visto, per la prima volta, alcuni fra i sostenitori più accaniti della politica atlantica chiedere di poter riflettere

un momento di fronte alle dichiarazioni del presidente Truman; chiedere, e qualche volta a gran voce e con grandi titoli, moderazione e prudenza. Abbiamo visto sul *Giornale d'Italia* i Santi Savarino pubblicare titoli di scatola, in cui si manifestava il timore di un irrigidimento degli Stati Uniti. Abbiamo visto i giornali di tutta Italia e quelli della capitale chiedere di evitare lo sganciamento della atomica, con titoli drammatici: « Evitate il lancio dell'atomica! Salvate la pace! ».

Contemporaneamente, anche in Italia, su numerosi organi di stampa, in generale ossequianti alla politica estera del Governo, comparivano richieste, si manifestavano aspirazioni, desideri, si formulavano ipotesi che nel passato su tali giornali non avevano mai avuto ospitalità e comprensione. Si è chiesto un incontro a quattro fra i capi di governo delle grandi potenze; si è parlato anche della necessità e dell'urgenza di un incontro fra Stalin e Truman; e giornali americani hanno persino attribuito al presidente Truman dichiarazioni secondo le quali egli sarebbe stato disposto, ove i suoi consiglieri non lo avessero dissuaso, ad incontrarsi con il generalissimo Stalin in una località neutra. Si è potuto vedere che le soluzioni che venivano proposte o suggerite, per evitare l'aggravarsi del conflitto e per la ricerca di una soluzione pacifica, erano quelle di involtare discussioni, di allestire incontri a due o a quattro, e in ogni caso di evitare lo sganciamento dell'atomica. Poi, quando si entrava nella materia delle trattative che avrebbero dovuto intrecciarsi, si è sentito parlare della necessità che gli Stati Uniti d'America si decidessero a riconoscere la Cina ed a permetterne l'ingresso nella Organizzazione delle nazioni unite; e si è sentito parlare perfino della necessità del ritiro dall'isola di Formosa delle navi e delle flotte aeree degli Stati Uniti.

Non è necessario continuare in questa elencazione per concludere che immediatamente dopo le dichiarazioni del presidente Truman, due fatti sono venuti particolarmente in evidenza sul piano della politica internazionale: da una parte, tutto il mondo è stato percorso da una ondata di esecrazione e di condanna delle parole e dei propositi del presidente Truman; e, dall'altra, gli Stati Uniti d'America sono rimasti completamente isolati (perfino nei riguardi dei loro associati più fedeli nel quadro del patto atlantico e nel quadro della loro avventura coreana), e inglesi e francesi hanno sentito il bisogno di consultarsi per poi tentare, attraverso il viaggio di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

Attlee, un'azione moderatrice sul presidente Truman. E, nel momento in cui Truman ed Attlee discutevano a Washington ed il mondo ancora non conosceva il risultato del loro incontro, mentre si agitavano in tutto il mondo quelle che avrebbero potuto essere le soluzioni della grave crisi internazionale aperta da Truman, le proposte, che venivano sulla bocca di tutti, o di quasi tutti, e che venivano più appassionatamente dibattute come quelle possibili, erano, in fondo, quelle stesse che sono state e tuttora sono propugnate dal grande movimento popolare per la pace in tutto il mondo, e, in Italia, dal movimento dei partigiani della pace; proposte che in gran parte costituiscono da tempo i cardini della politica estera dell'Unione Sovietica per il ristabilimento dei principi della cooperazione internazionale e per il mantenimento di una pace stabile in tutto il mondo, e cioè: la ricerca di una distensione e di soluzioni pacifiche ai contrasti ed ai conflitti internazionali sulla base di incontri e di discussioni e, in particolare, di accordi fra le quattro grandi potenze; la proclamazione solenne che la bomba atomica è un'arma fuori legge; la necessità anche, eventualmente, di incontri personali tra Stalin e Truman (proposta, questa, che più volte è stata avanzata dai massimi dirigenti responsabili della politica dell'Unione Sovietica); infine la cessazione dell'aggressione imperialistica degli Stati Uniti nell'estremo oriente, con particolare riguardo alla Cina popolare.

Ora, onorevoli colleghi, voi usate di solito irridere al movimento dei partigiani della pace: su questo argomento si è sviluppata tutta una pubblicistica pseudo-umoristica. Voi potete continuare a divertirvi con la colomba di Picasso. Però, è un fatto che a coloro, fra voi, che sono meno accecati dalla faziosità e dall'odio fanatico anticomunista ed antisovietico, quel che è avvenuto immediatamente dopo le dichiarazioni di Truman può forse servire per trarre preziose indicazioni sulla situazione reale delle forze sul piano internazionale. Ed è un fatto che la reazione dell'opinione pubblica mondiale alle dichiarazioni di Truman ha fornito con chiarezza una indicazione significativa sulle forze reali del grande movimento mondiale dei partigiani della pace contro la bomba atomica.

L'isolamento del presidente degli Stati Uniti dopo le sue dichiarazioni è un risultato della vittoriosa campagna che in tutto il mondo è stata condotta per orientare l'opinione pubblica e organizzare la condanna di questa contro questo inumano mezzo di sterminio di massa. Il presidente Truman si è

trovato isolato nei riguardi degli stessi dirigenti della politica inglese e francese, proprio perché questi hanno dovuto ascoltare, più di quanto non abbia fatto Truman, la pressione e l'emozione delle masse popolari francesi ed inglesi di fronte ai propositi pazzeschi del presidente degli Stati Uniti. È questa una grande vittoria che dà — ripeto — la misura di quella che è oggi nel mondo la forza del movimento dei partigiani della pace.

Uguualmente, un'altra indicazione preziosa a questo riguardo è data — secondo me — dal fatto che in questa occasione le uniche soluzioni balenate di fronte all'opinione pubblica dei paesi capitalistici siano state appunto quelle soluzioni pacifiche e distensive dell'attuale situazione internazionale che sono state prospettate e per le quali si batte in tutto il mondo il movimento dei partigiani della pace, cioè la messa fuori legge della bomba atomica e la necessità di un'azione concorde ed unanime per il disarmo progressivo, nonché la necessità di uno sforzo, da una parte e dall'altra, per sedersi a discutere tutti i problemi connessi alla salvaguardia della pace ed alla lotta contro la guerra.

In questi due fatti credo che senz'altro — ripeto — sia possibile vedere un successo di grande importanza della lotta che le forze popolari e gli Stati che si battono per la difesa conseguente della pace hanno sostenuto dimostrando le forze che essi sono capaci di organizzare e di mobilitare per fermare, in un momento cruciale come quello del 30 novembre, la mano dell'aggressore e far cadere dalle mani di Truman l'arma tremenda dell'atomica.

Come si sia comportato il Governo italiano in questa occasione ci è stato detto poco fa dal collega Giavi. Ho poco da aggiungere a questo riguardo. Certo non credo che il Governo degli Stati Uniti d'America abbia potuto ritenere che le dichiarazioni fatte dal presidente del consiglio ellenico e dal nostro ministro degli esteri costituiscono un motivo sufficiente per consolarsi dell'isolamento completo in cui esso si è trovato di fronte all'opinione pubblica mondiale e di fronte ai suoi stessi associati.

PAJETTA GIAN CARLO. Vi sono state anche le dichiarazioni dell'onorevole Brusasca! (*Commenti al centro e a destra*).

NATOLI. Non sappiamo, ripeto, se sia stata di qualche conforto questa solidarietà — non richiesta, d'altra parte — del responsabile della politica estera del nostro Governo.

Le dichiarazioni dell'onorevole Sforza sono state riportate dalla stampa e poco fa il col-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

lega Giavi le ha citate testualmente. Posso perciò risparmiarmi di ripeterle. Debbo dire soltanto che il conte Sforza, o qualcuno per lui, ha sentito successivamente il bisogno di pubblicare un manifesto nel quale si pretendeva di smentire che egli avesse dichiarato di associarsi alle dichiarazioni del presidente Truman, cioè al lancio dell'atomica in Corea. Il nostro ministro degli esteri ha mandato anche in tutta Italia telegrammi per smentire che egli si fosse associato alle dichiarazioni di Truman, credendo così di rispondere ai telegrammi di protesta che gli sono stati inviati da ogni parte d'Italia.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Tutti identici quei telegrammi!

NATOLI. Il nostro ministro degli esteri ha creduto di smentire ed ha taciuto di menzogna comunista il fatto che noi, constatando che egli si era associato alle dichiarazioni di Truman, abbiamo affermato avere egli fatto proprio il proposito di sganciare l'atomica. Ella, onorevole ministro degli esteri, non ha smentito nulla e non poteva smentire assolutamente nulla, perché in quello che noi abbiamo detto alle masse del popolo italiano vi era esattamente quello che ella aveva affermato, nascondendolo però in maniera ipocritamente implicita nelle pieghe di un linguaggio, come dire, diplomatico. Ella sostanzialmente non ha fatto altro che associarsi alle dichiarazioni di Truman circa il lancio dell'atomica in Corea! E di questo noi l'abbiamo accusata e continuiamo ad accusarla onorevole Sforza! Quindi, noi abbiamo pienamente il diritto di ripetere che ella non è in grado di smentire queste sue affermazioni, né con manifesti, né con telegrammi!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. È il sistema fascista di ripetere sempre la stessa menzogna! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

NATOLI. Ella ha detto testualmente questa frase, che è stata poi riportata dai giornali: « Ritengo che l'atteggiamento deciso dell'America, sia il modo più saggio e più sicuro per garantire la pace. Sono convinto che se l'America insisterà nel suo atteggiamento, la situazione non precipiterà ».

Questo ella ha detto, poche ore dopo che Truman aveva reso le sue dichiarazioni! Ella non ha fatto altro che far proprio il proposito del presidente Truman...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ... circa il mantenimento della pace! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Almeno gli altri ci hanno pensato sopra!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego, non interrompa.

NATOLI. Del resto, il ministro degli affari esteri... (*Interruzione del deputato Armosino — Protesta del deputato Invernizzi Gaetano — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, la prego, lasci parlare! E anche lei, onorevole Invernizzi, non interrompa!

NATOLI. Del resto, il ministro degli affari esteri, prima di decidersi a quella smentita ha aspettato una diecina di giorni, né credo che questo ritardo sia da attribuirsi soltanto ai riflessi del conte Sforza, i quali, può darsi, non siano più così pronti come in un lontano passato. Il fatto è, che l'onorevole Sforza, prima di fare questa smentita ha aspettato non solo che venissero addomesticate dalle agenzie di stampa americane le dichiarazioni testuali che erano state fatte dal presidente Truman il 30 novembre, ma che un giornalista compiacente mettesse in bocca allo stesso Mac Arthur frasi di disapprovazione circa il lancio della bomba atomica.

Io credo che con questo il nostro Governo abbia superato ogni suo precedente primato per quanto riguarda la sua cupidigia di servilismo verso la politica americana. (*Commenti al centro e a destra*). Questo episodio ha dimostrato che il Governo italiano e l'onorevole Sforza non sono capaci neanche di difendere quel che rimane degli interessi della nazione italiana, pur rimanendo nel quadro degli impegni che essi hanno assunto con il patto atlantico. Senza dubbio, vi sono in Italia, e probabilmente esistono anche in questa aula, degli uomini i quali hanno creduto a suo tempo che la adesione al patto atlantico fosse un fatto necessario e inevitabile, in quanto essi ritenevano il patto atlantico un patto difensivo. Abbiamo a lungo discusso e polemizzato sopra questa questione, e noi abbiamo smascherato fino in fondo la falsità di questa posizione; tuttavia è possibile che nel paese e anche in quest'aula esistano ancora delle persone le quali si nutrano ancora di quella fiducia. Ebbene, non c'è dubbio che costoro non hanno potuto associarsi alle dichiarazioni del ministro degli esteri.

Essi probabilmente si aspettavano che il Governo italiano si sarebbe comportato così come quello inglese o francese: avrebbe manifestato perplessità, dubbi; avrebbe riflettuto per qualche tempo in attesa che la situazione si chiarisse; non si aspettavano certo che l'onorevole Sforza, il Presidente del Consiglio, il nostro Governo, senza nemmeno attendere di prendere visione del testo addomesticato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

delle dichiarazioni del presidente Truman, si lanciassero subito al suo seguito, a testa bassa.

Ricordo che questa osservazione è stata già fatta eloquentemente da un collega al Senato, dal senatore democristiano Tosatti, il quale ha sottolineato il carattere gratuito delle dichiarazioni che in quella occasione furono fatte dal ministro degli esteri, dichiarazioni che — ripeto — non erano in alcun modo necessarie, non essendo richieste da nessuno tra gli impegni conosciuti dal paese e dal Parlamento, che il Governo ha contratto con la politica americana; dichiarazioni che potevano avere solo la conseguenza di rendere ancora più grave la tensione, se non sul piano internazionale, per lo meno nel paese, dove, subito dopo le dichiarazioni del presidente Truman, si era sviluppata una ondata vivace di proteste.

Ripeto: la posizione del Governo su questa questione ha tradito perfino le speranze di quella parte dell'opinione pubblica che, pur seguendone la politica, si illudeva però che nel quadro del patto atlantico il Governo italiano avrebbe saputo mantenere una posizione di autonomia, rifiutare ogni automatismo, non farsi prendere in trappole le quali scattassero all'insaputa dei contraenti e del popolo italiano. Ha tradito le speranze di coloro che, pur seguendo la politica del Governo, pensavano di poter conservare, nel quadro del patto atlantico, una parvenza di indipendenza e di difesa degli interessi nazionali.

Noi abbiamo chiesto nella nostra interpellanza al Governo — e in questo essa non si diversifica sostanzialmente dalla mozione del collega Giavi — se intenda prendere o favorire iniziative atte a promuovere una effettiva distensione dei rapporti internazionali e a salvaguardare la pace. Allo stato delle cose, qualcuno forse oggi potrebbe dire — e probabilmente con ragione — che questa nostra domanda è in sostanza una domanda retorica, una domanda che non si aspetta una risposta. Infatti, quale risposta attendersi da un Governo il quale sin dall'inizio del conflitto coreano ha lasciato passare sistematicamente, senza dire una parola e senza muovere un dito, tutte le occasioni, che pure gli si erano presentate, per tentare comunque di farsi partecipe, se non iniziatore, di azioni miranti ad una distensione sul piano internazionale?

Il collega Giavi ricordava, poco fa, l'altra infelicissima dichiarazione dell'onorevole Sforza, immediatamente dopo l'inizio della

guerra coreana: anche quella dichiarazione non richiesta, non necessaria, del tutto gratuita. Noi allora non domandammo a questo Governo di associarsi alla dichiarazione che fu fatta dal governo dell'Unione Sovietica per il rispetto integrale della politica di non intervento negli affari interni del popolo coreano: sapevamo molto bene che questo Governo, organicamente, non ha la possibilità di osare tanto. Ma io credo che allora, alla fine di giugno, in un momento così grave (non fu proprio l'onorevole De Gasperi a dire, più tardi, che si era accorto che il 38° parallelo era passato anche per l'Italia, dividendola in due parti?), quello che non noi comunisti, ma tutti i cittadini di buon senso del nostro paese avevano il diritto di pretendere dal nostro Governo, era che esso avesse ispirato la sua condotta ad una prudente attesa, alla tutela da ogni parte degli interessi della nostra nazione, avesse almeno curato di fornirsi di informazioni sicure e dirette su ciò che stava avvenendo nella penisola coreana (infatti in quel momento le uniche informazioni in possesso dell'onorevole Sforza non potevano venire che dall'ambasciata americana). Invece il paese fu sorpreso da quella prima dichiarazione dell'onorevole Sforza, anche quella non richiesta e gratuita: una dichiarazione di solidarietà all'invasione della Corea da parte delle truppe degli Stati Uniti camuffate da truppe dell'O.N.U., in seguito ad una decisione illegale del Consiglio di Sicurezza, avvenuta dopo che il presidente Truman aveva già ordinato l'invio e la partenza di truppe americane, della flotta aerea e della marina verso i campi di battaglia della Corea.

E anche in seguito, quando mai il nostro Governo ha creduto o di prendere iniziative o di associarsi ad iniziative altrui per un'azione pacificatrice, che ponesse termine a quel conflitto che ha continuato e continua a minacciare la pace del mondo? Il Governo ha lasciato passare, senza preoccuparsi, ignorandolo, il tentativo che a metà luglio fu intrapreso dal Pandit Nehru; il Governo ha evitato di discutere la mozione Giavi che proprio in quella occasione veniva avanzata dal nostro collega ed evidentemente era stata ispirata dall'iniziativa di mediazione che era partita dal quel grande paese asiatico. Il Governo ha evitato di discutere questa mozione che avrebbe potuto portare ad un chiarimento della sua posizione fin da quel momento ed ha consentito a discuterla solo adesso, dopo sei mesi.

Il Governo praticamente ha solidarizzato in pieno con la condotta della guerra

americana in Corea, cioè ha solidarizzato con la politica dei bombardamenti a tappeto, con la politica della terra bruciata, con la politica delle distruzioni di massa di città e di villaggi, con la politica di soppressione di ostaggi, di prigionieri e di civili, con gli orribili eccidi di cui sono piene le cronache dei giornali quotidiani e dei fogli a rotocalco con i loro crudi e terribili documentari.

Non una parola di deplorazione abbiamo sentito a questo riguardo; ma la riconferma ad ogni occasione della piena solidarietà del Governo con questo tipo di guerra coloniale, senza pietà e senza umanità. Il Governo ha assistito ed applaudito al passaggio del trentottesimo parallelo da parte delle truppe di Mac Arthur, quando perfino Churchill ed altri con lui hanno cercato di consigliare prudenza alle iniziative del dipartimento di Stato e del Pentagono.

E infine il Governo dopo aver plaudito alle minacce atomiche di Truman si è presentato in questi giorni alla riunione di Bruxelles; e dagli indizi (dico dagli indizi perché nessuna dichiarazione fino a questo momento la Camera conosce da parte del Governo circa gli impegni da esso presi in quelle riunioni) che sono trapelati nella stampa si direbbe che la posizione degli uomini che hanno colà rappresentato il Governo italiano è forse qualche volta più americana delle stesse posizioni dei diplomatici degli Stati Uniti d'America.

CREMASCHI CARLO. Fosse vero!

NATOLI. Abbiamo saputo che a Bruxelles è stata praticamente affidata al generale Eisenhower una specie di dittatura militare sull'Europa occidentale. Abbiamo saputo che una dittatura economica su tutta l'Europa occidentale sarebbe in preparazione, naturalmente sotto l'egida di un uomo d'affari americano; abbiamo saputo che nelle riunioni di Bruxelles si è parlato di acceleramento della trasformazione del piano Marshall in un piano di aiuti militari e, infine, del riarmo tedesco, sul quale si direbbe — dico, « si direbbe », perché nulla sappiamo se non quello che riusciamo a decifrare dalle informazioni e dalle cronache dei giornali — che le posizioni del Governo italiano siano ancora più oltranziste di quelle americane.

Abbiamo letto, proprio oggi, sul giornale del Presidente del Consiglio un'intervista con il cancelliere di Bonn, e abbiamo notato che il giornalista che interroga il signor Adenauer si stupisce che a Bruxelles si sia ancora parlato di presentare al governo di Bonn un piano di riarmo sulla base delle proposte del signor Spofford. Noi non sappiamo se questa sia la

posizione del Governo italiano; ma crediamo che la Camera e il paese abbiano il diritto di conoscere con precisione gli intendimenti del Governo rispetto al riarmo della Germania occidentale; credo che tutto il paese non possa non seguire con grande trepidazione le manovre che mirano a portare ad un riarmo completo della Germania occidentale.

Infatti le discussioni avvenute sino a questo momento circa il carattere e le dimensioni delle unità di combattimento tedesche, nel quadro della forza cosiddetta integrata europea, hanno dimostrato che le resistenze che in altri paesi vengono opposte al riarmo della Germania, sono, l'una dopo l'altra, sistematicamente ridotte o completamente liquidate. Così i tentativi degli attuali dirigenti della politica del governo francese per resistere alle pressioni americane, sembrano essere stati praticamente annullati dai pugni che il signor Acheson ha sbattuto sui tavoli di Bruxelles.

Ora, noi speriamo che il ministro degli esteri, il quale è reduce appunto da quella riunione, possa dare a questa Camera esaurienti spiegazioni.

Dopo tutto questo, effettivamente, la domanda che noi abbiamo inserita nella nostra interpellanza, se cioè il Governo intenda prendere o favorire iniziative atte a promuovere una effettiva distensione dei rapporti internazionali e a salvaguardare la pace, può sembrare veramente retorica, poiché ormai è dimostrato che di fronte alla politica americana il nostro Governo e il nostro ministro degli esteri non sanno fare altro che credere ciecamente e obbedire prontamente, illudendosi forse di mandare domani qualcuno a combattere per conto loro e per conto del presidente Truman. (*Commenti al centro e a destra*).

Si può presumere che forse l'unico rammarico che hanno portato con sé da Bruxelles l'onorevole Sforza e l'onorevole Pacciardi è questo, che la loro cupidigia di servilismo verso Truman, verso l'America, sia stata battuta in velocità dal ministro francese per la difesa, dal signor Moch, il quale — dicono i giornali — non appena Eisenhower si è degnato di accettare di assumere la dittatura militare sull'esercito europeo « integrato » gli avrebbe precipitosamente offerto il comando delle tre divisioni francesi di stanza in Germania.

Di fronte al signor Acheson che sbatte i pugni sul tavolo, voi avete dimostrato di sapere soltanto saltare, al massimo, dentro al cerchio, come cani da circo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

Ma qual'è il motivo ispiratore della vostra politica? Pochi giorni or sono ce lo diceva lo stesso onorevole Sforza in un articolo apparso sul *Corriere della sera*; in questo articolo egli ha infatti confessato apertamente che il motivo principale della politica estera del Governo è la paura: una paura irrefrenabile, una paura irresistibile.

Ora, paura di che cosa? Paura, si dice, dell'aggressione sovietica, donde una politica di riarmo la quale avrebbe come scopo dichiarato quello di « scoraggiare l'aggressione ». Ma signori del Governo, vi minaccia l'Unione Sovietica? Quando vi ha minacciato?

REGGIO D'ACI. Ci vuol coraggio!

NATOLI. Fuori della polemica, voi dovete dirci quando l'Unione Sovietica ha minacciato, con la sua politica, l'Italia. (*Commenti al centro e a destra*).

REGGIO D'ACI. Non fate gli ingenui! (*Proteste all'estrema sinistra*).

NATOLI. Per giustificare la politica che nasce da questa vostra paura voi dovete essere in grado di dirci con precisione questo: quando e come l'Unione Sovietica ha minacciato il nostro paese. Quali sono, domando al nostro ministro degli esteri, al Governo e a tutti voi, quali sono, fuori della polemica, gli elementi della politica estera dell'Unione Sovietica che minacciano l'Italia? Quale è la politica che l'Unione Sovietica sostiene da anni sul piano internazionale, all'O. N. U.? Forse l'Italia è minacciata dalla richiesta del controllo atomico o dalla richiesta della messa fuori legge della bomba atomica? Forse l'Italia è minacciata dalla proposta di un disarmo generale progressivo? Forse l'Italia è minacciata dalla richiesta fatta dalla Unione Sovietica di un patto di pace fra le grandi potenze? Forse l'Italia è minacciata dal fatto che l'Unione Sovietica vuole condannare la propaganda di guerra?

Questi sono gli elementi fondamentali della politica sovietica.

SPIAZZI. Perché l'Unione Sovietica non ha mai disarmato? Me lo vuol dire, fuori della polemica?

NATOLI. Se volete discutere sui fatti e solo su di essi, questi, ripeto ancora una volta, sono gli elementi della politica estera dell'Unione Sovietica. E nei confronti dell'Italia, esistono forse, nella politica dell'Unione Sovietica, elementi di minaccia che giustificano la paura di cui parla il ministro degli esteri? Quale è la politica che l'Unione Sovietica ha fatto verso l'Italia?

SPIAZZI. Quella di bolscevizzare il mondo. Voi avete portato il cervello all'ammasso! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, la prego di non interrompere.

NATOLI. Onorevole Presidente, è doloroso constatare che in un dibattito così serio, e al quale sono legati problemi così gravi, vi siano colleghi i quali portano qui soltanto argomenti da giornali umoristici. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, la prego di tacere.

NATOLI. Dicevo: quali sono gli elementi di minaccia nella politica dell'Unione Sovietica verso l'Italia, in questo momento? Forse il fatto che l'Unione Sovietica sia stato il primo paese, dopo il distacco dell'Italia dalla politica tedesca, che abbia creduto di riconoscere il primo Governo italiano dopo l'8 settembre? (*Interruzione del deputato Lo Giudice*).

GIANNINI GUGLIELMO. Anche Mussolini fu il primo a riconoscere la Russia. (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

REGGIO D'ACI. Ogni venti giorni sentiamo sempre le stesse cose!

NATOLI. Io domando: era forse contenuta una minaccia verso il nostro paese nella politica che costantemente è stata seguita dall'Unione Sovietica nel consesso delle Nazioni Unite, per quanto riguarda la sorte delle ex-colonie italiane, problema al quale io credo che l'onorevole Sforza, per la serie continua degli scacchi che ha subito in questo campo, debba essere molto sensibile, problema per il quale l'Unione Sovietica ha propugnato sempre soluzioni ispirate a metodi democratici e ai principi che governano l'O. N. U. e, che, contemporaneamente, miravano a salvaguardare, per quanto ormai possibile, ciò che restava di interessi italiani nelle nostre colonie? Forse era contenuta qualche minaccia in questa parte della politica estera dell'Unione Sovietica che riguarda direttamente il nostro paese? Forse era contenuta una minaccia nella posizione che l'Unione Sovietica ha sostenuto per quanto riguarda la soluzione del problema di Trieste? Era contenuta una minaccia nel fatto che l'Unione Sovietica ha ripetutamente chiesto che la città di Trieste fosse sgomberata da truppe straniere? Oh, non ci venite a dire adesso che dietro questa proposta dell'Unione Sovietica c'era il desiderio di abbandonare Trieste a Tito: osservazioni di questo genere sono di un tale cattivo gusto che i colleghi di ogni settore dovrebbero risparmiarle alla Camera. O forse

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

si crede ancora da qualcuno al demagogico argomento, anche recentemente usato dal Presidente del Consiglio, in riferimento alla esclusione dell'Italia dall'O.N.U.? Ormai, onorevoli colleghi, è da tutti risaputo che l'Italia è fuori dall'O. N. U. soltanto per il fatto che le cosiddette potenze occidentali, gli Stati Uniti d'America in primo luogo, si rifiutano di applicare l'accordo di Potsdam secondo il quale l'Italia doveva essere ammessa all'O.N.U. insieme con la Bulgaria, la Rumania, l'Ungheria e l'Albania. È noto a tutti che il rifiuto degli Stati Uniti all'ingresso di queste nazioni ha impedito anche l'ingresso dell'Italia. Anche poche settimane fa è stata respinta una proposta dell'Unione Sovietica tendente ad attuare l'accordo di Potsdam ed ancora una volta la proposta è stata respinta dagli Stati Uniti e dalla maggioranza da essi manovrata.

Fuori della polemica, onorevoli colleghi, quali sono dunque gli elementi di minaccia contenuti nella politica estera dell'Unione Sovietica nei riguardi dell'Italia? Voi dovete rispondere a questa precisa domanda.

In realtà i nostri governanti, che predicano la paura come il movente della loro politica estera, che cosa hanno fatto, essi, per chiarire le intenzioni del Governo sovietico nei nostri confronti? Che cosa ha saputo fare in questo senso la diplomazia del ministro degli esteri? Ci dia delle informazioni su questo punto l'onorevole Sforza. Dia delle delucidazioni alla Camera, al popolo ed al mondo. A noi non risulta — e saremmo lieti di essere smentiti su questo punto — che qualcuno di voi si sia mai curato di conoscere quali siano le vere intenzioni dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo invece dovuto sempre constatare come il vostro atteggiamento su questo problema sia ispirato soltanto alla fanatica ossessione che l'Unione Sovietica voglia aggredirvi, che non può fare a meno di aggredirvi, che vi aggredirà: presupposto ispirato unicamente a cieco fanatismo.

Ecco, onorevoli colleghi, quali sono i moventi della vostra politica estera: fanatismo e paura, paura e fanatismo. Ma nulla si può costruire sulla paura e sul fanatismo, mentre si può diventar ciechi per paura e malati per fanatismo. E a questo punto voi siete giunti, al punto di essere ciechi per paura e malati per fanatismo.

Abbiamo letto in questi giorni sui giornali, in relazione alla riunione di Bruxelles, che il Governo ha finalmente capitolato di fronte alle pressioni del signor Dayton. Qualche mese fa, quando scoppiò il caso Dayton, tutti si affannarono a sostenere che

non esisteva nessun caso Dayton, che questo signore non aveva fatto nessuna pressione sull'Italia per quanto si riferiva al riarmo. Ad un mese e mezzo di distanza apprendiamo che il Governo ha depositato nelle mani di detto signore (e pare che egli si sia dichiarato soddisfatto) un *memorandum* da cui risulta che il Governo italiano ha stabilito di spendere 250 miliardi di lire in tre esercizi. Però si aggiunge che il ministro del tesoro ha facoltà di spendere immediatamente, se necessario, questa somma.

Ora, questo problema del riarmo, a degli uomini non ciechi, pone una serie di terribili problemi; e li pone non soltanto all'Italia, ma agli stessi Stati Uniti, all'Inghilterra, alla Francia, paesi che hanno notoriamente un livello di vita non paragonabile a quello dell'Italia di oggi. E in questi paesi il dilemma «burro o cannoni» è tornato di moda, si discute su questo. In Inghilterra si fanno statistiche per cercare di fare il paragone fra la razione alimentare odierna (noto, fra l'altro, che la razione di carne è stata ridotta proprio in questi giorni, in Inghilterra) e quella di anteguerra, fra la quantità di burro consumato oggi da un inglese a reddito medio e il suo consumo prima della guerra. Lo stesso si fa in Francia.

Che cosa dicono queste ricerche? A quale risultato giungono? Giungono a risultati che dovrebbero far riflettere seriamente governati italiani che non fossero ciechi e che si domandassero quali conseguenze avrà la politica del riarmo sul livello di vita del popolo italiano!

In numerose e preoccupate dichiarazioni, governanti di questi paesi ammettono che le spese del riarmo incideranno ancora e più gravemente sul livello di vita, che non è ancora tornato alle cifre prebelliche, né in Francia, né in Inghilterra. Che cosa accadrà in Italia, dove non esiste — si può dire — il problema «burro o cannoni», dove il problema si pone in termini molto più semplici e molto più vicini al minimo vitale per un essere umano, cioè a condizioni di estrema ed avvilente miseria? Che cosa accadrà in Italia, dove il problema non è «burro o cannoni», ma forse più giustamente quello additato giorni fa dalla Confederazione generale italiana del lavoro quando, intraprendendo la sua campagna di solidarietà nazionale, ha posto come parola d'ordine fondamentale quella di procurare ad ogni italiano una minestra calda e un pezzo di pane per l'inverno? In un paese ove quasi due milioni sono i disoccupati permanenti e tre milioni i disoc-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1950

cupati temporanei, ove centinaia di migliaia di braccianti e di donne lavorano tutta una giornata per 300 lire, quali saranno le conseguenze del riarmo, per il quale 250 miliardi vengono adesso stanziati, sottraendoli a scopi pacifici produttivi di lavoro e benessere? Vi siete posti questi problemi? Come pensate di risolverli, se ciechi per paura e per fanatismo ancora non siete? Ma vi siete domandati quali saranno le difficoltà, non soltanto di ordine economico, che incontrerà nel paese la vostra politica di riarmo? Vi siete domandati che cosa significhi che 17 milioni di persone in Italia abbiano creduto di dare il loro consenso alla mozione di Socolma contro la bomba atomica, che, cioè, praticamente, abbiano detto il loro no alla politica di guerra americana e alla politica estera che voi conducete? Avete cercato di valutare quale forza rappresentano questi 17 milioni di uomini, la maggioranza, certamente, della popolazione attiva del nostro paese?

Ma forse voi non vi siete chiesto questo perché il fanatismo e la paura vi rendono ciechi, perché non avete più occhi per vedere queste cose! Non capite voi che 17 milioni di italiani, che hanno dato il loro consenso ad una politica di pace, ad una politica che lotta contro gli eccessi della politica imperialista americana, sono una forza poderosa e incontenibile, che è vano, illusorio, grottesco pensare di poter ridurre con dei mezzi come le vostre leggi elettorali, le vostre leggi antisabotaggio e la vostra legge sulla difesa civile?

Noi siamo tranquilli. Continuate pure a macchinare i vostri piani, ma sappiate che la grande maggioranza del popolo italiano non attende da voi la pace, essa sta allenandosi a conquistarsela da sé. Voi potete contare con certezza, come fino a questo momento, sulla nostra ferma opposizione a tutti i vostri piani di riarmo e di preparazione del paese alla guerra. Ci serviremo di tutte le occasioni e di tutti i mezzi consentiti per spiegare alle grandi masse del popolo che la politica americana che voi conducete, porta l'Italia alla rovina, ad una nuova catastrofe. Non ci stancheremo mai di chiarire al popolo la necessità di una politica di amicizia con tutti i popoli d'Europa e del mondo e il danno di una politica di divisione sul piano internazionale. Non ci stancheremo mai di chiarire la necessità di una politica di pace impostata sul disarmo progressivo da parte di tutti; non ci stancheremo mai di insistere sulla necessità che si metta fuori legge la bomba atomica e sulla condanna di ogni forma di propaganda di

guerra. Noi continueremo a spiegare al popolo italiano la necessità che l'Italia si sganci dal patto atlantico; anche a coloro che ieri crederono che il patto atlantico fosse una pillola che pur bisognava ingoiare ma che avrebbe consentito ancora una qualche autonomia. Anche a costoro noi rivolgeremo la nostra voce e la nostra opera per convincerli oggi di ciò di cui essi allora non poterono convincersi. Noi susciteremo ed organizzeremo la pressione popolare perché non siano sottratti fondi dagli investimenti per opere pacifiche, perché siano difese le industrie del nostro paese minacciate dalla smobilitazione, perché nuovi investimenti affluiscano, sotto la pressione delle masse contadine, nelle campagne per opere di riforma fondiaria, per opere di bonifica e per opere di ricostruzione. Noi faremo tutto questo (*Interruzione del deputato Ambrosini*)... consapevoli che ogni miliardo che in questo modo sarà utilizzato per opere di pace sarà tolto ai vostri piani di riarmo e sarà una vittoria delle forze pacifiche contro quelle che preparano una nuova guerra. Così facendo siamo sicuri di esprimere oggi — e meglio sapremo fare domani — le aspirazioni più profonde del popolo italiano, le aspirazioni alla pace, le aspirazioni ad un lavoro pacifico.

Siamo sicuri, per questa strada, di riuscire a collegare con la nostra politica di pace la maggioranza del popolo italiano in un fronte larghissimo che sia capace di ristabilire l'unità degli italiani in una politica effettiva di solidarietà nazionale, unico fondamento, unica garanzia di una politica di pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (1590):

| | |
|------------------------------|------|
| Presenti e votanti | 413 |
| Maggioranza | 207 |
| Voti favorevoli | 262 |
| Voti contrari | 151. |

(*La Camera approva*).

« Norme per l'elezione dei Consigli comunali » (984):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 413 |
| Maggioranza | 207 |
| Voti favorevoli | 254 |
| Voti contrari | 159 |

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

DCXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|---|----------------------------|
| Congedi | 24970 | JERVOLINO ANGELO RAFFAELE | 25028 |
| Disegni di legge: | | ROBERTI | 25029 |
| <i>(Approvazione da parte di Commissioni in</i> | | CAVINATO | 25029 |
| <i>sede legislativa)</i> | 25030 | Proposte di legge: | |
| <i>(Deferimento a Commissione in sede le-</i> | | <i>(Annunzio)</i> | 24970, 24999, 25030 |
| <i>gislativa)</i> | 24999 | <i>(Approvazione da parte di Commissioni in</i> | |
| <i>(Presentazione)</i> | 25013 | <i>sede legislativa)</i> | 25030 |
| <i>(Trasmisione dal Senato)</i> | 24970 | Interrogazioni (Annunzio) | 25056 |
| Disegni di legge (Discussione e approva- | | Interrogazione (Svolgimento): | |
| <i>zione):</i> | | PRESIDENTE | 25053 |
| Emissione di buoni del Tesoro novennali | | SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 25053 |
| 5 per cento a premio. (1708) | 24991 | CORONA ACHILLE | 25053 |
| PRESIDENTE | 24991, 24997 | Mozione e interpellanze (Seguito della di- | |
| PIERACCINI | 24991, 25012 | <i>scussione):</i> | |
| PESENTI | 24997 | PRESIDENTE 24970, 24979, 24982, 25033, 25034, | |
| DI VITTORIO | 25000 | 25035, 25036, 25041, 25042, 25045, 25046 | |
| GUI | 25003 | TREVES | 24970 |
| CORBINO | 25004 | PAJETTA GIAN CARLO . 24972, 24974, 24985, | |
| TROIISI, <i>Relatore</i> | 25005 | 25045 | |
| PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim</i> | | DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> | |
| <i>del bilancio</i> | 25008, 25012 | <i>ministri</i> | 24979, 24988, 25038, 25047 |
| Proroga delle disposizioni penali per il | | SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> | 24980, |
| controllo delle armi. (1718) | 25014 | 24989, 25030, 25035 | |
| PRESIDENTE | 25014 | CHIOSTERGI | 24984 |
| BERNARDI | 25014 | COVELLI | 24987 |
| CORBI | 25016 | GIAVI | 25035 |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . 25018, 25019, | | ALMIRANTE | 25036 |
| 25027 | | NATOLI | 25037 |
| COLITTO | 25020 | NENNI PIETRO | 25039 |
| FUMAGALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 25021 | | CHIESA TIBALDI MARY | 25043 |
| CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza.</i> | 25024 | BETTIOL GIUSEPPE | 25043 |
| | | MONDOLFO | 25055 |
| | | Risposte scritte ad interrogazioni (An- | |
| | | <i>nunzio)</i> | 24970 |

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Altro argomento: la marginalità della nostra presenza in seno alla compagine atlantica. L'onorevole ministro ha detto che vi sono stati dei contatti intimi fra la nostra diplomazia e quella britannica. Ma di solito dai contatti intimi qualche cosa nasce: questa volta invece non si ha notizia che sia nato alcunché. (*Commenti al centro e a destra*). Si vede che dall'una o dall'altra parte c'è stata una certa sterilità; ma noi abbiamo l'impressione che la sterilità sia stata piuttosto dalla parte nostra.

Impreparazione economica. Io avevo denunziato ieri il solito equivoco nascente dal voler mantener fede a diverse politiche economiche: ora, di questo equivoco si è fatto candido latore il ministro degli esteri, poco fa, quando ha detto: siate certi che spenderemo i necessari miliardi per il riarmo, però state tranquilli perché spenderemo anche i necessari miliardi per la Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

Onorevole ministro, nessuno può credere a notizie di tal genere perché tutti noi, per dovere professionale, siamo al corrente, anche se l'onorevole Pella non ce ne avesse parlato proprio oggi, delle necessità del bilancio italiano, e ci rendiamo tutti perfettamente e ovviamente conto che dall'una o dall'altra parte bisognerà incidere. È ora che il Governo si pronunzi con chiarezza di fronte al Parlamento e al paese per dirci quale politica vuol fare, perché è necessaria la scelta.

Lo hanno detto tutti i governi del mondo e non possiamo certo presumere che il Governo italiano (noi lo vorremmo) sia il solo, l'unico così fortunato da poter condurre ad un tempo e una politica di riarmo e una politica di investimenti produttivi e sociali.

Impreparazione tecnica: l'onorevole ministro non ha risposto ai miei argomenti. Impreparazione militare: l'onorevole ministro purtroppo l'ha ammessa, quando ha detto testualmente che occorrerà lavorare duro ancora per molto tempo perché la difesa delle nostre frontiere sia in qualche modo assicurata.

Insufficienza politica. L'onorevole ministro ha enunciato una formula secondo la quale per negoziare bisogna avere qualcosa su cui appoggiarsi. Esattissimo. Il compito di un ministro degli esteri, il compito di una diplomazia è esattamente quello di creare le premesse in base alle quali si possa negoziare. È quello che io dissi ieri a proposito di Adenauer. Adenauer ha detto: « noi esigiamo »; se ha detto così significa che ha creato le premesse politiche per poterlo dire.

Impreparazione morale. Neppure una parola è venuta da parte del rappresentante del Governo a questo riguardo. Eppure, il rappresentante del Governo non si nasconde certamente la gravità della situazione interna. Io ricordo che il precedente dibattito sulla politica estera, svoltosi in quest'aula ai primi di luglio, subito dopo lo scoppio dell'incidente coreano, fu chiuso, sempre a questo riguardo, con nobili parole del Presidente del Consiglio; nobili parole delle quali noi rilevammo immediatamente l'importanza.

A. quelle nobili parole non è seguita, purtroppo, una coerente politica. Questa volta sembra si voglia fare a meno anche delle nobili parole, anche degli appelli, anche delle assicurazioni formali, in merito ad una politica interna di solidarietà ed unità nazionale.

Attendiamo il Governo alla prova dei fatti, visto che la prova delle parole, purtroppo, si è risolta in una mancata promessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può darsi che nel paese in questi giorni qualcuno abbia potuto sperare che, in occasione di questo dibattito, il Governo avrebbe trovato il modo di pronunciare, per la prima volta, la parola nuova necessaria a conferire un qualche carattere nazionale alla sua politica estera, scegliendo atteggiamenti e posizioni diversi da quelli che esso fino a questo momento ha sistematicamente assunto all'ombra della politica dell'imperialismo americano.

Non v'è dubbio, però, che se qualcuno questo ha potuto sperare, sarà completamente deluso, non dico del discorso, ma delle frasi slegate, sconnesse, che sono state pronunciate or ora in questa Camera dal ministro degli affari esteri. (*Commenti e proteste al centro e a destra*).

La mozione che era stata presentata sei mesi fa dall'onorevole Giavi e l'interpellanza che noi abbiamo presentato pochi giorni fa potevano dare al nostro Governo l'occasione per tracciare per la prima volta le linee di una politica estera di indipendenza nazionale e per porre l'Italia al centro dell'interesse mondiale, con l'assumere essa una iniziativa di pace in un momento di così grave tensione. È certo che le dichiarazioni del ministro degli esteri hanno completamente mancato in questo senso: esse non hanno fatto altro che confermare quella politica che il Governo ha condotto finora, confermare quello che abbiamo rimproverato ieri alla sua politica estera e soprattutto il fatto di non aver saputo mai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

nemmeno associarsi ad iniziative di pace che pure sono sorte e che avrebbero potuto essere favorite dal Governo, pur rimanendo esso fermo agli impegni del patto atlantico. L'onorevole Sforza questa sera non ha fatto che confermare, ripeto, la politica di totale rinuncia del Governo ad una qualsiasi parvenza di indipendenza; e tale conferma il ministro ha cercato di mascherare dietro le solite frasi, i soliti volgari luoghi comuni dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, probabilmente per chiedere alla maggioranza della Camera l'appoggio di un applauso che sostenesse la debolezza dei suoi argomenti.

In particolare, veramente stupefacenti sono state le dichiarazioni del ministro degli esteri quando ha creduto di negare ciò che non è possibile negare: il fatto, cioè, che egli, immediatamente dopo le note dichiarazioni del presidente Truman del 30 novembre, si è associato ad esse plaudendo ai propositi di Truman stesso e, cioè, alla eventualità del lancio della atomica sulla Corea. Il ministro degli esteri ha creduto qui di rievocare l'ombra del *Mein Kampf*, l'ombra di Hitler e della propaganda goebbelsiana. Ebbene, queste ombre si sono ritorte contro lo stesso ministro degli esteri e contro il Governo, perché non è possibile negare i fatti. Ecco, per esempio, ciò che scriveva il 1° dicembre il giornale del Presidente del Consiglio: « I propositi di Truman sono i soli che possono salvare la pace. Il ministro degli esteri Sforza, richiesto ieri sera a Montecitorio dall'agenzia *Italia* del suo parere sul discorso minaccioso del presidente Truman, ha detto: « Il discorso ed i propositi di Truman sono i soli che possono salvare la pace ». Di quali propositi si trattasse è risaputo: poche ore prima il presidente degli Stati Uniti aveva espresso il proposito di lanciare la bomba atomica sulla Corea. Come può il ministro degli esteri smentire ciò che è evidente e sta scritto in tutti i giornali fra cui quello del Presidente del Consiglio? L'accusa quindi di sfrontata menzogna che il ministro degli esteri ha creduto di lanciare contro di noi si ritorce contro di lui.

Devo aggiungere che le dichiarazioni del ministro degli esteri non ci hanno dato nessun lume sulla condotta del Governo in frangenti così critici della politica estera del nostro paese e della situazione internazionale. Il ministro degli esteri ci ha comunicato che nel momento più acuto della crisi egli s' sarebbe mantenuto in contatto telefonico col signor Attlee. Non è molto, a dire il vero; noi crediamo che la Camera abbia diritto di conoscere quali posizioni il ministro degli esteri

ha sostenuto in quel momento e quali propositi sono stati manifestati al primo ministro inglese, affinché questi, a quanto pare, se ne facesse portavoce presso il presidente Truman.

Ancor più grave mi sembra la dichiarazione del ministro degli esteri per ciò che concerne la recente riunione di Bruxelles. A questo riguardo, nulla ci ha detto l'onorevole Sforza che valga in qualche modo a rassicurare il paese, non foss'altro per quanto concerne la questione del riarmo tedesco, questione verso la quale non è esagerato affermare che il paese guarda con viva preoccupazione.

Il ministro degli esteri ha evitato accuratamente di rispondere alla domanda che gli avevamo posto per conoscere il punto di vista del Governo italiano riguardo a questo problema e se per caso non risponda a verità che tale punto di vista sarebbe ancora più spinto di quello assunto in questo momento dalla diplomazia americana.

Il ministro degli esteri ha fatto però alla Camera una comunicazione di notevole gravità, ed essa non potrà che rendere più acuta l'inquietudine dell'opinione pubblica. Si tratta dei poteri che sarebbero conferiti al generale Eisenhower. L'onorevole Sforza ha usato espressioni abbastanza ambigue e indirette quando ci ha detto che il generale Eisenhower non avrebbe, in tempo di pace, il potere di trasferire, senza il consenso del Governo italiano, i nostri soldati fuori dai confini del nostro paese.

Il che significa due cose, a mio avviso: una, che è detta con chiarezza, l'altra che è detta in maniera indiretta. La prima, che gli impegni presi a Bruxelles contemplerebbero l'eventualità di un invio, già in tempo di pace, di soldati italiani fuori dai confini del nostro paese senza che la Camera venga consultata, ma soltanto col consenso del Governo. Fatto, questo, di estrema gravità!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro Governo è parlamentare e dipende dal Parlamento negare la fiducia al Governo se fa qualche cosa che non va.

NATOLI. La seconda affermazione, contenuta in maniera implicita nelle dichiarazioni dell'onorevole Sforza e che l'onorevole Sforza non ha voluto rendere esplicita di fronte alle interruzioni di questa parte, è che a Bruxelles sono stati presi impegni secondo cui in tempo di guerra soldati italiani dovrebbero essere mandati a combattere fuori dai confini del paese.

L'onorevole Sforza non ha risposto alla domanda che noi gli abbiamo rivolto su que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sto punto, ed io rinnovo qui questa domanda: il paese vuole sapere se avete preso l'impegno di mandare fuori del nostro paese soldati italiani nel caso di un conflitto. (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Noi, nella nostra interpellanza, avevamo chiesto di conoscere i motivi che avevano indotto il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri a fare le note dichiarazioni. Su questo punto l'onorevole Sforza ha creduto di cavarsela in una maniera molto comoda, cioè cercando di negare ciò che è impossibile negare.

Noi avevamo infine chiesto al Governo se esso non intendesse prendere o favorire iniziative atte a promuovere una effettiva distensione dei rapporti internazionali e a salvaguardare la pace.

A questa parte della nostra interpellanza nulla ha risposto il ministro degli esteri. Nemmeno ci ha detto se il Governo intenda o meno prendere iniziative di questo tipo, pur nel quadro della politica che ha seguito fino a questo momento, come hanno fatto altri paesi che pure seguono la politica « atlantica ».

Né credo possa essere intesa come una risposta a questa parte della nostra interpellanza la dichiarazione che il ministro degli esteri ha fatto, su esplicita richiesta dell'onorevole Giavi, quando ha dichiarato di accettare la mozione nel suo testo emendato. In questa risposta è contenuta, a mio avviso, una profonda ed insanabile contraddizione con la conferma che poco prima l'onorevole Sforza aveva fatto di tuttata politica estera che il Governo ha condotto fino a questo momento. Per questo motivo essa non può essere considerata altro che una manovra. Poiché, quindi, il Governo non ha risposto né alla prima né alla seconda parte della nostra interpellanza, noi ci dichiariamo insoddisfatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez non è presente; si intende che abbia rinunciato alla replica.

Comunico che l'onorevole Pietro Nenni ha presentato il seguente emendamento alla mozione Giavi:

« *Sostituire, alle parole:* impegna il Governo a favorire e, se d'l caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa, *le altre:* chiede che sia dato un diverso indirizzo alla politica estera del Governo, favorendo e, se del caso, assumendo ogni opportuna iniziativa ».

Ricordo che, a norma di regolamento, questo emendamento dovrà essere posto per primo in votazione.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata e illustrata dall'onorevole Giavi ha ripreso il testo di un paragrafo di una mozione già discussa e respinta dalla Camera e che, presentata dal gruppo parlamentare socialista, conteneva appunto l'invito al Governo di cogliere tutte le occasioni che si fossero presentate per arrivare ad una mediazione della crisi coreana, ponendo fine, il più rapidamente possibile, al conflitto.

In tali condizioni è evidente come da parte nostra non vi fosse motivo alcuno perché non ci associassimo, come effettivamente ci associamo, all'invito in essa rivolto al Governo di indirizzare la sua azione diplomatica verso soluzioni concordate, negoziate, tali da allontanare o attenuare le difficoltà in mezzo alle quali attualmente si dibatte non soltanto l'estremo oriente, ma, ben può dirsi, tutto il mondo. E, se noi avessimo questa sera sentito nelle parole del ministro degli esteri e nelle sue dichiarazioni sulla recente conferenza di Bruxelles una nota nuova, una nuova impostazione, magari soltanto un accento nuovo, saremmo lieti di cogliere l'occasione di chiudere con un voto di unanimità un dibattito, sotto molti aspetti, assai interessante.

Senonché vorrei sapere in base a quali fatti concreti possa il Governo asserire che la mozione in discussione non fa che ribadire il principio al quale esso ha ispirato tutta la sua azione politica, tutta la sua azione diplomatica.

Onorevoli colleghi, sta di fatto che negli ultimi tempi il Governo ha avuto almeno due occasioni che gli consentivano di dare alla sua politica un accento diverso e di sottolineare la volontà di favorire soluzioni negoziate e di compromesso.

Ha avuto questa occasione quando gli è stato chiesto, anche da onorevoli colleghi della maggioranza, di riconoscere il governo della repubblica popolare cinese e di entrare con esso in relazione. Il Governo non solo non ha colto l'occasione, ma di recente, dando un'interpretazione inaccettabile degli avvenimenti dell'estremo oriente, ha respinto l'invito di riconoscere la Cina accusandola di nutrire non si sa quali propositi aggressivi. La Camera ricorda che il ministro degli esteri, rispondendo ad un'interruzione del collega Pajetta, ebbe a dichiarare come egli stesse per riconoscere la Cina quando da tale pensiero ed iniziativa fu dissuaso per l'appoggio, allora sol-